quotidiano dei lavoratori

venerdì 24 giugno 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 141
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Nell'incontro sindacati-partiti si registrano delle divergenze. Ma nessuno disturba la manovra

L'elenco dei punti di dissenso è il terreno del consenso tra partiti e sindacati, che si sono trovati spiazzati anche dai tradizionali alleati: dopo aver detto, mesi fa, che non si poteva mollare su una serie di punti (sindacato di Ps, prezzi, ecc.), ora verificano che Pci e Psi hanno cambiato posizione - Ma non importa, sembra che stiano tutti zitti

L'accordo di governo non stabilizza proprio niente Molto, però, dipende da noi!

Si dice che la lunga trattativa interpartitica sia ormai arrivata alla dirittura finale. Dopo l'incontro con i sindacati, si tiene oggi l'ennesimo vertice politico; la settimana prossima con tutta probabilità, verranno resi ufficiali i termini -peraltro noti da tempo- dell'accordo.

Nel paese l'aspettativa è tutt'altro che spasmodica. Non lo è non solo per le lungaggini della trattativa, ma soprattutto perchè l'accordo di programma è già operante. D'altra parte, al di là delle esigenze propagandistiche del Pci, nessuno ha interesse a caricare di significati il risultato a cui si è pervenuti.

Perchè? Perchè la Dc teme i contraccolpi dell'accordo istituzionale col Pci nel blocco politico-sociale di cui è espressione; perchè il Pci può vantare l'ingresso [«storico»] nell'area di governo, ma non può certo vantare presso i propri referenti sociali risultati concreti sui vari piani; perchè i partiti minori hanno tutto l'interesse a sminuire la portata del compromesso Dc-Pci e via di questo passo.

Una cosa è chiara: che l'accordo di programma si sta facendo sulle linee indicate dalla Dc, da una Dc che è andata riacquistando l'antica arroganza antioperaia e antidemocratica.

Dopo aver drammatizzato all'estremo la crisi economica per tutto l'autunno dello scorso anno e aver costretto sinistre e sindacati a far propria la «politica dell'austerità» la Dc ha stabilito i termini e le finalità di una politica economica tutta tesa a riattivare i meccanismi di accumulazione sulla pelle delle masse lavoratrici e popolari. Basti pensare all'accordo con il Fmi tutto incentrato sulla necessità di comprimere i salari e di adeguarli all'andamento generale dell'economia, oltre che incentrato sulla riduzione dei consumi interni, sull'aumento delle importazioni e quindi sull'aumentata dipendenza dalle economie «forti» della Germania Federale e degli Usa. Basti pensare a come, in barba ai discorsi sulla riconversione industriale, la grande industria [Fiat e Montedison in testa] va attuando una ristrutturazione che, utilizzando il pubblico denaro, produce disoccupazione crescente e un più elevato saggio di sfruttamento. Basti pensare all'andamento dei prezzi, all'inflazione continua e alla politica di contenimento in atto, attraverso il blocco delle spese sociali e la recessione produttiva.

Basti pensare, su un piano diverso, all'ennesimo rinvio della legge sull'equo canone e al congelamento di tutte le ipotesi di riforma.

Insomma, sempre più va prendendo corpo una situazione di compressione e regresso delle forze produttive, mentre cresce a dismisura l'area del lavoro nero e precario, della disoccupazione, dell'emarginazione sociale e politica. Ora perfino la scolarizzazione di massa, che sembrava una conquista acquisita, viene posta sotto accusa e attaccata non già -come viene detto- per diversificare il mercato del lavoro e renderlo più funzionale alle esigenze produttive, ma per creare ulteriori stratificazioni e divisioni e quindi per poter meglio ricattare la classe operaia occupata.

Davanti alla divaricazione crescente tra le cosiddette «due società» [quella del lavoro e quella della disoccupazione e dell'emarginazione] la sola proposta concreta che è venuta avanti è quella della legge per il preaviamento: una legge che, lungi dal favorire l'allargamento dell'occupazione, finanzia il ricorso al lavoro precario da parte dei piccoli come dei grandi industriali, introducendo ulteriori divisioni e ricatti nella classe operaia.

E per far digerire l'insieme di questo piano di restaurazione economica e sociale, destinato a fare piazza pulita delle conquiste ottenute in tanti anni di lotte, si vanno compiendo passi decisivi verso uno stato autoritario, retto su valori di aperta conservazione politica e ideologica. Il gran can-can sull'ordine pubblico, alimentato dalle imprese criminali delle varie Br, Prima Linea, ecc., prefigura una situazione in cui qualunque forma di dissenso, in qualunque forma si manifesti, viene considerato fatto «eversivo» e come tale da reprimere duramente. Ciò vale per il dissenso politico, per quello culturale e per quello che si esprime in momenti concreti di resistenza e di lotta.

Nelle fabbriche si comincia a respirare l'aria pesante della restaurazione del potere padronale, a livello politico viene affossata la legge sull'aborto, si da via libera al fermo di sicurezza e alle intercettazioni telefoniche, si blocca e si rinvia la costituzione del sindacato di Ps.\...

Certo, nel sindacato, che si voleva asservito al compromesso istituzionale tra Dc e Pci, l'operazione di normalizzazione non è passata, o non è passata del tutto. Nei congressi Cgil e Cisl non hanno certo vinto le sinistre, ma non hanno vinto neppure quanti si proponevano di fare della principale organizzazione di massa una comoda cinghia di trasmissione.

Nel sindacato dunque la partita è ancora del tutto aperta per il prevalere dell'una o dell'altra linea. Certo il movimento degli studenti non è in ginocchio, malgrado le molte contraddizioni interne e il ritardo nella definizione di una piattaforma politica capace di proiettarlo al fianco della classe operaia e degli altri movimenti. Certo le donne hanno saputo reagire efficacemente alla provocazione sull'aborto e riprendere una iniziativa capillare di denuncia e organizzazione.

segue a pag. 8

La segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si è riunita con i rappresentanti delle categorie e dei regionali per discutere sull'incontro tra sindacato e partiti, svoltosi ieri fino a tarda sera. Un primo aspetto importante e positivo è quello che si è consentito uno sguardo ai non addetti ai lavori sulla trattativa in corso tra i partiti: risulta che tutti i punti in discussione trovano un sostanziale disaccordo tranne uno, che sarebbe l'importanza stessa della discussione come metodo. I partiti sembrano conquistati dalle regole della diplomazia di Kissinger: una volta che si è fatto l'elenco dei punti di dissenso, il consenso c'è (è l'elenco) e su tutti gli altri punti il consenso si trova. Così sindacato di polizia, equo canone, prezzi, Partecipazioni Statali, investimenti, Montedison, occupazione meridionale, costo del lavoro sono questioni importanti, ma meno importanti di quella decisiva che è la trattativa in sè, *lo stare tutti intorno a un tavolo.* Nella relazione di Gavarini che ha aperto la riunione sindacale, le posizioni dei partiti, le gravi divergenze esistenti allo stato attuale, i tentativi rinnovati di Dc e Pri di riaprire il discorso sul costo del lavoro, ritoccando la contingenza, fiscalizzando un'altra quota di oneri sociali, il rifiuto del governo di un sindacato confederale di polizia, sono state messe a confronto con le posizioni del sindacato, rilevando così notevoli divergenze. Nel corso della discussione le categorie industriali si sono pronunciate a favore di iniziative di lotta da coordinare per fare un massimo di pressione nei confronti del governo, sostenendo le lotte con le lotte, le situazioni più deboli con quelle in cui il movimento regge meglio o è all'offensiva.

È prevalsa invece, alla fine della giornata, l'opinione delle segreterie, di rispettare la discussione dei partiti, facendosi carico della difficoltà e dell'importanza di ottenere risultati fin dalla giornata di domani.

La scelta è stata allora quella della sconnessione, della disarticolazione: il giudizio sullo stato della trattativa fra i partiti separato dall'iniziativa sindacale; l'iniziativa sindacale divisa dalle lotte; queste ultime divise tra loro: oggi i metalmeccanici, domani la Calabria, dopodomani Genova, la settimana prossima le partecipazioni statali: il tutto a cavallo del III congresso confederale, quello della Uil. La disarticolazione è stata resa anche dalla decisione di produrre due pezzi di documento finale: il primo nella tarda serata di oggi, che pochi giornali potranno utilizzare e che non peserà nelle trattative dei partiti di domani; mentre il secondo, sulle iniziative di lotta, che vengono sollecitate, purchè appunto mantengano l'aspetto *casuale*, non assumano in nessun caso il carattere di una vertenza generale, di uno *sciopero generale* sarà reso noto domani.

Tra i punto più qualificanti del primo documento c'è un giudizio positivo sull'incontro con i partiti e poi un impegno sul sindacato di polizia e sulla libertà di scelta sindacale per i lavoratori del settore e quindi di affiliazione al sindacato confederale. Viene respinta ogni ulteriore mossa sulla contingenza, e ogni forma di fiscalizzazione degli oneri fiscali che gravi sui lavoratori invece di essere connessa a una riforma fiscale che colpisca i grandi evasori; il discorso del costo del lavoro viene messo in relazione a quello del controllo dei prezzi e su questo punto si chiede di intervenire con urgenza; c'è un giudizio fortemente critico sulla proposta di equo canone nella sua ultima formulazione, quella della massima libertà dell'edilizia privata, mentre l'equo canone incide solo sulla pubblica! Il controllo pubblico sulla Montedison, che deve rientrare nelle Ppss, le richieste di una rapida approvazione della legge di riconversione industriale.

A questo punto la parola è alle categorie, alle regioni. Domani scioperano gli alimentaristi: lo sciopero dei metalmeccanici slitterà di una settimana proprio per riuscire a collegarsi ad altre iniziative di lotta, come quella della Calabria, e a trascinare con sè l'iniziativa di altre categorie dell'industria. Il tentativo, molto difficile, è quello che da uno sciopero di parte dell'industria con strutture meridionali, per l'occupazione e gli investimenti possa uscire, nei fatti, una piattaforma sindacale di movimento e di lotte unificanti.

Migliaia di sfratti in arrivo

articolo in pag. 2

Da sedici giorni in lotta scaricatori e operai del porto di Genova

Bloccato il carico e scarico merci per quasi tutti i turni - È in discussione l'organizzazione del lavoro nel porto - Un giro di interessi di vari miliardi - Le gravi carenze del sindacato

Sono ormai sedici giorni che il porto di Genova è in agitazione; dal 7 giugno, quando su indicazione dei compagni del Collettivo Operaio Portuale gli scaricatori in porto hanno autonomamente deciso di incrociare le braccia e di occupare la «sala chiamata» (luogo dove si concentrano i lavoratori in attesa di essere appunto «chiamati ed indirizzati su i vari moli per le operazioni di carico-scarico delle navi).

L'agitazione è partita su tre problemi molto sentiti dai lavoratori: in primo luogo la questione della contingenza. I lavoratori della Culmv (gli scaricatori) ricevono la contingenza non mese per mese come tutti i lavoratori, ma cumulata in un saldo ogni 6 mesi; questo fatto vuol dire che per l'inflazione galoppante buona parte dei benefici della contingenza vanno in fumo; in secondo luogo gli operai in porto rivendicano una revisione della attuale forma di assistenza sanitaria (mutua), in terzo luogo richiedono di passare a salario mensile come tutti i lavoratori. Attualmente ogni portuale fa in media 13 giorni di lavoro al mese per una presunta eccedenza di manodopera (c'è chi parla dentro il sindacato di 2500 scaricatori eccedenti il bisogno); per i giorni che restano hanno conquistato in passato, dopo lunghe lotte il salario garantito che in effetti è una specie di cassa integrazione che, se è un passo avanti rispetto a prima, in effetti permette alla direzione (Psi) del porto di portare avanti in silenzio e senza tanti clamori la ristrutturazione in assenza degli operai che nella maggior parte dei casi vengono a sapere se c'è lavoro o meno sulla base di una semplice telefonata, col risultato che, se l'operaio è un po' più comodo, ha però un rapporto col lavoro, con i processi in atto in porto, sempre più individuali: si vede sempre più raramente coi suoi compagni e questo lo paga molto duramente. In effetti è da anni che in porto, con la connivenza dei sindacati e dei partiti di sinistra, sta passando una linea antioperaia che in nome dell'efficenza privilegia il rapporto con i privati a tutto danno dei lavoratori. In porto lavorano più di 40.000 operai ma sono inquadrati in un numero immenso di categorie e specializzazioni, per cercare di metterli in concorrenza tra loro e tenerli divisi.

La parola *turn-over* è una parola tabù, si fa passare il discorso della eccedenza di manodopera e invece si sa benissimo che tutte le grandi ditte di trasporto hanno dei magazzini di stoccaggio dei *containers* fuori dal porto, molti oltre Appennino, dove i containers vengono scaricati o caricati senza alcun controllo, con l'impiego di migliaia di lavoratori a lavoro nero, con le famigerate carovane, alla faccia dei contratti e dei diritti sindacali.

Contro questa politica (che vede i partiti di sinistra e i loro manager favorire in ogni maniera la privatizzazione del porto sulla pelle dei lavoratori in nome della competitività internazionale e del compromesso storico) gli operai sono entrati in agitazione.

A questo punto, apriti cielo, si sono mobilitati tutti, giornali locali e nazionali, partiti, sezioni e sindacati; tutti i cavalli di razza della sinistra genovese sono stati messi in campo, ma sono stati sommersi in assemblea, un'assemblea enorme come da anni non se ne vedevano da una valanga di no. Anche il segretario nazionale del sindacato portuali, Cgil, Rum, quello che tanto promette e poco mantiene, è arrivato, ha fatto il suo bel discorso, se ne è tornato a Roma a trattare con la coda fra le gambe.

Qualcuno ha pensato di far sbollire la rabbia operaia con una manifestazione, senonchè non ha fatto i conti con la coscienza degli operai del porto, che non a caso sono stati i primi in Italia a organizzarsi in sindacato.

Risultato: martedì dopo una assemblea animatissima e nonostante il cammellaggio e la «disciplina di partito» i sindacalisti non sono riusciti a interrompere l'agitazione in porto in attesa di buone nuove dal ministero. L'agitazione continua, gli straordinari sono bloccati come pure il lavoro festivo e notturno, il porto lavorerà con un turno giornaliero di meno fino a quando le richieste operaie non troveranno soddisfazione. Di questo vanno giustamente orgogliosi i compagni del Collettivo Operaio del Porto.

Andrea Agostini

Bloccato a Milano il rame di Pinochet

Milano, 23

Un carico di rame cileno di 150 tonnellate è bloccato da due giorni da un presidio dei lavoratori della Gottardo-Ruffoni, una ditta di trasporto mercci. Il blocco ha l'appoggio della Flm e della Fltm provinviale e durerà fino a quando la giunta di Santiago non darà notizie sulla sorte delle centinaia di prigionieri politici rinchiusi tuttora (anche se Pinochet lo nega) nelle carceri cilene. Il carico di rame, che in ogni caso dovrà lasciare l'Italia e tornare al mittente, era destinato a una azienda del gruppo Gepi, dunque a capitale pubblkco. L'intensificazione delle azioni di boicottaggio è del resto tanto piu necessaria quanto piu sta aumentando l'interscambio tra Italia e Cile, che interessa in particolare tutte le principali multinazionali italiane (Fiat, Olivetti, Montedison ecc).

[*a pag. 8 altre notizie e un'intervista con i respionsabili della Cut cilena per il Nord Italia*].

In lotta l'Ortomercato

Delegazione dell'Ortomercato in prefettura a Milano. I facchini sono in lotta da lunedì per la contingenza e per il nuovo regolamento. Vorrebbe dire sicurezza del posto di lavoro e controllo dei lavoratori sulle speculazioni e sull'evasione dell'Iva dei grossisti. È una lotta per la difesa del salario di tutti i lavoratori *(Foto di Massimo Pilla del QdL)* (il servizio è a pagina 4).

A pagina sette un'intervista al prof. Hrajr Terzian sul caso dei 40 bambini siciliani deportati in Argentina per essere operati al cervello

Abbiamo carta fino a domenica; dopo, siamo nelle vostre mani

Portiamo nel movimento l'impegno politico per il QdL

Oggi siamo di nuovo in grado di uscire. Sono entrati quasi quattro milioni di sottoscrizione e abbiamo potuto comprare carta sufficiente fino a lunedì. Ma, come dimostrano le cifre che pubblicheremo sul *Qdl* di domani, solo se la sottoscrizione supera rapidamente il totale del 100 milioni nei prossimi quindici giorni, possiamo ritenerci al sicuro. Sappiamo che i compagni hanno diritto di essere informati con la massima puntualità dell'entità e della natura delle nostre difficoltà. È ciò che faremo nei prossimi giorni.

Anche questa volta i compagni stanno rispondendo al nostro appello. Non è solo il totale della sottoscrizione che mostra sintomi di ripresa (anche se non ancora sufficienti), ma è la provenienza dei contributi che è incoraggiante. Un solo esempio: avete notato quanto si stanno dando da fare i compagni di Cagliari e, più in generale, della Sardegna. Se pensiamo alle difficoltà che essi incontrano, sia perchè il quattrino nella loro regione è merce rara, sia per le difficoltà di distribuzione che il giornale vi incontra, possiamo comprendere tutto il significato politico del loro impegno. Per quanto riguarda l'impegno interno alle organizzazioni è vitale riuscire a estendere, l'area delle federazioni che si mettono in pista; il caso di Cagliari è importante anche per questo. Potremmo dare esempi anche commoventi di compagni già spremuti che tirano ancora fuori i quattrini (vale per tutti l'esempio dei compagni della federazione di Milano e della redazione romana del *Quotidiano*), ma riteniamo che, per quanto sia importante il loro aiuto, non sia possibile, e neanche giusto, pretendere di risanare la situazione solo in questo modo.

Ciò che soprattutto conta è l'innesco di un meccanismo esterno, sia per il suo significato politico, sia perchè raggiunge fonti non ancora prosciugate. Se le compagne del Collettivo delle donne di Locate Triulzi ci mandano ben 200.000 lire, vuole dire che le possibilità ci sono, anche altrove, a condizione di avere il coraggio politico e personale di chiedere e di motivare la propria richiesta. Oltre tutto la stagione si presta in quanto fornisce mille occasioni collettive e di incontro che consentono di impostare un rapporto politico (e non solo...finanziario) sul giornale. Ciascuno dei compagni del giornale è disposto a muoversi per discutere con qualsiasi gruppo collettivo nucleo sezione che voglia affrontare il problema del giornale per spiegare i nostri bisogni ma anche le nostre disponibilità.

Come hanno risposto gli altri giornali, le altre forze politiche, alle nostre difficoltà? La risposta, com'era prevedibile, non poteva essere univoca. Partiamo dalle note positive che, com'era logico, ma non del tutto scontato, vengono dalla sinistra. I compagni del *Manifesto* hanno pubblicato per primi la notizia delle difficoltà in cui ci troviamo. *Lotta Continua*, da parte sua, invita esplicitamente i compagni a sostenere la nostra sottoscrizione. Ringraziamo gli uni e gli altri di avere contribuito in maniera sostanziale ad instaurare un clima più fraterno tra i giornali, che è giusto perseguire, al di là dei dissensi e della naturale concorrenza tra le testate. Ringraziamo anche i compagni delle radio democratiche che hanno dato notizia delle nostre difficoltà e chiediamo loro di lanciare un appello per la sottoscrizione al *Qdl*.

A questo punto ci incombe il compito sgradevole di occuparci di un caso particolare: quello de *La Repubblica* di Eugenio Scalfari. Il quotidiano della sinistra antioperaia in venti righe riesce in maniera tecnicamente esemplare a dare un piccolo ma significativo contributo all'affossamento del *Qdl*. Vale la pena di citarlo perchè si tratta di un esempio scolastico di falsità giornalistica e di miniopeazione di regime. «Negli ultimi mesi - scrive *La repubblica* - dopo la scissione del gruppo Campi di Avanguardia Operaia e la perdita di peso politico e di militanti dell'organizzazione, la situazione del *Quotidiano dei Lavoratori* (poco più di diecimila copie vendute) è andata progressivamente peggiorando». Lasciamo perdere che vendiamo circa il doppio di copie; che tali vendite sono in forte aumento anche come conseguenza del rafforzamento politico dell'organizzazione che sta alle spalle del giornale (è vero che alcune centinaia di compagni di Ao se ne sono andati ma è anche vero che c'è stata l'unificazione con alcune migliaia di compagni del Pdup e della Lega). Quello che ci interessa mettere in luce è la motivazione che muove costoro. Questi giornalisti democratici, che trasudano pluralismo da tutti i pori, Scalfari Bocca e (perchè no?) anche Carlino Rivolta, perseguono in maniera smaccata l'obiettivo *politico* di affossare un giornale che, malgrado sia piccolo, sostenuto soltanto dai suoi lettori, nemmeno tanto ben fatto, è un giornale di opposizione che, in epoca di compromessi e di archi costituzionale, porta un modesto contributo anche al pluralismo politico e alla libertà di stampa. Ci dispiace di deludere lor signori, ma non siamo disposti a cedere le armi.

DALL'INTERNO

Il nuovo decreto di proroga dei fitti dà via libera a migliaia di sfratti e disdette per i lavoratori

Abolita la clausola che sospendeva i provvedimenti di sfratto - Prorogata la clausola che rinnova gli affitti solo a chi ha redditi inferiori a 5,5 milioni - Oltre il 2,5% delle famiglie in affitto si troverà senza casa - Le proteste di U. I. Sunia e socialisti

Con il nuovo decreto di proroga del blocco dei fitti fa un passo in avanti la liberazione dei canoni. Questo in sostanza è ciò che succederà dopo che nell'ultimo provvedimento viene data via libera agli sfratti in corso oltrechè all'invio delle disdette.

Infatti se già nell'ultima legge di proroga non venivano compresi i contratti dei nuclei familiari che nel '76 avevano raggiunto un reddito annuo complessivo di 5 milioni e mezzo, questa volta viene data via libera ai procedimenti di sfratto già in corso e che erano stati precedentemente sospesi.

È detto nell'ultimo comma dell'articolo 1 del nuovo decreto che il blocco viene prorogato «fatta eccezione per le disposizioni che prevedono la sospensione della esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili locati».

Questo rappresenta un nuovo duro colpo nei confronti delle famiglie dei lavoratori che in questo modo perdono ogni possibilità di avere la garanzia della locazione e che quindi restano completamente alla mercè del proprietario. Ma oltre a ciò è una ulteriore pesante ipoteca da parte dei settori della rendita sulla determinazione dell'equo canone. Basti pensare che in tutta Italia sono in corso circa 200.000 sfratti e più o meno altrettante disdette, il che significa cge il 2,5% delle famiglie che hanno una casa in locazione si vedono sfumare un diritto fondamentale. Questo le lascia in balia dei ricatti che il padronato sta attuando per giungere alla liberalizzazione dei fitti e fanno auspicare una legge di equo canone qualsiasi purchè si esca da questa situazione di incertezza.

Quindi, se l'aspetto principale di questo provvedimento è quello di lasciare un'arma in mano alla rendita per giungere ad uno sblocco delle locazioni, per portare gli affitti a livelli di mercato; un effetto collaterale, ma di non secondaria importanza, è che, con l'instabilità che produce, accentua il desiderio di stabilizzazione e di giungere ad una definizione dei problemi in tempi rapidi e non importa a quale prezzo.

Intanto cominciano a giungere le prime proteste a questo provvedimento. In un telegramma inviato dal Sunia ad Andreotti il Sunia protestando per il provvedimento preannuncia «energiche iniziative di massa». Analoga protesta è stata espressa dai socialisti riuniti a Roma per un convegno sulla politica della casa, nella quale si denuncia che l'iniziativa del governo «introduce elementi di tensione sociale, inserendosi in un quadro che non potrà non portare a sbocchi pericolosi.

Da parte sua l'Unione Inquilini nel denunciare il modo con cui sta andando avanti la determinazione dell'equo canone, modo che tende alla definizione al ribasso e progressivamente peggiorativo del decreto legge, afferma che questo provvedimento assume un carattere terroristico teso a spianare la strada all'iniziativa della rendita particolarmente accentuata in questa fase. Nel suo comunicato l'Ui sollecita una mobilitazione unitaria contro questo nuovo attacco ribadendo che il movimento operaio deve uscire dall'immobilismo e attuare forme di lotta incisive quale quello del ritardo del pagamento del canone per due mesi per porre con forza l'«obiettivo di un canone equo rapportato ai redditi dei lavoratori.

Intanto all'interno delle commissioni congiunte Lavori Pubblici e Giustizia del senato continua la discussione sul decreto legge. Si sta esaminando la questione del Fondo Sociale che dovrebbe compensare i redditi più bassi non superiori ai 2 milioni e 400 mila lire all'anno, oltre a ciò è stato stabilito che la durata dei contratti di affitto passi da tre a quattro anni.

Michele Crosti

Molti i bocciati: sulla loro pelle una indegna campagna terroristica

Quest'anno la scuola ha infierito, giocando sul fatto che gli studenti sono più sensibili all'assenza di sbocchi di lavoro - Malfatti «allarmato»? - Non sono in gioco le bocciature, ma la scolarizzazione

Giocare sui numeri e sulle percentuali dei bocciati quest'anno è un po' come buttarsi sulla cronaca nera e sugli incidenti che fanno effetto: si contano i morti, si imbastisce il discorso della violenza e dell'ingiustizia, un po' di pianto sulle vittime e qualche avvertimento. I pennivendoli della borghesia ci si sono buttati come corvi, con un colpo al cerchio e una alla botte, e ci sguazzano contenti, loro che negli ultimi giorni di scuola hanno gonfiato le trombe, ricorrendo anche a firme autorevoli, sulla necessità di una scuola seria e di un rapporto più razionale fra scuola e mercato del lavoro, sulla professionalità, sull'urgenza della riforma.

Malfatti poi che si allarma e promuove un'indagine nazionale è addirittura grottesco: che la scuola abbia avuto questi esiti è in perfetta armonia con i suoi desideri e con le sue circolari. Lo vedremo presto alla televisione, tronfio del suo efficentissimo, a dire che aveva ragione lui a mettere in riga insegnanti e studenti, che il tempo pieno sperimentale ha fallito i suoi scopi, che occorre razionalizzare e reprimere, ristrutturare e poi reprimere ancora?

Le bocciature ci sono state, pesanti, le percentuali non sono ancora definibili (si oscilla fra previsioni di raddoppio rispetto all'anno scorso o di aumento dal 6 al 9%) hanno colpito soprattutto negli istituti tecnici e professionali (pare finora 18% in ambedue, contro il 16% nei magistrali, 13% nei licei scientifici, tutti superiori alla norma, e il normale 4% nei licei classici), più al sud che al nord (ma Torino è fra le zone di punta, accanto a Napoli, Palermo e Cagliari); quello che importa è montare una specie di campagna terroristica, dare un avvertimento ai candidati e ai commissari della maturità, preparare il terreno per passare da una selezione che parte dalla scuola dell'obbligo e si estende fino alla conclusione degli studi, a quelle misure di «adeguamento» della scuola al mercato del lavoro che si prospettano altro non che misure di descolarizzazione.

Dobbiamo dire che quest'anno la selezione di fine anno è aumentata, anche perchè contro questa rappresaglia, già apparsa l'anno scorso, dopo gli anni caldi del post sessantotto, non ci sono state lotte significative. Gli studenti sembrano aver abbandonato il tema delle bocciature, per vari motivi che vanno dal senso di inutilità di una scuola che non dà sbocchi di lavoro al legame stretto che questo tema aveva avuto con la lotta antiautoritaria. Una lotta vinta, senza però che si gestisse poi fino in fondo questa vittoria, incidendo sulla qualità degli studi, spostando dal confronto con l'autorità scolastica a quello con i bisogni della classe operaia e delle masse popolari le scelte di contenuti e di metodi didattici. Con una buona pace dei corvi questo è avvenuto le bocciature sono state assai meno, e insinuare il contrario, come tra le righe si legge, significa o l'ignoranza nell'affrontare questi problemi da parte dei geni che la scuola seria di un tempo ha sfornato, o la malafede di chi spara numeri ad effetto, chiede magari il rinnovamento della scuola, che così com'è «non ha diritto» di bocciare, ma poi chiude gli occhi di fronte alla realtà di una lotta che c'è stata, frammentata e isolata, ma soprattutto scomoda, non folkloristica, corposamente indirizzate dal modo proletario di intendere la cultura e la professionalità.

La demoralizzazione e la dispersione hanno aperto, è vero, spazi in cui la borghesia ha potuto inserisi e recuperare in parte. Ma questa apparente e sbandierata vittoria sulla scolarizzazione di massa (perchè questo è il senso della compagna dei giornali e dagli uffici del ministero) è una vittoria di Pirro. Non si liquida in due parole un terreno di scontro consolidato, che tale è la scuola di massa, la domanda di scolarizzazione è nella coscienza delle masse, che possono anche non rispondere ad una sconfitta, ma non sono disposte a perdere la guerra.

Anche oggi per problemi di spazio non possiamo pubblicare l'intero elenco delle sottoscrizione.

Sottoscrizione entrata 21-22-23 giugno

Direttivo provinciale Cgil di Trento	9.000
Miraglio Francesco di Orbassano	3.000
Coll. Dp di Bellusco	5.000
Patrizia Spillo di Sassari	5.000
Giuseppe Tonini di Latina Scalo	5.000
M. Antonia Faedda Aldo di Alghero (Sa)	10.000
Salvatore Pala di Sassari	20.000
Raccolti dal CdF Arco Faccodi Cernusco sul Naviglio	35.000
Raccolti tra compagni di Dalmine	13.000
Marilena di Rho	20.000
Alberico Nazzari di Casciago	15.000
Francesca Gianfomagio	10.000
Pasqualotto Aldo di Latina	10.000
Gianardi, Paolo, Stefania di Piombino	6.500
Pdup Ao di Roma	5.000
Solaroli Giovanni di Faenza (Ra)	55.500
Taverna Riccardo di Roma Impegno Mensile	5.000
I lavoratori Nelly Fs di Verona	5.000
Democrazia Proletaria di Cagliari	89.000
Compagni Pdup-Dp di Cagliari	18.000
Sala Roberto di Milano	10.000
Remonti Barbara di Milano	20.000
De Biase Giuseppe di S. Pietro Altanagro	4.800
Bigon Aldo di Isola Altanagro	4.800
Bigon Aldo di Isola Scala	20.000
Sez. Ao di Treviso	30.000
Lancia Aldo di Frosinone	6.400
Bruna Betti di Arcenia	10.000
Soldati della «Rosolino Pilo» di Palermo	14.000
Lavoratori del reparto Philips Isa di Mi	20.000
Liceo Classico Arnaldo di Brescia	15.000
Sandro Travaglia di Redazione Dp Rivello	50.000
Giovanni e Luigi di Rivello (Pz)	5.000
Pdup di Scodia	11.200
Pdup- Dp di Corato	18.000
Sezione Ao di Carmagnola	35.000
Sezione Ao di Carmagnola	35.000
Claudio facoltà di Agraria Milano	50.000
Massimo di Vignate	25.000
Facoltà di Agraria Palermo	20.000
Sezione di Lecco	60.000
Riccardo di Mandello	20.000
SezioneDp Romentino Novara	35.000
Collettivo lav. del Credito di Roma	6.000
Collettivo di Dp di Ostia e arereoporti Roma	15.000
Lavoratori aereoporto Roma	10.000
Vendendo il Qdl Anzio	3.000
Collettivo autoferrotramvieri Roma	41.000
Federazione di Torino (seguirà elenco)	700.000
Collettivo donne di Locate Triulzi raccolti alla festa popolare	200.000
Enrico di Carugate	10.000
A.F. Milano	5.000
Luigi di Carugate	5.000
Dalla festa di Dp di Villa Litta	40.000
Studenti di Agraria Milano	124.200
Giusi di Pioltello	10.000
Attivo Operaio Varese	61.180
Mara di Milano	10.000
Bobo di Inzago	8.000
Venia di Inzago	2.000
Gruppo equo canone di Architettura di Milano	20.000
Giuliana di Milano	10.000
Teresa di Domodossola	5.000
Ao-Pdup di Val di Nievole Pistoia	10.000
Lav. Hisi Milano	23.700
Compagni Honeywell Milano	5.000
Sandro e Massimo di Novara	6.000
Compagni di Chimica Milano	10.000
Stefano di Lc Milano	10.000
Franco cellula L.S Brasili sez. Centro Mi	82.000
MaurizioL. S Sezione Centro Carrobbio Mi	5.000
Compagni del Mir lav. del QdL	23.000
Dp di Chiavenna	31.000
Anticipo festa Dp alta Brianza	150.000
Collettivo di intervento Cattolica Vittorio F. di Milano	100.000
Raccolti alla Manifestazione a Mi	58.155
Un compagno del Policlinico di Mi	5.000
Da una Partita a carte con i compagni S.Giuliano T.Pisa	3.000
Collettivo Dp Om Fiat Milano (Mora, Carmine de Simone, Crocefisso, PippoG. Teodoro T., Camilli, il nano, il maltese, Russo Mirculli, Bosco, Pintaro, Cinquini	21.000
Compagni di Cefalù	7.000
Sezione di No.	36.400
Luigi Bonini	10.000
Totale del giorno	**4.054.625**
Totale complessivo	**68.640.270**

Almirante non dovrà parlare!

Roma, 23

Subito dopo la manifestazione «contro la violenza» indetta dall'Anpi e a cui hanno aderito tutti; il fucilatore di partigiani, Almirante terrà un comizio a Roma in piazza del Popolo. Infatti, manifesti e manchettes sul *Secolo* annunciano che Almirante il 30 giugno terrà un comizio popolare a Roma. È quest'iniziativa il primo, ma non certo minimo passo della campagna lanciata dai fascisti nei giorni scorsi per riproporre una presenza «politica» all'interno del paese. La ricordiamo brevemente per dare un giudizio sul tipo di iniziativa che contro la violenza il cosidetto «arco costituzionale» ha lanciato a Roma.

Il Msi, o meglio, dei comitati formati da varie personalità, in parte ispirate dal partito fascista, ma in parte legate ad ambienti della destra democristiana, hanno promosso la raccolta di firme per tre progetti di legge di iniziativa popolare miranti ad ottenere l'introduzione della pena di morte, lo scioglimento delle organizzazioni extraparlamentari (di sinistra), il risarcimento coattivo per gli eventuali danni subiti durante violenze di piazza, per coloro che vengano arrestati o risultino promotori delle manifestazioni pubbliche.

Quest'iniziativa vedrà impegnate le sezioni del Msi, probabilmente anche in iniziative pubbliche: la manifestazione in piazza del Popolo del 30 con Almirante, rappresenterà sicuramente il lancio di questa campagna, oltre che all'evidente carattere provocatorio che il comizio assume in questa fase politica e dopo che i fascisti sempre più sono stati isolati dal movimento popolare. Prima di questo comizio, le associazioni partigiane hanno indetto un corteo contro la violenza eversiva. Alla manifestazione ha aderito anche Democrazia Bazionale, la frangia uscita dal Msi recentemente. L'obiettivo di questa manifestazione è di denunciare ogni e qualsiasi tipo di violenza; la violenza di stato (quella che ha impazzato in questi anni per tutte le piazze del paese) è un «dato»; cosa buona e necessaria. Ironia della sorte, in questo caso cercata con puntigliosità, vuole che anche la manifestazione contro la violenza è indubbiamente un regalo alla campagna d'ordine lanciata dalla Dc per criminalizzare il movimento e distruggere l'opposizione di classe; dovremo vedere anche Almirante, pur nella sua «autonomia», entrare a pieno diritto in questa «linea» contro la violenza? I compagni della sinistra di classe stanno decidendo le iniziative per impedire che questa nuova provocazione venga messa in atto e per fare un'ampia opera di controinformazione sui contenuti pesantemente repressivi della manifestazione dell'arco costituzionale.

C.G.

A Catanzaro le parti lese

Catanzaro, 23

Ieri, al processo contro Freda-Ventura-Pozzan-Giannettini ed il Sid, l'aula delle udienze si era, come già altre volte in passato per responsabilità degli avvocati fascisti, trasformata in una bolgia. Il presidente e la Corte se ne erano andati dopo che il Boia Freda aveva insolentito avvocati e giudici e dopo che l'avvocato Bezicheri (di Ordine Nuovo) e Albertini, suoi difensori, avevano nuovamente dimostrato di essere venuti a Catanzaro per pura opera di provocazione e per tentare in tutti i modi di affossare il prodecimento.

Non a caso, la rissa viene immancabile scatenata ogni volta che si tenta di entrare nel merito della riunione padovana della notte del 18 aprile '69, quella in cui si decisero, alla presenza di Rauti (come disse al giudice istruttore Pozzan) la strategia delle bombe sui treni, nelle banche, nelle piazze. A lato della seduta di ieri, si era appreso che il Sid aveva comunicato alla Corte d'Assise che i documenti segreti in possesso del servizio, sarebbero arrivati nel giro di qualche giorno. Non tutti, da quel che si è potuto capire. Alcune migliaia di pagine continueranno a rimanere top-secret, se la Corte non si deciderà a mettere in ato il sequestro dei fascicoli oppure, Andreotti, a porre formalmente il segreto di stato sui documenti, assumendosi così direttamente la responsabilità di coprire la parte più importante di verità sulla strage. Stamattina, un clima più disteso ha accompagnato la prima seduta dedicata all'escussione delle parti lese. Il ministro della Difesa Lattanzio, del quale l'avvocato di parte civile Azzariti Bova aveva richiesto la presenza in aula, non si è fatto vedere ed ha mandato un suo delegato. Azzariti Bova ha allora insistito a lungo, presentando un esposto alla Corte, su questa assenza, elencando le moltissime responsabilità del Servizio Informazioni Difesa nel coprire gli autori degli attentati del 1969 e nel permettere l'espatrio in molti casi.

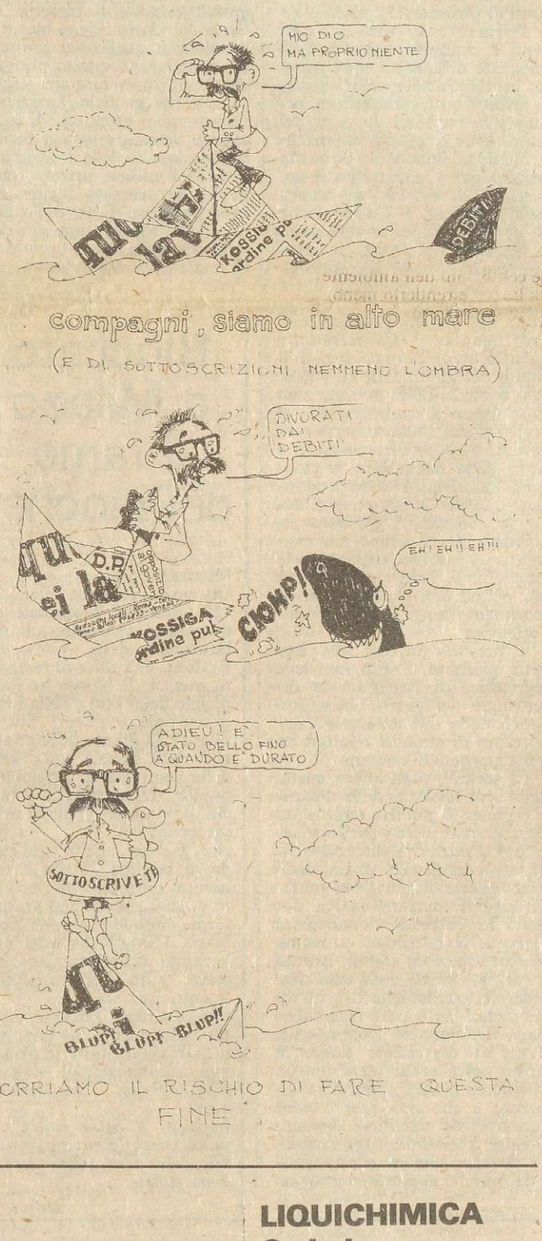
La Corte, sentiti anche i pareri contrari dell'avvocato Pecorella e del Pm Lombardi, ha respinto la richiesta di Bova tendente ad obbligare Lattanzio ad intervenire di persona all'udienza. Oggi sono state chiamate sul pretorio, oltre alle rappresentanze dei 4 ministeri citati, di banche e uffici che avevano subito danni, anche alcune persone rimaste ferite. In particolare Luigi Pagnini, Alvaro Gelli, Alberto Andreotti, feriti il 25 aprile '69 dalla bomba scoppiata alla Fiera di Milano. Altre due persone, Bruno Del Falco e Pietro Pani, rimasero ferite invece a causa dell'attentato compiuto sui treni che transitava sulla linea Roma-Caserta e Venezia-Roma. Nell'udienza in programma domani continuerà l'udienza delle parti lese.

Clausewitz o Re Sole?

Pannella insiste. Ha confermato di voler fare il confronto radiofonico con Almirante. L'assassino - come ha ben ricordato Lotta Continua - proprio in questi giorni inizia un giro di comizi in tuto il paese. La provocazione è esplicita, i pericoli sono evidenti. Ma Pannella se ne frega altamente. Così come se ne frega di tutti quei compagni che hanno protestato [anche dall'interno del suo partito] contro la sua geniale pensata. Parliamoci chiaro: anche noi di Dp abbiamo contribuito ad assicurare un successo a questa campagna degli 8 referendum e ora non abbiamo nessuna intenzione di consentire che questo individuo sputtani una iniziativa che, nonostante una serie di perplessità sulla strategia dei referendum, abbiamo valutato positivamente. Crediamo anche che tutti coloro che hanno creduto e credono in tale iniziativa devono prendere le misure necessarie per chiarire che questi sabotaggi di fatto non possono essere accettati. Pannella si può credere il dio in terra l'incommensurabile stratega della politica mondiale; sono fatti suoi. Diventano però fatti nostri quando il suo opportunismo e la sua megalomania mettono in pericolo o rischiano di squalificare lo sforzo e l'impegno gravoso di migliaia di militanti, a cominciare dai compagni del partito radicale.

La lettera di Gianfranco Arnao, pubblicata su Lc, per motivare le sue dimissioni da Pr, rappresenta una testimonianza preziosa, e una conferma precisa, sulla vicenda e sul ruolo che Pannella si è attribuito. Il problema, a questo punto, è riuscire a capire fino a quando saremo costretti a continuare a parlare di costui e quando finalmente avremo una espressione più collettiva e coerente a quel «nuovo» che così insistentemente i compagni del Pr vogliono rappresentare. In caso contrario, sarà almeno la nostra noia a impedirci di badare ancora a queste cialtronerie.

Tutti a mare?...



L'Unità fa come Pannella?

*Non c'è solo Pannella a far cialtronerie; a volte ci si prova e con successo, anche l'*Unità*. Ieri il foglio del Pci ci ha accusati ancora di equivocità, per aver detto che l'attentato al prof. Cacciafesta era diretto a un «barone» universitario. Cari compagni dell'*Unità*, questa volta avete proprio passato il segno della deformazione e della falsificazione grossolana. Il giudizio politico dato dal* QdL *era chiaro: provocazione. C'era bisogno d'altro? E allora dove sta l'equivoco? Il fatto è che per voi si deve parlare di baroni solo negli articoli di terza pagina, quelli per «gli addetti ai lavori»; quando si parla di ordine pubblico, improvvisamente tutti diventano cittadini democratici, e la vostra solidarietà nei loro confronti sfiora l'ipocrisia. Noi riteniamo che sparare a chiunque sia una provocazione politica, soprattutto nei confronti del movimento operaio. Ma ciò non significa che si debba, per questo, mistificare la realtà e inventare una solida coscienza democratica laddove questa non esiste o è fortemente carente. Ma già, voi siete ormai tanto abituati a scoprire la democrazia anche dove questa viene calpestata, da non riuscire più a distinguere il nero dal bianco e il rosso dal nero.*

zie in breve notiz
breve notizie in b
in breve notizie

Benvenuto sul sindacato di polizia

Se è importante un accordo che esprima una solidarietà tra tutte le forze politiche, se è importante che cada la pregiudiziale nei confronti del partt comunista, questo accordo però non può essere accompagnato da un segno politico, il segno politico delle leggi liberticide e della mancata sindacalizzazione dei lavoratori della polizia»: lo afferma Giorgio Benvenuto segretario generale della Uil, in una intervista alla rivista «nuova polizia e riforma dello sgato».

Quello della sindacalizzazione della Ps deve essere per i sindacati il problema fondamentale aggiunge Benvenuto perchè è ancora più importante della Battaglia contro la crisi economica e contro la disoccupazione perchè è una battaglia di lavoratori contro la crisi economica contro la disoccupazionde, perxhè è una battaglia di democrazia. Non si può scambiare l'ordina con la libertà e non si può pendare di risolvere il prblema della crisi rinviando la soluzione, ma tutti i lavoratori nel loro insieme»

Ancora su intellettuali e Pci, ma questa volta...

è presa di mira la Costituzione

Il pessimismo degli intellettuali sul destino di questa nostra repubblica, dopo aver ricevuto delle sonore sberle in faccia dall'intellighenzia del Pci, che era il testimone di accusa, tenta nuove vie.

Leo Valiani, dalle colonne del *Corriere della sera*, scriveva martedì che se la repubblica vale uno sforzo, questo deve essere indirizzato alla modifica di un assetto istituzionale e legislativo che non è più al passo con i tempi. L'impianto costituzionale della repubblica, a suo tempo vanto dei «professorini» che l'avevano pensato, è inadeguato ai compiti del momento. Particolarmente, è chiamato sul banco degli imputati il sistema elettorale italiano, che non consente una chiara definizione delle maggioranze e delle minoranze ed infarcisce il Parlamento di partiti e partitini che ostacolano (a volte) e ritardano (il più spesso) la sua attività.

Siamo giunti, dice Valiani, ad un punto di svolta: l'alternativa non consiste più tra rifrma dello stato (con il mantenimento della pregiudiziale repubblicana, che ovviamente è qualcosa di più di una salvaguardia formale) e dittatura; ma tra repubblica e dittatura. Il rimedio, secondo l'insigne storico, è una riforma costituzionale, che modifichi la legge elettorale. Essa dovrà ricalcare il vecchio progetto degasperiano, passato allora sotto il nome di legge truffa o maggioritaria; in questo modo si premieranno quei partiti che più sono rappresentativi e con un malcelato scetticismo Valiani strizza l'occhio: perchè non riproporla oggi con i rapporti di forza più favorevoli alle grandi forze politiche democratiche?

La riforma di Valiani sembra preoccupare un poco il PCi, che oggi, in fretta e furia, risponde su *l'Unità* con un articolo commissionato ad un giurista di vaglia: Giuseppe Cotturri. Questi, in quattro e quattrotto, demolisce l'ipotesi di Valiani, affermando, fra le altre cose, che lo scetticismo di quest'ultimo, di far valere una legge infernale del contrappasso nei confronti della Dc, renderebbe ancor più labile l'equilibrio politico, acutizzerebbe i rapporti fra i partiti, manderebbe (in due parole) a gambe all'aria la stessa politica del Pci. Tutto ciò al di là di qualsiasi considerazione sull'arretratezza relativa di alcuni luoghi della Costituzione. Si tratta, semmai, di forzare opportunamente il testo laddove presenta dei ritardi «storici», dando attuazione a quelle previsioni che tratteggiavano per grandi linee il futuro assetto statuale, i compiti dello stato, le relazioni fra apparati; di sviluppare, in altre parole, il dato positivo contenutonel testo: la volontà di dare aria ai cameroni del vecchio stato oggi è possibile ma va battuta qualsiasi intromissione del tipo Valiani-*Corriere*.

Per fugare ogni dubbio sull'effettiva volontà del Pci di realizzare questo lavoro in profondità dell'amministrazione statale (a tutti i livelli) è intervenuto, sulla *Stampa* di Torino, il compagno Libertini con una lettera aspra dal titolo: «Difendo il Parlamento».

In essa si affrontano i nodi che ogni giorno vengono al pettine: il ritardo, pressochè proverbiale, dell'approvazione in Parlamento di leggi e leggine, assenza di controllo sull'attività governativa, scarsità di inchiesta. Queste incapacità, di cui l'ultima è senza dubbio la più «funzionale» al partito di governo, verrebbero rovesciate, vivacità della dialettica, grazie alla riorganizzazione e ristrutturazione interna del Parlamento, con una ridefinizione delle mansioni e rivalutazione delle commissioni. La pezza di appoggio di Libertini è brevemente sintetizzata in questa frase: occorre maggiore competenza; è il solo rimedio che può dare a tutta l'attività parlamentare maggior scioltezza e capacità di analisi. Infatti, dice Libertini, reduce da un viaggio di promozione culturale in Usa, le commissioni, di fatto, saranno quelle che decidono il da farsi; il Parlamento dovrà limitarsi a ratificare, a prendere nota. Si «rivaluta» cioè, a livello superiore, quell'espropriazione decisionale che ora è principale appannaggio dei consigli comunali, e regionali; quelli provinciali non sono altro che una larva di sè stessi.

Così avanza, tinteggiando la proposta istituzionale di colori efficientistici, la riforma dello stato, che a questo punto, per via del funzionamento stesso delle commissioni, realizza senza scosse la legge maggioritaria di Valiani-De Gasperi senza traumi e manifestazioni di piazza.

Ma si colora anche, e con tinte a prova d'acqua, il progetto di nuova società che, il compagno Libertini ci perdonerà la battuta, ricorda la filosofia del Gattopardo: cambiare poco perchè non cambi nulla; una riforma che, anche con la revisione dei dicasteri di recente approvata, manterrà intatte le strutture dell'inefficienza; rifonderà, semmai, quello stesso stato; è una «razionalizzazione» tutta interna alla logica di sempre. Frutto del viaggio in America del compagno Libertini?

C.B.

LIQUICHIMICA Cade la pregiudiziale per i licenziamenti

La lotta degli operai della Liquichimica che si erano recati a Roma per far capire a chiare lettere che rifiutavano i licenziamenti e la cassa integrazione di Ursini e volevano una garanzia del posto di lavoro, ha avuto un primo risultato. Per quanto ambiguo il ministro della Sanità ha firmato il decreto per la sperimentazione delle bioproteine nello stabilimento di Saline(Reggio Calabria). 40.000 tonnellate annue per tre anni. «La possibilità della ripresa dell'attività fa venire meni i presupposti dei licenziamenti. Le particonclude il comunicato del ministero del bilancio, hanno pertanto convenuto di incontrarsi il 28 corrente mese a livello locale per valutare le modalità della ripresa produttiva e occupazionale».

Sabato pomeriggio e domenica 25 e 26 giugno a Milano in via Vetere 3 è convocato l'attivo nazionale dei compagni del settore «forza» Ao-Pdup'Lega. All'ordine del giorno la discussione politica sui problemi del settore per impostare l'attività di una commissione Forza e prime srutture organizzative. Mercoledì uscirà sul Quotidiano una scaletta dei problemi in discussione. Devono partecipare i compagni delle commissioni antifasciste e di qulle pdr la democrazia nelle FFAA,Ps, Finanza, guardiecarcerarie ecc. e inoltre almeno un compagno per le federazioni che non hanno ancora un intervento.Per informazioni telefonare alla redazione di Roma.

Un'inchiesta politica, con gli operai di 45 fabbriche

L'inchiesta operaia svolta dalla redazione della rivista Praxis, *ha dei limiti gravi, riconosciuti dagli stessi compagni che l'hanno effettuata. Innanzitutto il campione è sen'altro ridotto, poi il nord è più rappresentato del sud, un certo numero di questionari non sono mai ritornati indietro da alcune fabbriche [provocando così uno squilibrio territoriale ed accentuando il peso del settore metalmeccanico e delle aziende milanesi], le domande sono state impostate prima di alcuni avvenimenti significativi, come l'assemblea dei Cdf al Lirico e le lotte degli universitari.*

Nonostante questo, riteniamo i risultati di estremo interesse, anche per l'impostazione dichiaratamente politica dell'inchiesta. Che cosa si può dedurre dai dati di cui siamo in possesso? Un primo elemento balza agli occhi. Alla domanda, formulata, abbastanza crudemente, se la linea dei sacrifici risolverà il problema della disoccupazione, il 79 per cento degli intervistati risponde con un no. E se guardiamo la reazione degli iscritti al Pci scopriamo che anche tra di loro il 55 per cento si esprime negativamente. Se aggiungiamo il diffuso scetticismo sulla politica seguita dal sindacato per lo sviluppo del mezzogiorno e all'evoluzione in positivo della situazione politica [il 31% degli operai ritiene che le cose stiano peggiorando e che le sinistre dovrebbero tornare all'opposizione] è lecito trarre qualche prima deduzione. La politica dei due tempi, dei sacrifici oggi per le riforme e per una partecipazione del Pci al governo domani, non convince gli operai, nemmeno i compagni del Partito Comunista, che proprio in questo punto-chiave dell'inchiesta, «sbagliano» risposta. Tra i lavoratori del sud poi il giudizio pesante sulla strategia finora adottata rispetto ai problemi del mezzogiorno è pressochè unanime.

La fiducia nel sindacato comunque è più grande di quella riposta nei partiti e, pur con molte riserve, la maggioranza dei lavoratori interpellati si sente rappresentata dal proprio Cdf. La insoddisfazione, la perplessità, le critiche sul comportamento delle sinistre e delle confederazioni dopo il 20 giugno non trovano però almeno per ora, molti sbocchi. Tra le righe dell'inchiesta si legge la convinzione che, sì, gli errori sono gravi, ma attualmente le vie d'uscita, non si vedono. Alla sinistra del Pci non esistono ancora alternative credibili, non c'è ancora insomma, il partito che possa raccogliere e dare risposta a questo malesere. Un'altra considerazione che sorge spontanea riguarda l'elevato grado di coscienza politica che le risposte mettono in luce. Così, non ci sono dubbi nell'individuare nei ritmi, nelle malattie, nel pendolarismo, nella mancanza dei servizi sociali, le cause del cosidetto assenteismo. Agli scioperi gli intervistati partecipano attivamente, facendo i picchetti, recandosi alla manifestazione quando c'è. La lotta per la salute, per una diversa qualità del lavoro, viene indicata dal 70% come centrale in questo momento. È bene precisare che gli operai cui è stato sottoposto il questionario per il 63% non sono delegati, e per il 60 per cento si dichiarano non iscritti ad alcun partito. Le fabbriche scelte rappresentano però un settore che dal '69 ad oggi ha accumulato un grande patrimonio, di lotte, di discussione, di esperienze. Non abbiamo quindi di fronte solo le «avanguardie», ma nemmeno gli operaj-massa, presi a caso. Chi ha risposto alle domande ha un ruolo nel proprio luogo di lavoro, il suo parere conta nel reparto e fra i suoi compagni.

Cosa concludere? L'interesse di questa iniziativa, pur con tutte le manchevolezze prima indicate, richiama con forza il problema della necessità della ripresa dell'inchiesta maoista, dell'inchiesta di massa, che solo i militanti del partito che sono nel movimento, e non una rivista od un giornale, possono compiere.

Non convince i lavoratori la linea dei sacrifici e delle compatibilità

Riportiamo il questionario fatto circolare dai compagni della rivista Praxis, con le percentuali delle risposte fornite dagli operai nel loro complesso e dagli iscritti del Pci in particolare - Il 79 per cento degli intervistati ritiene che la linea dei sacrifici non risolverà i problemi dell'occupazione - Il 20% delle interviste realizzate in fabbriche del sud - Il 60% dei lavoratori che hanno risposto si dichiara non iscritto ad alcun partito - I delegati sono il 37%

Il questionario e i dati che riportiamo in questa pagina si riferisono ad un'inchiesta svolta sul territorio nazionale dai compagni della redazione della rivista Praxis.

Gli operai intervistati sono poco più di 400 [tra cui una sessantina di donne], su un totale di 45 fabbriche, il 48% ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni, il 23% tra i 31 e i 40, il 24%tra i 41 e i 50, il 5% oltre i 50 anni. Il 55% *ha la licenza media solo l'11% dichiara di averla conseguita attraverso le 150 ore[Il 18% ha solo la licenza elementare, il 19% ha il diploma. Il 33%lavora in fabbrica da 6/10 anni, il 27% da11/20. la ora da più di 20, mentre le ultime leve [assunte generalmente nel '72/'73] rappresentano il 17%. Circa i livelli la suddivisione è di questo tipo: livelli inferiori [2/3] 40%, livelli superiori 4/5] 55%. Il 37% sono delegati [e fra di essi un 33% è rappresentato da nuovi delegati.*

Il 20% delle interviste sono state realizzate in 6 fabbriche del sud [compresa la zona di Roma]. Il 25% degli intervistati si sono dichiarati iscritti al Pci, il 6% iscritti al Psi, il 3% al Pdup e il 3% ad Ao. Il 60% non è iscritto ad alcun partito.

Questo il questionario dell'inchiesta operaia svolta dai compagni di Praxis. Il questionario consiste in una serie di domande con delle risposte già formulate da scegliere. A fianco delle risposte indichiamo la percentuale complessiva e la percentuale delle risposte degli iscritti al Pci.

	Iscritti Pci	
	%	%
3] Secondo te è più importante ridurre l'orario di lavoro o migliorare la qualità [minor fatica, maggior interesse]? [Una sola risposta]		
3.1 Prima di tutto ridurre l'orario, così si ha più tempo libero	23	18
3.2 Prima di tutto migliorare le condizioni dell'ambiente di lavoro e renderlo meno noioso e faticoso	71	81
3.3 Non so	6	1
5] In occasione di scioperi, in che modo di solito partecipi? [anche più di una risposta]		
5.1 Faccio sciopero restando a casa	7	2
5.2 Faccio il picchetto	2	1
5.3 Vado alla manifestazione, se c'è	13	10
5.4 Partecipo alla riunione e alle assemblee per informarmi e dare il mio parere	8	7
5.5 Altro	3	1
Risposte plurime:		
5.2+5.3	6	7
5.2+5.3+5.4	41	52
5.3+5.4	13	15
6] Quale lotta, secondo te, in questo momento è più importante?		
6.1 La lotta per l'occupazione in generale e per le riforme	53	78
6.2 La contrattazione aziendale per l'organico e il salario	8	3
6.3 La difesa della scala mobile	9	3
6.4 Per far cadere il governo	16	5
6.5 Altro..	14	11
7] Secondo te nella fabbrica le differenze salariali sui livelli sono: [una sola risposta]		
7.1 Eccessive, perchè i livelli alti prendono troppo	52	43
7.2 Giuste	25	27
7.3 C'è troppa poca differenza tra operai comuni e specializzati	5	8
7.4 Altro..	18	22
8] Nella tua fabbrica, quali sono le cause del cosiddetto assenteismo? [non più di due risposte]		
8.1 Poter fare doppio lavoro	19	19
8.2 Malattia	44	39
8.3 Ritmi di lavoro eccessivi	25	22
8.4 Mancanza di servizi sociali	32	31
8.5 Pendolarismo	12	11
8.6 Pigrizia	18	21
8.7 Altro..	21	19
9] Parliamo di disoccupazione. Qual'è la lotta più efficace? [una sola risposta]		
9.1 Lottare fabbrica per fabbrica per l'organico	19	16
9.2 Che i disoccupati si organizzino e chiedano il lavoro invece del sussidio	19	14
9.3 Che i sindacati ottengano dal governo precise garanzie	37	47
9.4 Altro..	25	23
10] Secondo te, la linea dei sacrifici risolverà il problema della disoccupazione? [una sola risposta]		
10.1 Sì	13	34
10.2 No	79	55
10.3 Non so	8	11
11] Secondo te il sindacato ha portato avanti una linea efficace per lo sviluppo del mezzogiorno in questi ultimi anni? [una sola risposta]		
11.1 Sì, perchè stiamo facendo al sud grossi complessi industriali	6	11
11.2 Sì, perchè sono nate nel sud piccole e medie fabbriche	8	11
11.3 No, la politica del sindacato non è stata efficace	27	19
11.4 No, perchè con l'attuale quadro politico non è possibile fare alcuna politica di sviluppo del meridione	49	50
11.5 Non so	10	9
12] Secondo te nella fase attuale gli operai delle grandi fabbriche devono rinunciare ad aumenti salariali e alla rigidità della forza-lavoro per garantire una maggiore occupazione nell'indotto e nelle piccole fabbriche? [una sola risposta]		
12.1 Sì, anche nell'attuale quadro politico	11	23
12.2 Sì, se cambia il quadro politico	18	27
12.3 No, perchè nell'attuale quadro politico con queste rinunce non si crea nuova occupazione	47	26
12.4 No, perchè, anche cambiando il quadro politico, il salario non si tocca	20	21
12.5 Non so	4	3
13] Secondo te la classe operaia deve sostenere la lotta dei lavoratori del pubblico impiego? [una sola risposta]		
13.1 Sì, perchè è un'alleanza necessaria per evitare pericoli di destra	22	25
13.2 Sì, perchè anche loro sono lavoratori come noi e dobbiamo essere solidali	62	67
13.3 No, perchè la maggior parte dei pubblici dipendenti non da un lavoro produttivo come gli operai	4	2
13.4 No, perchè le condizioni di lavoro nel pubblico impiego sono, in generale, migliori di quelle degli operai	4	0
13.5 Altro..	8	6
14] Secondo te, in questo momento nella tua fabbrica gli operai si sentono rappresentati dal Cdf? [una sola risposta]		
14.1 Sì	55	76
14.2 No	31	11
14.3 Non so	14	13
16] Dal '69 ad oggi secondo te qual è il più significativo cambiamento avvenuto nel sindacato? [una sola risposta]		
16.1 È diventato più democratico	7	9
16.2 È diventato più forte in fabbrica	20	23
16.3 Ha acquistato maggior potere contrattuale nei confronti del governo	17	31
16.4 Si è burocratizzato	40	18
16.5 Altro..	16	19
17] Secondo te il sindacato si lascia influenzare troppo dai partiti? [una sola risposta]		
17.1 Sì	70	43
17.2 No	22	50
17.3 Non so	8	7
18] Il sindacato deve influenzare i partiti? [una sola risposta]		
18.1 Sì, con l'unità sindacale	23	28
18.2 Sì, contrattando direttamente col governo	10	10
18.3 Sì, facendo pesare gli interessi dei lavoratori con le lotte	42	27
18.4 No, non li deve influenzare	18	21
18.5 Altro..	7	14
19] Il tuo parere di operaio conta più nel sindacato o nel partito?		
19.1 Nel sindacato	39	32
19.2 Nel partito	7	9
19.3 Sia nel sindacato che nel partito	16	41
19.4 Nè nel sindacato nè nel partito	22	10
19.5 Non so	12	8
20] Secondo te dopo il 20 giugno la situazione politica:		
20.1 Sta lentamente migliorando a vantaggio degli operai	15	32
20.2 Sta peggiorando sempre più e i lavoratori ne pagheranno le spese	22	9
20.3 Sta peggiorando, perciò credo che i lavoratori non accetteranno di pagarne le spese	23	23
20.4 Sta peggiorando e perciò credo che la sinistra dovrà cambiare politica tornando all'opposizione	31	19
20.5 Altro..	9	17
21] L'alleanza proposta dal Pci tra Dc e Pci ti sembra possibile senza danno per gli interessi dei lavoratori?		
21.1 Sì	17	36
21.2 Anche se ci saranno danni, è l'unica cosa da fare	10	15
21.3 No	57	27
21.4 Non so	16	22
22] Credi che l'attuale politica della sinistra debba cambiare?		
22.1 No	16	42
22.2 Sì, sarà la stessa situazione politica a portare Pci e Psi a cambiare	7	10
22.3 Perchè cambi, bisogna lottare perchè sia il sindacato ad opporsi	13	8
22.4 Perchè cambi, bisogna che siano i lavoratori con le lotte a costringere Pci e Psi a cambiare	31	27
22.5 Che cambi o no, quello che conta è respingere con la lotta qualsiasi sacrificio imposto ai lavoratori	21	5
22.6 Nella sinistra non cambierà nulla se non si rafforza una nuova forza politica a sinistra	25	8
22.7 Altro..	12	13
23] Di fronte alla politica dei sacrifici proposta dal governo e anche dal sindacato e dal Pci, come deve organizzarsi la classe operaia per resistere?		
23.1 Dentro il sindacato	19	13
23.2 Dentro il sindacato e dentro i partiti, ma facendo sentire di più il suo peso	48	73
23.3 Deve organizzarsi dentro organizzazioni politiche nuove	12	3
23.4 Deve organizzarsi autonomamente: gli operai devono fare per conto loro la difesa dei propri interessi	13	1
23.5 Altro..	8	10

Gli iscritti al Partito Comunista

Su alcuni punti chiave dell'inchiesta si nota, nelle risposte degli operai iscritti al Pci, uno scostamento dalla media generale. La delega al partito e al sindacato è molto accentuata. I due terzi ritengono sufficienti le garanzie che il governo dà ai sindacati sul problema della disoccupazione.

Anche nella domanda specifica sulla efficacia della linea dei sacrifici c'è una notevole differenziazione tra le risposte degli iscritti al Pci e degli altri. Ugualmente però la maggioranza dei compagni del Pci si dichiara contraria e scettica rispetto a questa politica. Per circa metà degli intervistati Pci l'affidamento al sindacato è pari a quello del partito, affidamento che manca totalmente nei non iscritti.

Sulla fase attuale una cospicua fetta (un terzo circa) è perfettamente in linea e ritiene che la situazione politica, dopo il 20 giugno, stia migliorando. La metà però ritiene la situazione in via di deterioramento. Insomma, esiste tra gli operai contattati, se non una decisa opposizione, almeno una fondata perplessità sulla linea imboccata dal proprio partito. Così l'alta percentuale di «non so» espressi dagli iscritti al Pci, può venire interpretata legittimamente come uno scetticismo, anche se non si traduce in forma di critica aperta.

Livelli inferiori e livelli superiori

Può essere interessante confrontare le risposte fornite dagli operai dei livelli bassi (2° e 3°) con quelli dei livelli alti (4° e 5°) per verificare se esistono significative differenze. Un dato abbastanza omogeneo è un notevole attaccamento alla fabbrica e alla condizione di operaio. Nei livelli inferiori però esiste una più vasta insoddisfazione per il proprio lavoro, giudicato noioso, nocivo, non qualificato.

La fascia dei livelli inferiori poi è più sensibile ai problemi specifici, quali: organico, salario, difesa, della scala mobile, c'è una volontà di difesa più immediata delle condizioni di vita. Così il rifiuto alle rinunce salariali aumenta di quasi il 20% rispetto ai livelli più alti, in qualsiasi quadro politico vengano attuate. Questi operai chiedono a un delegato di avere esperienza di lavoro e di fabbrica, cioè di essere al corrente in prima persona dei problemi interni legati alla condizione operaia. Credono molto meno che il sindacato sia diventato più democratico, ma vogliono che faccia pesare di più i propri interessi influenzando i partiti. Sono meno convinti che il Pci e il sindacato possano cambiare strategia sotto la spinta delle lotte, ma in ogni caso sottolineano con più forza che l'importante è respingere ogni sacrificio.

Le piccole e medie aziende

Confrontando le risposte date dagli operai delle piccole e grandi fabbriche emerge una sostanziale omogeneità di atteggiamento nei confronti del sindacato e dei partiti di sinistra. Il punto più interessante riguarda la questione della rappresentatività e della democraticità della organizzazione sindacale.

Alla domanda specifica il 26% di operai di piccole fabbriche risponde che il sindacato si è burocratizzato, contro il 39% degli operai di grande fabbriche. Il cambiamento più significativo - per il 34% degli intervistati di piccole fabbriche - è che il sindacato è diventato più forte in fabbrica, contro il 18% degli operai di grandi fabbriche che sono della stessa opinione. Il Cdf è più rappresentativo per il 76% dei lavoratori di piccole fabbriche, contro il 50% degli altri. Il 64% sente di contare più nel sindacato che nel partito, contro il 32% delle grandi fabbriche.

I lavoratori del meridione

Il 20% delle interviste sono state effettuate in sei fabbriche del sud, comprendendo anche la zona di Roma. Prima grossa differenza con gli operai del nord: più della metà non ha potuto scegliere il proprio lavoro, accontentandosi di quello che ha trovato. Nel sud si nota una maggiore sensibilità e più fiducia nella lotta per occupazione e riforme. L'opinione sulla politica sindacale per lo sviluppo del mezzogiorno è più negativa che al nord. Anzi, c'è un vero e proprio capovolgimento dei dati. Il grado di rappresentatività del Cdf è minore rispetto alla media nazionale. La maggioranza degli intervistati del sud ritiene che il sindacato non debba influenzare i partiti e che invece dai partiti, oggi come oggi, si lasci influenzare troppo. Questo con sensibili scarti rispetto alle medesime risposte ottenute al nord. La percentuale di coloro che tendono ad organizzarsi prevalentemente nelle strutture sindacali raggiunge il 30% al sud, contro il 17 per cento del nord.

Le fabbriche dell'inchiesta

Le fabbriche nelle quali è stato distribuito il questionario sono:
Piccole fabbriche (da 100 a 500 addetti):
Banfi Spring (metalm.) Milano; Carboloy (metalm.) Milano; Crouzet (metalm.) Milano; Fargas (metalm.) Milano; Sampas (metalm.) Milano; Carle e Montanari (metalm.) Milano; Garbagnati (tessile) Milano; Motta Segrate (aliment.) Milano; Recordati (chimica) Milano; Microtecnica (metalm.) Torino; Graziano G.T. (metalm.) Torino; Dea (metalm.) Torino; Marchisio (metalm.) Torino; Silma (metalm.) Torino; Clesa (chimica) Vicenza; Zambon (chimica) Vicenza; Elba (metalm.) Vicenza; Sime (metalm) Vicenza; Glisenti Caster (metalm.) Bologna; Omsa (metalm.) Genova; Elsag (metalm.) Genova; Santo Dasso (tessile) Genova; Omr (metalm.) Palermo.
Grandi fabbriche (più di 500 addetti):
Irt-Imperial (metalm.) Milano; Alfa Arese (metalm.) Milano; Tbb (metalm.) Milano; Osram (metalm.) Milano; Om-Fiat (metalm.) Milano; Montedison Linate (chimica) Milano; Falck Unione (metalm.) Milano; Breda Termomeccanica (metalm.) Milano; Magneti Crescenzago (metalm.) Milano; Fiat-Rivalta (metalm.) Torino; Fiat- Mirafiori (metalm.) Torino; Fiat Lingotto (metalm.) Torino; Marzotto (tessile) Vicenza; Zanussi Rex (metalm.) Pordenone; Weber (metalm.) Bologna; Ansaldo G.T. (metalm.) Genova; Italcantieri (metalm.) Genova; Fatme (metalm.) Roma; Voxson (metalm.) Roma; Alfa Sud (metalm.) Napoli; Italsider (metalm.) Taranto; Montedison (chimica) Priolo, Siracusa.

LOTTE PROLETARIE

A Milano continua la lotta dei facchini per la contingenza e il nuovo regolamento

Il sindaco chiede l'intervento della polizia per l'Ortomercato

Non è vero che miliardi di merce stanno marcendo nei magazzini - Tutta la stampa, Unità compresa, tenta di isolare questa lotta - Il vergognoso atteggiamento della giunta di sinistra - Il controllo dell'Ortomercato è un obiettivo di tutto il movimento, contro Dc, mafie e grossisti - Spezzare la cortina di menzogne sulla lotta dei facchini

Milano, 23

Delegazione questa mattina in prefettura dei lavoratori dell'Ortomercato, per uno dei due problemi della lotta in corso: la contingenza. I lavoratori hanno attraversato la città sui loro caratteristici carrelli coi quali già ieri avevano partecipato alla manifestazione sindacale. La riunione col prefetto, iniziata questa mattina, è continuata nel pomeriggio e non se ne conosce ancora l'esito. Squallido intanto, e non diversamente potrebbe essere definito, l'atteggiamento della stampa, *Unità* compresa, su questa lotta che evidentemente infastidisce molti. Menzogne ed esagerazioni su tutti i quotidiani. Questa mattina la gente di Milano male informata si lamentava dei prezzi nei negozi. La colpa viene fatta ricadere sulla lotta in corso. Ma la verità è un'altra.

Non è assolutamente vero quello che tutti i giornali titolano con gran rilievo: e cioè che miliardi di merci starebbero marcendo nei magazzini del mercato. I magazzini sono pressochè vuoti e se si dovesse stare alle stime del valore delle merci immagazzinate che danno i giornali, l'Ortomercato coprirebbe da solo giornalmente il fabbisogno di mezza Europa. È vero invece che con la scusa di questa lotta i grossisti stanno operando un'altra forte speculazione sui prezzi, che si sta scaricando sui consumatori ignari. La merce arriva lo stesso nei negozi di Milano anche se con qualche difficoltà, al mercato nero, ma niente giustifica gli aumenti nei negozi.

È il «*Corriere*» in testa a questa campagna, citando addirittura ieri nell'articolo un intervista al vicepresidente dell'Ortomercato Ciaravolo. Meglio sarebbe ricordare che questo personaggio è uno dei maggiori grossisti ed è stato, tra l'altro in passato in pratica l'unico fornitore per anni della Soveco (Società Vendite Controllate del Comune). Un passato e un presente quindi nè eccezionalmente limpido nè tale da giustificare la pubblicizzazione da parte del *Corriere* della sua intervista come fonte di notizie veritiere sulla vicenda. Ai lavoratori dell'Ortomercato nessuno chiede niente nemmeno l'*Unità*.

Evidentemente il Pci ha la coda di paglia sulla vicenda. Troppi ritardi, troppi rinvii. O forse nessuna volontà di toccare gli interessi democristiani, dei grossisti. Meglio sarebbe per la giunta, grigia e incapace come non mai in questa vicenda, affrontare a fondo una volta per tutte il nodo del regolamento, piuttosto che chiedere come ieri ha fatto il sindaco Tognoli l'intervento della forza pubblica. Ben strano atteggiamento da parte di una giunta di sinistra quella di ricorrere alla polizia per risolvere le vertenze sindacali. Evidentemente ormai la logica del compromesso storico ha permeato talmente il Pci da non consentirgli più minimamente di distinguere da che parte si sta schierando. «Su questa lotta - ha dichiarato ieri in consiglio comunale il compagno Molinari di Dp - la giunta deve compiere una scelta di campo, o coi lavoratori o contro».

Ed è nel senso di difendere gli interessi di tutto il movimento che va la lotta dell'Ortomercato. Il controllo su questa struttura pubblica (è ciò che in fondo chiedono i facchini) è l'unico vero strumento che potrebbe fare qualcosa contro le mafie, i grossisti, tutte le speculazioni che poi si scaricano sui conti delle massaie. Evidentemente la logica che muove le forze politiche, Pci compreso è quella di isolare ogni lotta e ogni opposizione. Chiamare la polizia contro i lavoratori in lotta è nientaltro che fare quello che la Dc ha sempre fatto. Non è un problema di ordine pubblico, uno sciopero. E meno ancora può esserlo per i partiti che alla sinistra si richiamano.

P.F.L.

Oggi sciopero degli alimentaristi

Oggi sciopero nazionale degli alimentaristi con manifestazione a Ferrara e a Napoli.

I lavoratori del settore sono in lotta per il rinnovo e l'unificazione del contratto nazionale di lavoro. Nell'ultimo incontro che c'è stato il 21 giugno, la Confindustria ha riconfermato la sua posizione di chiusura mentre la Filia ha ribadito la linea della piattaforma, sottolineando in particolare i diritti di informazione e contrattazione sui piani produttivi, gli investimenti e l'occupazione.

Allo sciopero hanno aderito i lavoratori dell'industria dell'agricoltura e dell'ortofrutta. Questo sottolinea che si tratta di una battaglia generale, sugli obiettivi dello sviluppo agroindustriale e dell'occupazione.

L'attacco all'occupazione nel settore è massiccio: per esempio nella provincia di Ferrara sono migliaia i posti di lavoro che si sono perduti, considerando solo il taglio drastico agli investimenti, il rallentamento e la riduzione degli impegni assunti dalla Montedison, la minacciata chiusura dei tre stabilimenti del ruppo Maraldi.

Altro caso emblematico del brutale attacco che sta subendo il settore è quello dell'Unidal. Ieri i rappresentanti dei lavoratori dell'Unidal hanno tenuto una conferenza stampa in cui hanno denunciato la situazione di estrema precarietà in cui versa il gruppo, con 400 lavoratori attualmente in cassa integrazione a Milano e una prospettiva per i prossimi mesi di 700 in cassa integrazione come media, con punte anche di 1.500. Questo a conferma di quanto i sindacati hanno già denunciato e cioè della mancanza di una volontà di risanamento e rilancio e di una volontà invece di lento affossamento parallela alla tendenza delle Ppss, la Sme nella fattispeci, di sganciarsi dal settore, mandando a monte tutto il discorso di una possibile diversa funzione dell'industria alimentare nel nostro paese a fronte della crisi dell'agricoltura e del deficit alimentare della nostra bilancia dei pagamenti.

Tutti questi elementi rendono la giornata di oggi carica di significati nel quadro della situazione generale di crisi e ne fanno un momento di unificazione dei lavoratori interessati e di quanti donne, giovani, studenti, disoccupati, lavoratori agricoli, vivono oggi una situazione di forte malessere politico e umano che deve essere indirizzato verso una generale opposizione alle scelte governative e padronali per una strategia alternativa.

Industria in sciopero il 1° luglio

Si è riunita stamani (nella sede Uil) la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil, unitamente ai rappresentanti delle varie categorie ed a a quelli delle strutture regionali. All'ordine del giorno la valutazione dell'incontro avuto mercoledì con i partiti impegnati nella definizione del programma di governo.

La riunione è stata aperta da una relazione del segretario Garavini e proseguirà fino a tardo pomeriggio. Sull'accordo il giudizio che ne emerge è un posizione non «del tutto positiva», ma non ci sarà neanche un no esplicito nè definitivo. D'altro lato, hanno sottolineato alcuni interventi neppure tra i partiti c'è già un accordo pieno; tuttavia le organizzaxioni sindacali inendono sollevare alcune perplessità su specifici punti.

I punti sono: le scelte di politica economica (sulle quali si registra «vaghezza e .insufficente chiarezza» specie per entrate ed investimenti) e sulla questione del sindacato di polizia.

Queste sono «le perplessità» peraltro su due temi sia estesi, come quello del sindacato dei poliziotti. Su altri punti che sono stati trattati nel corso degli incontri tra i partiti, le organizzazioni sindacali hanno ritenuto opportuno precisare che la «scala mobile non si tocca», mentre sul problema della mobilità si sono detti disponibili ad accettarla, seppur evitando che si trasformi in un passaggio «dal lavoro al licenziamento».

C'è stato un richiamo all'importanza delle grandi vertenze, su cui peraltro le confederazioni hano evitato di dare un contributo, compreso quello, peraltro semplice, di presenziare ai tavoli delle trattative dei grandi gruppi.

Rispetto ad iniziaitve di lotta è quasi certo che il 1° luglio in occasione dello sciopero generale dei metalmeccanici, diventerà una giornata di lotta per tutta l'industria. I temi della mobilitazione sarebbero, oltre alle vertenze, quelle grandi e quelle minori, lamdifesa dell'occupazione, specie al sud.

In questo occasione dovrebbe inoltre aver luogo una manifestazione delle categorie industriali in meridione.

In sostanza si tratta di una linea che conferma iniziative di «pressione» ma destinate a non incidere in sostanza sul quadro politico che domani, venerdì approderà all'accordo.

Il 27 in lotta tutto il gruppo Siemens contro la cassa integrazione

Grande corteo dello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere - Per il 27 previste assemblee aperte, con blocco delle portinerie - «È necessario un collegamento maggiore tra i vari stabilimenti in Italia»

Caserta, 23

Grossa partecipazione ieri mattina alla manifestazione indetta dalla Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere contro la ristrutturazione e per la vertenza aziendale. Oltre 2000 lavoratori hanno formato un corteo che dalla fabbrica è giunto fino a piazza Matteotti. Le parole d'ordine esprimevano la consapevolezza della classe operaia sulla necessità di respingere l'attacco all'occupazione e alla forza conquistata in anni di lotte in unità coi disoccupati: «operai studenti disoccupati, vinceremo organizzati»; «un modo per fare nuova occupazione, in cassa integrazione mettiamoci il padrone»; «contro la cassa integrazione facciamo l'autogestione», erano gli slogans gridati dai settori più combattivi.

Ci ha detto una delegata: «*Quando si tratta di lottare per obiettivi chiari, per respingere gli attacchi padronali, c'è sempre una partecipazione massiccia come quella di oggi*». Ha aggiunto un'altra: «*Questa è la massiccia risposta alla provocazione di Milano, subito poi rimbalzata a Santa Maria con una telefonata anonima, lunedì, che annunciava una bomba*». Questa scadenza è stata molto sentita dagli operai, come dimostrazione della loro volontà di lotta nei confronti della direzione Siemens e dell'Iri-Stet, che ha annullato l'incontro previsto per oggi a Roma coi rappresentanti del coordinamento nazionale del gruppo. È importante che anche nelle altre città si prepari in modo adeguato la scadenza del 27 (primo giorno previsto di cassa integrazione), in cui ci saranno assemblee aperte nelle fabbriche del gruppo Siemens con blocco delle portinerie per la merce in uscita. Questo era il giudizio che veniva dato dalle avanguardie di lotta. È stato favorevolmente commentanto l'intervento del rappresentante della Flm al comizio; ma, si diceva da parte di molti, c'è necessità di una maggiore chiarezza sulle iniziative da prendere da dopo il 27, riconsiderando le proposte di sciopero alla rovescia e autogestione della produzione fatte da alcuni delegati. Molti compagni vorrebbero che la volontà di lotta, la tensione politica emergesse più chiaramente anche negli altri centri, spingendo il sindacato a prendere una posizione più decisa contro la cassa integrazione, non subordinata al quadro politico e agli accordi tra i partiti.

Alla fine della manifestazione, mentre parlavamo con gruppi di operai, si è avvicinato un lavoratore: «*Scrivi chiaramente sul tuo giornale che è assurdo che oggi a Santa Maria ci stiamo muovendo con decisione contro la cassa integrazione; a Milano che fanno, stanno a guardare?* Il Quotidiano dei lavoratori, *che è il giornale che sta seguendo di più la nostra lotta, deve dire in modo evidente che è necessaria una risposta di tutti i lavoratori del gruppo, senza subire nei fatti la cassa integrazione*». Da questa giornata esce con forza la volontà di riprendere i temi di lotta, troppo spesso lasciati cadere negli ultimi mesi dal sindacato, e di riaffermare gli obiettivi delle vertenze aziendali aperte: all'attivo di zona del Basso Volturno, alcuni delegati hanno fatto la proposta che lo sciopero nazionale dei metalmeccanici del 1° luglio sia caratterizzato da una manifestazione provinciale a Caserta. Alla scadenza di questa mattina a Santa Maria hanno partecipato delegazioni di altre fabbriche: Morteo, Cms, nel quadro delle mobilitazioni delle Partecipazioni Statali, Vavid e Gte.

Al comizio conclusivo di questa mattina, come vuole la impostazione da «compromesso storico» e i tentativi del Pci di incalzare la lotta operaia negli accordi fra i partiti e nelle conferenze di produzione, si è data la possibilità anche al sindaco democristiano di parlare. Egli ha usato toni demagogici e ha tentato di scagionare da ogni responsabilità la Dc. Ma, come ben sanno gli operai, la maggioranza dei posti conquistati nell'ultima vertenza aziendale, sono stati distribuiti clientelarmente dai boss democristiani locali. Come ha sottolineato il capogruppo di Democrazia Proletaria all'ultimo consiglio comunale (che ha emesso un comunicato di solidarietà agli operai della Siemens contro la cassa integrazione) non si tratta di esprimere astrattamente solidarietà da parte di forze politiche che nella fabbrica si trovano contro il fronte di lotta.

Ipca: pene miti ma sentenza importante perchè individua gli infortuni come reati perseguibili

Nonostante le miti pene, da sei a tre anni, la sentenza per la fabbrica del cancro riconosce questo importante elemento - Un'intervista alla compagna Guidetti-Serra del collegio di parte civile, nel processo conclusosi pochi giorni fa - I risvolti del processo

La prima fase del processo Ipca si è conclusa lunedì con cinque condanne da sei a tre anni di carcere, sostanzialmente della entità di quelle richieste dal Pm Witzel. Dare una valutazione di questa sentenza non è facile, perchè rispecchia due realtà profondamente diverse e contraddittorie. La realtà dei rapporti di classe capitalistici per cui un rapinatore che uccide un negoziante per derubarlo viene processato con le manette ai polsi e condannato magari a vent'anni di prigione, mentre i padroni di una fabbrica che, per ottenere più profitti, sono disposti ad uccidere più di 160 persone, possono aggirarsi liberamente per i locali del tribunale, o addirittura non presentarsi al processo, rischiando tutt'al più una condanna a pochi anni, che non si sa ancora se verrà eseguita.

Ma vi è anche un'altra realtà, quella del mutamento dei rapporti di forza tra le classi. Vent'anni fa, quando la commissione interna dell'Ipca andava a chiedere modifiche del mostruoso ambiente di lavoro, i dirigenti rispondevano con la derisione e le minacce. La Camera del Lavoro, sulle questioni della salute ed altre, era trattata come un'organizzazione clandestina. La sentenza di lunedì ha affermato due importanti principi: il riconoscimento penale del sindacato coe parte lesa e il giudizio per lesioni colpose e omicidio colposo applicato a eventi che normalmente vengono considerati «malattia professionale» (se va bene) e monetizzati. Della prima realtà, quella del dominio padronale sulla giustizia, sono consapevoli coloro (e sono in gran numero) che hanno detto dopo la sentenza: «le condanne sono state lievi. Gente come quella merita l'ergastolo e invece andrà a finire che non fanno neanche un giorno di galera».

Della seconda realtà, cioè del miglioramento dei rapporti di forza, sono invece portavoce i «tecnici»; e con questa parola non ci riferiamo soltanto ad avvocati e medici democratici, ma anche a operai e sindacalisti che in questi anni sono stati protagonisti dello scontro per la salute in fabbrica. Dopo la lettura della sentenza, Albino Stella, ex operaio Ipca e promotore del processo ha dichiarato: «*Certi padroni dovranno guardarsi bene d'ora innanzi. Anche perchè molti operai si sono svegliati e molti altri adesso avranno il coraggio di svegliarsi*». Vogliamo aprire un dibattito e un'inchiesta sulle pagine del *Quotidiano* perchè le due immagini della realtà delle quali abbiamo parlato prima abbiano se non altro un'occasione in più per confrontarsi. Cominciamo con un'intervista all'avv. Bianca Guidetti Serra che nel processo Ipca fa parte del collegio di parte civile.

Domanda: Quali sono a tuo parere gli aspetti più significativi del processo e della sentenza Ipca?

Risposta: Questa sentenza è molto importante perchè in un'occasione particolarmente grave come l'Ipca, il tribunale ha riconosciuto la responsabilità dell'imprenditore sul significato delle lesioni e dei decessi. Esisteva già un'ipotesi di riconoscimento della malattia professionale o degli infortuni sul lavoro come reati ma in questo caso era importante riuscire a dimostrare il nesso di causalità tra un certo tipo di lavorazione e gli effetti di questa su un numero così grande di lavoratori. Il che assume un particolare valore se si tiene conto che sono passati vent'anni da quando sono stati accertati i primi fatti. Particolarmente importante è anche il riconoscimento non solo dell'interesse del sindacato a rappresentare i lavoratori in una vertenza giudiziaria, ma anche del diritto di far valere in proprio il risarcimento di un danno morale e materiale. Il processo Ipca è importante perchè ha affrontato un problema di carattere generale. Non è il primo caso, tant'è vero che abbiamo citato della giurisprudenza precedente. Prima però ci si era mossi caso per caso mentre qui c'è la visione del complesso dello stato di nocività.

Domanda: Come potrà essere utilizzata questa sentenza?

Risposta: Prima ancora che in termini tecnici, penso che la sentenza servirà di stimolo politicamente nel senso di sollecitare la vigilanza fra gli operai, che trovandosi a lavorare in un luogo nocivo, oggi possono fare riferimento a un nuovo precedente. Si tratta di una questione molto importante perchè c'è ancora una certa resistenza da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali a denunciare fatti analoghi nel dubbio dell'esito.

Domanda: Da un punto di vista tecnico qual'è l'importanza di un precedente processuale?

Risposta: Da un punto di vista giuridico i precedenti non sono vincolanti, ogni giudice è autonomo nel suo giudizio. Però nella realtà, una sentenza che risolva certi problemi resta un punto di riferimento. Ci sono altri paesi, ad esempio l'Inghilterra, in cui si considerano i precedenti come una fonte di legge. Qui invece sono indicativi, non vincolanti.

Domanda: Quali sono i rischi che la sentenza venga modificata in Appello e in Cassazione, e quali sono i tempi prevedibili per queste due fasi?

Risposta: Ci sono ovviamente dei rischi che nelle prossime istanze venga modificata la sentenza. Il che vale per qualsiasi processo. Nel caso dell'Ipca ci sono però basi molto solide. Non si tratta di una sentenza affrettata ma di una sentenza che ha radici valide in fatto di diritto. I tempi, siccome si tratta di imputati a piede libero, possono avere dimensioni di anni. Dal primo grado all'Appello 1 o 2 anni, per la Cassazione anche 3 o 4 anni. Come collegio di difesa ci siamo comunque impegnati a fare il massimo di pressione perchè la prossima tappa venga fissata al più presto.

Domanda: Nel frattempo però i «reparti della morte» dell'Ipca continuano a mietere vittime anche se sono stati chiusi da tempo.

Risposta: Per gli altri casi di morte il Pm, già nel corso del dibattimento, aveva richiesto che fosse aperta l'istruttoria. Cioè esiste un meccanismo per cui, mano a mano che si accertano altre parti lese, queste confluiscono in un processo a parte contro gli stessi imputati. Del resto già prima che il dibattimento iniziasse era risultato che ci fosse un'altra persona deceduta recentemente.

Domanda: Ma quali sono le possibilità reali che i condannati finiscano in galera? È circolata la voce che data l'età avanzata, per la maggior parte di loro non ci fosse questo rischio.

Risposta: Possibilità ce ne sono anche se non molte. La questione dell'età avanzata però in questo caso non è applicabile. È prevista una condizionale di tre anni per chi ha superato i 70 anni, ma nel caso Ipca le pene sono superiori. L'unico che è stato condannato a tre anni è sotto questo limite di età. Resta invece tutto un discorso da fare per la carcerazione preventiva che viene applicata per alcuni dei reati più gravi per i quali è prevista la cattura obbligatoria. Il reato di omicidio e lesioni colpose, quello cioè contestato all'Ipca, non prevede la carcerazione preventiva. Leggendo il codice si poteva formulare un'ipotesi di strage colposa, ma formalmente è molto difficile introdurre questa ipotesi in un caso come questo. Si tratta di un vizio nel sistema giudiziario: l'ipotesi colposa di reato plurimo, pluriaggravato è prevista per infortunio sul lavoro e non per malattia professionale. Comunque l'iniziativa dell'accusa non la assume la parte civile ma il pubblico ministero.

Domanda: Quali spazi legali sono aperti per le prossime iniziative del sindacato?

Risposta: La Camera del Lavoro ha in studio da due anni le possibilità di costituirsi parte civile nel maggior numero di cause sull'ambiente. Per il sindacato costituirsi parte civile vuol dire poter chiedere i danni materiali e morali e soprattutto restare in giudizio per essere d'appoggio ai lavoratori che così non si trovano più isolati come parte in causa. È chiaro che un processo e una sentenza come questa dell'Ipca sono di conforto a ipotesi del genere.

a cura di Sandro Mussa Ivaldi

Domenica 26 ore 21 al Municipio di Ciriè [Torino] verrà data la rappresentazione teatrale «Soffrite in Silenzio» scene e discussioni sull'Ipica di Ciriè e sull'ambiente circostante.

1 breve notizie in
notizie in breve
eve notizie in bre

16 licenziamenti alla Pronello di Volvera (Torino)

Venerdì 17 alla Pronello sedici operaie hanno ricevuto la lettera di licenziamento. In questa fabbrica lavorano quasi solo donne e si rpoduono filtri per auto. Fpno ahmarzo si era fatto lo straordinario per riempire i magazzini della Tecnocar (per cui produce la Pronello). Da noatre che alla Tecnocar si stava preparando la vertenza aziendale. Dal 15 aprile alla Pronello cassa integrazione tre giorni alla settimana, che ancora non è stata pagata. Quindici giorni fa cinque autolicenziamenti forzati di lavoratrici in modo da far scendere i dipendenti sotto il numero di 40. In questo caso non esiste una particolare procedura prima di rendere operative le lettere di licenziamento. Infine i sedici licenziamenti di venerdì: con i quali si cerca anche di dividere le operaie tra di loro e di imporre paura e maggiore sfruttamento. Come se non bastassero le intimidazioni fatte alle iscritte al sindacato e i soprusi veri e propri! Una ragazza di sedici anni è stata fatta lavorarare a una pressa dove ha perso un dito. Le operaie da lunedì occupano la fabbrica.

CASERTA
Un comunicato del Cdf 3M

Il Cdf della 3 M di Caserta denuncia ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali, e all'opinione pubblica, la disorganizzazione, e l'insufficienza dell'Ispettorato del Lavoro nella tutela della sicurezza dei lavoratori. Ciò è stato riscontrato anche nell'ultimo episodio verificatosi nei giorni 16 e 17 giugno alle 3 M.

Il consiglio di fabbrica aveva richiesto l'intervento dell'Ispettorato provinciale del Lavoro per accertare la sicurezza degli impianti dal punto di ista della radioattività, si è visto dichiarare dagli ispettori del lavoro che'erano impossibilitati a fare rilevazioni sugli impianti perchè non esperti in materia nè dotati delle apparecchiature idonee». I lavoratori chiedono a che serve l'Ispettorato del Lavoro, se non ha strumenti idonei per esercitare le sue funzioni.

Consiglio di Fabbrica della 3 M di Caserta

Viaggio a San'Antimo, dopo lo sgombero violento di 97 appartamenti occupati

La volontà dei proletari è di riprendere la lotta

Napoli, 23

Sono tornato a S. Antonio, pochi giorni dopo lo sgombero dei 97 appartamenti Iacp, per 20 giorni, dal 31 maggio, circa 500 proletari di S.Antimo, Casoria e Afragola hanno portato avanti questa occupazione, questa lotta per il diritto a una casa decente, stanchi di essere costretti a vivere in bassi maleodoranti, pericolanti, senza servizi, decisi a ribellarsi ai metodi clientelari con cui Iacp e forze politiche del cosiddetto arco costituzionale gestiscono da sempre la assegnazione delle case popolari. Una lotta cominciata due giorni dopo l'occupazione di oltre 400 appartamenti Iacp ad Acerra, sempre in provincia di Napoli, da parte di circa 3000 proletari della zona. Molto di più che semplici esplosioni di rabbia, o di denuncia clamorosa di abnormi condizioni di vita o dell'azione dimostrativa per sollecitare l'assegnazione delle case (ad Acerra, sono 14 mesi che, a case ultimate, le forze politiche non si mettono d'accordo sulle rispettive percentuali per le proprie clientele), c'è tutto questo, ma c'è soprattutto la volontà di organizzarsi, di continuare la lotta. Anche dopo il brutale intervento operato dalle forze dell'Ordine, anche dopo i pestaggi, le violenze contro donne e bambini (una ragazzina di sei anni è rimasta pesantemente ferita); da lunedì, inoltre, è trattenuto in stato di arresto, nel carcere napoletano di Poggioreale, un giovane, un compagno di 18 anni, Michele Montagna, reo di essersi ribellato alle violenze delle centinaia di celerini e di carabinieri. Sulle sue spalle, oggi, pende la minaccia di un processo per direttissima.

Sono tornato a S.Antimo. e qualcosa è già cambiato. Appena si entra nella palazzina del Comune, nella piazza di questo centro a nord di Napoli, si nota qualcosa di strano: le brande, i materassi, le masserizie accumulate sui lati del portone. All'interno, ritrovo decine e decine di donne che, dal giorno dello sgombero, si sono insediate nel municipio, fi fatto occupandolo, eleggendolo a loro nuovo domicilio.

Non è solo una protesta: «tengo una sola, stanza, al piano terra ci vivo con quindici figli, e con con mio marito che non fatica ; mi scorre l'acqua dal tetto, e appena fa buio mi girzno le zoccole per casa, che di notte mi mangiano i figli»; «sono vedova, con sette figli, e siamo costretti a vivere anche noi in un basso, in una sola stanza, invaso dalle bestie, dai topi e dagli scarafaggi: a volte, passo le notti intere per cercare di levarli da dosso ai miei figli, soprattutto quelli più piccoli, mentre dormono».

Decine di testimonianze, una più terribile dell'altra. Non c'è solo disperazione e rabbia in queste parole. Almeno una ventina di famiglie che hanno occupato lo Iacp di Sant'Antimo sono sfrattate, a seguito di sopraluoghi effettuati nei loro tuguri dai vigili urbani e dagli ufficiali sanitari. Allo sfratto non ha fatto seguito, però, l'assegnazione di una casa decente. Un'altra decina delle famiglie occupanti, invece, sono state sfrattate dai padroni, che pretendevano fitti assurdi per lasciarsi sopravvivere in condizioni incredibili. A Sant'Antimo c'è una giunta comunale Pci-Psi, con Dp (tre consiglieri comune) all'opposizione una giunta che proprio in questi giorni sta pagando pesantemente gli errori e gli avventurismi della linea revisionista. Il sindaco Ciccarelli (Pci) il giorno stesso dello sgombero, è diventato subtoo controparte degli occupantile famiglie rabbiose, si sono precipitate in Comune: tutti in paese sapevano che sabato, due giorni prima dello Ciccarelli si era incontrato con il vice-questore Olivieri, lo stesso che lunedì mattina, al comando di centinaia tra celerini e carabinieri, ha diretto lo sgombero forzato e la deportazione dei proletari nel campo sportico. E dopo lo sgombero, il sindaco ha avuto il coraggio di proporre una scelta di cinque sole famiglie tra la trentina di «casi bisognosi» (gli sfrattati) alle spalle, ci sono circa due anni di giunta che ha abbondantemente coperto tutti gli intrallazzi e le speculazioni portate avanti danoti imbroglioni locali, legati a filo doppio al Psi e oggi protetti anche dalla giunta comunale. Proprio per questo, a Sant'Antimo, il comiato di lotta per la casa, dopo lo sgombero, ha preso di mira alcune palazzine, costruite da questi speculatori e che non hanno ancora ottenuto la licenza di abitabilità, perchè costruire in difformità alle licenze rilasciate.

E solo con la oragnizzazione e con la lotta è possibile oggi raggiungere questo obiettivo; così come solo con la lotta, si potrà ottenere la immediata scarcerazione per il compagno Michele Montagna, arrestato lunedì scorso

Giacomo Fiore

A Torino scarso successo dello sciopero corporativo dei medici

Torino, 23

A Torino lo sciopero dei medici, nato sotto l'egida di una assemblea «di scioperanti» (peraltro fallita) alle Molinette, non ha avuto il previsto successo. Il disagio però è stato sentito in modo generalizzato sia in quegli ospedali come il Martini Nuovo, e il Maria Vittoria dove l'adesione è stata compatta sia negli altri dove lo sciopero era limitato a qualche reparto. Sul territorio, invece accetto l'adesione dei mutualisti (discrata), i nuovi servizi di medicina scolastica, consultori hanno funzionato regolarmente. Le motivazioni che facevano temere una massiccia adesione riguardano le scelte sanitarie di fondo che in questo periodo stanno per passare a tutti i livelli (governativo e regionale). Ci riferiamo al progetto di «Controriforma sanitaria» del ministro (nonchè medico) Dal Falco, al progetto di legge 202 che dovrebbe permettere di aggirare anche l'ultima sentenza della corte costituzionale che vieta il doppio lavoro negli ospedali e nelle cliniche private. Da parte sua Medicina Democratica di Torino ha tentato di costruire un punto di riferimento di opposizione a queste manovre corporative, ed ha prodotto una serie di prese di posizione pubbliche, tra cui un Odg. alla Regione, alla Provincia e al Comune, dove si chiedeva un impegno preciso degli enti locali rispetto a questo sciopero. È stato questo ordine del giorno, ripreso da Canu per Dp in consiglio comunale, a scatenare una vera e propri battaglia tra maggioranza e minoranza, tra democristiani e liberali, sorti a difensori della corporazione in modo sfacciato, e la sinistra . Da queste occasioni è emerso la volontà dei compagni di MD di darsi una struttura ed una serie di obiettivi di programmi a livello regionale: in primo luogo la battaglia per il convenzionamento delle case di cura con la Regione in seguito alla posizione di alcuni consigli dei delegati d'ospedale (ad esempio il S.Anna) per l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale: 4 medici sono già stati denunciati e licenziati; lo stesso provvedimento dovrebbe essere adottato per i circa 60 che si erano autodenunciati per solidarietà. In secondo luogo è necessario un collegamento con i CdQ che hanno gestito alcuni ambulatori autogestiti in questi giorni per impostare un lavoro volto alla costruzione delle unità sanitarie locali. Quindi un collegamento con la Flo e gli studenti che hanno indetto un'assemblea aperta nei prossimi giorni sui temi del tempo pieno e della qualificazione; infine un rilancio delle lotte sulla nocività in fabbrica a partire dalle esperienze della Materferro e del processo all'Ipca di Ciriè. Con questo, a partire dalla battaglia per la salute e contro lo sciopero corporativo dei medici, MD mira a costruire un coordinamento di medici e lavoratori impegnati nel settore per stimolare iniziative a livello regionale. Il prossimo appuntamento è per *il 30-6 alle ore 21 nell'aula di Patologia medica delle Molinette Torino.*

SINDACATO/ECONOMIA

Il peso reale di Montedison nell'accordo di programma tra Dc e Pci

«La costituzione di una finanziaria (nell'ambito dell'Eni, Ndr.) *è un possibile e positivo punto d'incontro tra le diverse tesi». L'ha detto Antonio Bisaglia, ministro delle Partecipazioni statali al termine della riunione della commissione bilancio della Camera che aveva all'ordine del giorno la proposta di legge di Pci e Psi per la costituzione di un ente di gestione delle Partecipazioni pubbliche nel gruppo Montedison.*

Nella sostanza, dunque, la Dc intende riproporre, come mediazione fra le forze politiche impegnate nella definizione ultima del «programma», che la questione dell'assetto proprietario del più grosso gruppo chimico italiano [*e quinto in Europa*] *venga letteralmente esorcizzata attraverso il mero raggruppamento delle azioni pubbliche, attualmente possedute dall'Iri, dall'Eni e da un consorzio di banche pubbliche, in una finanziaria facente capo all'Eni.*

Valgono allora alcune considerazioni.

In primo luogo la Montedison, in questo hanno ragione i compagni del Pci, è di fatto pubblica. Lo è nella misura in cui lo stato, attraverso le partecipazioni statali, possiede il 16 per cento delle azioni, e anche perchè taluni azionisti privati hanno comprato azioni Montedison con soldi dello stato. Per l'esattezza occorre ricordare che la Bastogi, che possiede il 7 per cento delle azioni, è considerata privata mentre a sua volta è posseduta per il 50 per cento da banche pubbliche, e che il nuovo astro nascente nell'assetto proprietario della Montedison, Nino Rovelli, presidente della Sir-Rumianca, non ha mai comprato un'azione Montedison di tasca sua, ma quasi sempre grazie a prestiti pubblici [*dell'Eni, nella fattispecie*].

Questo significa che nella sostanza la Montedison diviene il più clamoroso esempio di azienda privata a tal punto assistita dal capitale pubblico, da vedere una partecipazione dello stato, diretta o indiretta, ben superiore a quella genuinamente privata.

In questo quadro allora, e veniamo alla seconda considerazione, il principio generale che guida chiunque si batta per la pubblicizzazione di Montedison è più che giusto. Appare al contrario meno condivisibile la proposta del Pci, di costituzione di un ente di gestione che si limiti a raccogliere le azioni pubbliche, poichè di fatto non coglie la sostanza del problema [*anzi per certi versi ne può accentuare le caratteristiche perverse*]. *Cioè il fatto che la Montedison, seconda industria nazionale, è di fatto un mero centro di interscambio di clientele, ed ancor più un momento di classica economia industriale assistita.*

In tal caso allora, una cosa è la proposta avanzata dal sindacato, e sostenuta da decine di ore di sciopero, per la pubblicizzazione del gruppo, ovvero per il suo inserimento nelle partecipazioni statali, che sia pur con cento limiti offrono spazi assai più consistenti di controllo da parte del parlamento e del sindacato, e ben altra cosa è l'ente di gestione che non modifica se non formalmente l'assetto proprietario, facendo divenire lo stato un azionista a pieno titolo, ma non mettendo in discussione la natura ed il ruolo della sua stessa presenza.

Ma naturalmente, per il Pci, questa proposta non esiste! Ovvero ha fatto finta di niente. Ha formulato la sua proposta, debole e insufficiente, senza tener in alcun conto la linea su cui lottano da sei mesi 150 mila lavoratori. Ma evidentemente la «necessità dell'accordo» tanto può.

La terza considerazione nasce dal fatto che la debolezza della proposta del Pci è tale da non rendere in alcun modo possibile una sostanziale battaglia sulla questione Montedison. Infatti si tratta di una proposta difensiva, non supportata da alcuna sostanziale mobilitazione di massa, e che quindi diviene facile preda delle manovre della Dc. L'ha ribadito De Carolis, leader dei piccoli azionisti di Montedison: «la Montedison è e deve restare privata». È l'amore del Pci per i «piccoli azionisti» [*tra i quali si nascondeva, fino a che non è entrato a far parte del sindacato di controllo, anche Nino Rovelli, con la bellezza di 120 milioni di azioni, pari a 60 miliardi di lire*], *diviene allora semplicemente un modo per non modificare sostanzialmente le cose. Per lasciare, nella pratica, che Montedison continui ad essere la più colossale montatura speculativa. Ma in questa enorme speculazione lavorano 150.000 persone. E l'accordo di governo passa* [*oltre che attraverso la proposta di Bisaglia che fa contento il Pci senza nulla modificare*] *anche attraverso i licenziamenti, la cassa integrazione, la ristrutturazione selvaggia e l'ambiente di lavoro tra i più nocivi dell'industria chimica del paese.*

Stefano Bevacqua

Il dibattito al 6° Congresso della Uilm iniziato martedì

Accordo di programma: una trappola per le sinistre

Aperto dalla relazione di Mattina, a Roma, il congresso dei metalmeccanici della Uil - Il giudizio sul governo: «È riuscito a scaricare la crisi sui lavoratori» - Uscire dallo «stato di necessità» e dall'emergenza per non restare soffocati

Roma, 23

Il governo Andreotti, questo governo «retto da un 'non schieramento', qual è il coacervo dei partiti dell'astensione» è quello che «forse più di ogni altro nella storia dell'Italia repubblicana è riuscito a far pagare i maggiori prezzi della crisi economica alle classi popolari» come documentano il gettito delle imposte dirette (l'80% è a carico dei lavoratori dipendenti), i rincari delle tariffe pubbliche, l'eliminazione delle 7 festività; i tagli sui salari e i dati economici del 1976: la produttività è aumentata del 15%, la produzione industriale del 12,4%, gli utili di bilancio tra i più alti nella storia industriale del paese mentre contemporaneamente l'occupazione è calata.

Questo è uno dei giudizi centrali espressi da Enzo Mattina, segretario uscente dei metalmeccanici della Uil che ha aperto martedì mattina al cinema Sisto di Roma-Ostia, il sesto congresso nazionale della Uilm.

Tuttavia, ha continuato Enzo Mattina, «la nostra opposizione è stata più formale che reale» al punto che mai come ora è apparso in modo così netto «il contenuto mistificante della separazione tra programmi e schieramenti». Pur pienamente consapevoli della gravità dei problemi economici e sociali che ha indotto il sindacato a «pagare dei prezzi come quelli presenti negli accordi con la Confindustria e il governo» non dobbiamo adattarci a vivere tra «barbacani, putrelle e cavalli di frisia» e dobbiamo superare rapidamente questo «stato di necessità» che per una logica aberrante si produce in «riduttivismo, regressività e repressività». Non meno grave della logica dello «stato di necessità» è quella della «filosofia dell'emergenza» che rischia di trasformarsi «in una robusta pastoia» che condiziona ogni movimento e riduce scelte politiche ed economiche a pure operazioni di puntellamento dell'esistente.

Del compromesso storico e delle convergenze politiche che si sono andate costruendo, tra Dc e Pci, dopo il 20 giugno, ha detto ancora che rischiano di trasformarsi in «una trappola per le forze di sinistra» e in un «pesante rullo normalizzatore per tutti gli antagonismi» che sia pure tra contraddizioni «hanno costituito l'humus di quella crescita civile e politica» che si è evidenziata negli ultimi anni '60 ed in questi anni '70.

Accade così, ha proseguito Mattina, che i problemi del malessere sociale sono visti esclusivamente nella chiave delle leggi di polizia, che alla rivolta dei giovani si risponda con il «paternalismo e la rampogna», che l'attacco alla magistratura democratica passi praticamente inosservato, che si svuoti la battaglia per il sindacato di polizia e infine che si cerchi di stendere una coltre di ostilità intorno agli 8 referendum. Non solo. Ma vi è addirittura una «riscoperta del mercato» e «un neoliberalismo tanto più sconcertante in quanto spesso fatto scivolare all'interno di politiche di sinistra».

Gli equilibri politici determinati dal 20 giugno hanno determinato nel sindacato «subordinazione e neo-collateralismo», perdita di autonomia e di forza contrattuale nonchè «una caduta di vita democratica che ha determinato una crisi di rapporto tra struttura (i cosiddetti vertici) e base». Tutto ciò spiega il Lirico di Milano che non va condannato e basta ma va capito per «rimuoverne le cause». In definitiva è «essenziale una modifica del quadro politico» ma anche, e sempre, una totale autonomia del sindacato: «neanche il giorno in cui la sinistra avesse per intero la direzione politica del paese, il sindacato potrà rinunciare al suo ruolo».

Rifiutate le logiche dello stato di necessità e dell'emergenza fatte proprie dallo schieramento del governo delle astensioni, la Uilm indica al movimento sindacale di partire sì «dai problemi più urgenti» ma con l'obiettivo di costruire sulla loro soluzione l'avvio di un «*rifacimento complessivo della società, dell'economia e dello stato*» (questa è la parola d'ordine che campeggia nella sala cinematografica di Ostia).

Questo rifacimento generale si otterrà attraverso la conquista del *controllo* della politica economica governativa, il controllo dell'organizzazione del lavoro nell'azienda, il controllo del salario, ecc. A proposito del salario Mattina ha criticato i propositi di eliminare i cosiddetti «automatismi» che vanno semplicemente corretti. Della scala mobile ha detto che di fronte ai «mai sopiti tentativi di sterilizzazione globale» bisogna ribadire «che non esistono ulteriori margini di compressione».

Sul tema del «controllo» riferiremo quando diremo del lavoro delle tre commissioni nelle quali si sono divisi i delegati: commissione per «Il controllo del sindacato sull'economia», quella su «Istituzioni e controllo popolare» e infine commissione su «Iniziativa sindacale per il controllo della produzione e delle condizioni di lavoro».

Va infine detto che Mattina si è pronunciato, come aveva fatto Benvenuto qualche giorno fa al congresso della Cisl, contro il superamento della pariteticità nel funzionamento della Federazione Cgil-Cil-Uil, superamento che ha detto «ispirarsi ad una filosofia dei potentati», cosa che ha fatto arrabbiare *l'Unità* di mercoledì anche a causa dei duri giudizi di Mattina sul governo delle astensioni e sul compromesso storico (il socilista Didò della Cgil, ha invece giudizato positiva la proposta di superamento della pariteticità, avanzata da Lama e accettata sostanzialmente dalla Cisl).

In realtà i limiti dei giudizi espressi da Mattina stanno nell'ambiguità di un sindacato (e di un partito) divisi tra l'adozione senza riserva di una coerente scelta strategica di classe alternativa al compromesso storico e la semplice difesa per la sopravvivenza, di un sindacato e di un partito che rischiano di fare le spese del compromesso Dc-Pci.

Giuseppe Giunta

Salta il centro di Gioia Tauro e tutti si trovano miracolosamente d'accordo

Dubbi e convergenze tra il Manifesto e la Voce Repubblicana - Il ridimensionamento in linea con le richieste Cee sulla questione dell'acciaio - Gli interessi clientelari che vengono toccati

A via Tomacelli, sede del *Manifesto* e della *Voce Repubblicana* avranno fatto dei brindisi sui pianerottoli per congratularsi a vicenda. Il compagno Parlato e il Barone Compagna hanno scritto due articoli sulla stessa linea, affondare l'impianto siderurgico di Gioia Tauro, d'accordo con la Confindustria, con Iri, con i padroni della siderurgia mondiale, con la Fiat, con gli speculatori edilizi di Napoli, con tutti coloro che preferiscono non avere in Calabria diecimila operai matallurgici. Se tutta questa compagnia si adatta all'on. Compagna, non si capisce cosa c'entri il compagno Parlato, al quale si devono pagine di grande intelligenza, politica e militante, sui moti di Reggio. Parlato scrive: «Era il 1970 e la crisi c'era ma la sinistra (anche l'estrema e la sindacale) diceva che era tutta una manivra dei padroni, e padroni e governo per rassicurarsi-avevano finito ad crederci, pensavano ancora di vivere la stagione delle vacche grasse. Che cosa dunque offrire alla Calabria per placare la rivolta plebea e borbonica dei «lazzaroni» di Reggio se non con una acciaieria . Anche Stalin- si dicevano-aveva il mito dell'acciaio, figiriamoci i calabresi»....«Gioia Tauro fu l'ultima residua illusione dei tempi del miracolo, quando un'acciaieria o un'industria petrolchimica venivano considerati alla tregua di un sigaro toscano o di una crice di cavaliere che- come diceva Vittorio Emanuele 11 non si negano a nessuno. Fu quindi un imbroglio, una truffa». £ Per cui ora, che è venuto il tempo dell'onestà lo si dica e si passi ad altro. In realtà la sinistra , (sindacale, estrema, qualsiasi) mom voleva un impianto siderurgico, come a Parlato sembra di ricordare oggi, perchè a tutti era chiaro che sarebbe stato preferibile u n imppianto con maggiori possibilità di impiego lavoro e più inseribile nel contesto dell'economica della Calabria. Quello siderurgico fu l'unico impianto che il governo fu in grado di ottenere dalle Partecipazioni Statali, i cui investimenti erano ormai tutt'altro che generosi. Quindi non una staliniana propensione per l'acciaaio, ma più modestamente un meglio che niente. Una volta che l'impianto è progettato le cose cambiano. Diventa un obiettivo da raggiungere, da paraticare con la lotta. Per questo cinuqantamila metalmeccanici arrivano da tutta Italia a Reggio Calabria, per dimostrare l'impegno di tutti, senza che i genovesi che hanno nolezziato una nave si preoccupino della sovrapproduzione dell'acciaio che certamente qualche casandra ha già addocchiato dietro l'angolo, senza i napoletani di Gagiroli, pensino che si vilupperà una guerra tra poveri, che i braccianti della Calabria, diventi ediji, divenuti operai della siderurgia saranno usati, contro di loro. Ma anch'essi sono improvvisi e qunato Cassandra si avvicina fanno scongiuri. Forse poi non solo Stalin credeva nell'acciaio. In quegli anni per esempio ci credeva anche la Fiat, che volle con tutta la forza metà dell'impianto di Piombino, per stare «dentro» l'affare più grosso, di quegli anni , la siderurgia appunto. Perchè, Parlato lo ricorderà, erano gli anni della chiusura di Suez, delle petroliere sempre più grandi, dello sviluppo dell'acciaoi, della crs della crescita perfino del tondino, nell'oscura provincia Italiana, lontano dal mare. Oggi a livello internazionale la ristrutturazione e il cartello dei produttori più forti, appoggiato dalla Cee chiede prezzi più alti e una riduzione della produzione; è un meccanismo classico che si è visto molte volte, che (è spiegato nei manuali . Tutto sta a non lascirsi prendere dall'angoscia, perchè altrimenti si finisce davvero per credere che con gli anni '80 non si userà pi ùacciaio, non si fara nno più case, più . impianti, più automobili, più frigoriferi. Proprio oggi dunque l'iniziativa di Gioia Tauro va confermata, oggi che l'unaminità del campo avverso indica gli interdessi che si colpiscono. Cosa significa il disocrso di Compagna «non si può non vedere il filo doppio che lega i destini di Gioia Tauro e di Gagiroli» e che si deve cercare una soluzione che riqualifichi i posti di lavoro dei centomila operai siderurgici di Bagnoli e...» se non che con l'iniziativa di Gioia Tauro si finisce per turbare l'esplulsione dell'Italsider da Bagnoli, degradando Napoli da città industriale a città terziera, turistica e di lavoro a domicilio. Poi c'è tutta la questione del ruolo delle partecipazioni statali, volte allo sviluppo del mezzogiorno, alla riqualificazione della produzione, alla riduzione della dipendenza dell'estero, come ha recentemente riaffermato l'Flm, oppure assorbito dalla filosofia del profitto e dell'impresa, al servizio del capitale internazionale e interno. Se mai una battaglia è stata chiara questa è quella sull'impia nto siderurgico di Gioia Tauro. E come diceva nell'articolo il barone Compagna (e qualcun altro prima di lui): qui è Rodi e qui salta».

Guglielmo Ragazzino

Gli operai in piazza a Milano

Alcune immagini della manifestazione che ha attraversato l'altro ieri le vie di Milano. Una forte risposta della classe operaia alla politica del governo ed alle resistenze del padronato contro le vertenze dei grandi gruppi. Una prova della forza operaia mentre le forze riformiste cercano l'accordo a tutti i costi.

Paralizzati i trasporti pubblici a Torino: problemi di questa lotta

Torino, 23

Da tre giorni i trasporti pubblici torinesi sono *semi-bloccati* (ieri totalmente per ventiquattro ore) dagli scioperi dei dipendenti dell'Atm. La ricostruzione della vicenda che ha condotto a questo stato di cose è parecchio complicata: tra l'altro cominciano, nella confusione e nelle difficoltà, ad emergere voci allarmistiche su cui vale la pena di soffermarsi. Qualche tempo fa, decisa unitariamente dalle tre confederazioni, era stata presentata all'Azienda Tranviaria una piattaforma per l'apertura di una vertenza i cui punti fondamentali erano l'orario di lavoro e i riposi annuali. Si chiedeva in sostanza che le 6 ore e 40 per sei giorni di lavoro di ogni dipendente, non fossero ulteriormente spezzate: in particolare questo voleva dire arrivare ad ottenere l'80% delle «riprese uniche» - questo il termine sindacale- mentre si voleva che i riposti annuali, attualmente 67, passassero a 74. Queste richieste comportavano per l'Azienda, secondo dati forniti dalla stessa, una spesa di circa due miliardi per l'assunzione del personale mancante, 120/140 persone.

«*Le trattative* - ci hanno detto i lavoratori del deposito Nizza - *sono andate avanti senza che la direzione mostrasse una volontà reale di entrare nel merito delle richieste*». A questo punto le trattative sono state rotte da tutte e tre le confederazioni senza che però venisse deciso un piano di lotta concreto. Così si è arrivati due giorni fa alla scelta di «scioperi selvaggi» per l'esattezza dalle 5 alle 9 del mattino, indetti dalla Cisl e dalla Uil, mentre la Cgil dissociandosi, chiedeva preventivamente un confronto con i sindacati provinciali.

Lo sciopero è continuato ieri, finchè Cgil e Cisl hanno deciso di riprendere il lavoro a partire da ieri sera. Ma i lavoratori ormai stavano scegliendo la strada dell'oltranza, tanto che ancora stamattina tram e pullman erano fermi fino alle otto. Adesso lo sciopero è rientrato, ma i problemi restano. Intanto gli utenti dei trasporti, in particolare gli operai che sono stati lasciati per strada in questi giorni, reagiscono in malo modo, anche perchè sentono queste forme di lotta come un momento che finisce per dividere e spaccare il fronte del movimento sindacale.

Le difficoltà esistono anche all'interno del movimento sindacale, sia nel merito dei contenuti della piattaforma Atm, sia sulle non decisioni di lotta che hanno nei fatti portato a una spaccatura dell'unità dei tre sindacati. Negli ambienti Cgil si sostiene che la «ripresa unica» pur essendo giusta, comporta però aspetti negativi, uno dei quali è la maggior fatica a cui verrebbero sottoposti i lavoratori, e si accusa comunque la Cisl, tradizionalmente di destra in questo settore, di fare il gioco dei sindacati autonomi: cominciano infatti a circolare voci che negli scioperi si è infiltrata, facendo leva sul malcontento, anche la Cisnal. I problemi più grossi sono in ogni caso dei lavoratori dell'azienda tranviaria, che si trovano schiacciati «*dalla Cisl, che adesso è incredibilmente combattiva, ma che non ha mai fatto un minuto di sciopero finchè c'era la giunta democristiana; e dalla Cgil che frena ora per paura di attaccare la giunta rossa*» come ha detto un tranviere del deposito di Nizza.

La situazione dei tranvieri è in un momento di stallo: pur nella evidente unità e volontà di lotta che ha caratterizzato questi scioperi, tradiscono problemi da un lato di coscienza di quel che si sta facendo (alcuni di loro infatti dicevano che «*quando si comincia, si va fino in fondo, perchè le fermate dalle 9 alle 11 non ci sono servite*»), e dall'altro la capacità di saper costruire intorno alle loro lotte un fronte più ampio, risultato di un confronto con tutti i lavoratori del movimento sindacale. Questo è sempre stato il problema storico dei lavoratori dei servizi, a cui si aggiunge adesso una maggiore impotenza dei sindacati confederali, l'uno subalterno all'amministrazione comunale, l'altro subalterno all'opposizione democristiana, tanto che appare chiara la strumentalizzazione di giuste esigenze per scopi di attacco alla giunta torinese. È certo che per uscire da questo «impasse» è necessaria la massima chiarezza da parte dei tranvieri, unita al massimo confronto con le altre categorie; tra l'altro è di questi giorni la scoperta che i dipendenti dell'Atm pare possano legalmente svolgere due attività, con il permesso del direttore dell'Azienda.

D.L.

La situazione alla Standa: dall'accordo di gennaio alla ristrutturazione selvaggia

La Standa nel gruppo Montedison

Il peso della Standa nel gruppo Montedison è piuttosto rilevante. 21.800 addetti su un totale del gruppo di 144.000, a fronte di un fatturato nel 1976 di 586 miliardi, su un totale del gruppo di 5.807. In percentuale la Standa rappresenta per la Montedison il 15,1% degli addetti ed il 10% del fatturato. L'evoluzione finanziaria dell'azienda ha visto la Standa realizzare un fatturato di 309 miliardi nel '71, di 364 nel '72, di 432 nel '73, di 489 nel '74, di 487 nel '75. A fronte di questi dati dei ricavi vendite, che hanno rappresentato una incidenza sul totale del fatturato del gruppo decrescente dal 13% all'attuale 10%, la Standa ha registrato utili fino al 1974: 3,2 miliardi nel '71, 4,4 miliardi nel '72, 7 miliardi nel '73, 8, 1 miliardi nel '74. Gli anni successivi sono caratterizzati al contrario da deficit di gestioni rilevanti: -42,5 miliardi nel 1975, ridotti a 22,5 miliardi nel 1976. La situazione finanziaria dell'azienda è comunque assai complessa. Non è infatti chiaro fino a quale punto i dati deficitari degli ultimi due anni, sono effettivamente genuini. Se non con veri e propri trucchi di bilancio, è infatti possibile, a maggior ragione per una holding quale la Montedison, scaricare i deficit sulle diverse consociate in modo relativamente falsato: in sostanza è possibile, giocando sugli interscambi tra le consociate, far figurare in passivo alcune aziende più di quanto gia non lo siano. E con ogni possibilità questo il caso della Standa, dove a parità di addetti e di investimenti tra il '73 ed il '74 si è verificato un tracollo per complessivi 50,6 miliardi, non certamente imputabili tutti alla bassa congiuntura economica di quegli anni. È assai più probabile al contrario che questi dati siano stati «pompati» per drammatizzare la situazione e avere maggior peso contrattuale nello sviluppo dei processi di ristrutturazione.

È da considerare infine il fatti che attraverso la Standa la Montedison controlla anche altre società del settore della grande distribuzione :Sigros; Fiorucci. Il Domicilio. Eurostanda, Croff, Eurogas, per un totale di 1.400 addetti ed un fatturato nel 1976 di circa 100 miliardi.

I processi di ristrutturazione e la riduzione degli addetti

La «vicenda» Standa non si è ancora sostanzialmente conclusa. Nell'ottobre del '76 l'azienda dichiarò una esuberanza di personale di circa 5000 addetti, sui 21.800 di cui disponeva complessivamente: di qui la vertenza che si concluse con l'accordo del febbraio '77. La Standa ritirò formalmente i licenziamenti, la 'accordo diede mano libera all'azienda nei processi di ristrutturazione. Dall'accordo aoggi questi processi , tesi apertamente alla netta riduzione degli addetti, hanno sortito i loro effetti: centinaia di autolicenziamenti, una riduzione generalizzata dai salari indotta dalla riduzione delle ore lavorate. A questo punto la Standa riprópone ancora la riduzione secca degli occupati e la chiusura di alcune filiali, motivandola sulla base di presunti«troppo elevati costi di gestione.» Sono questi, i drammatici frutti dell'accordo, probabilmente uno dei più brutti della storia recente del sindacato. La prima parte del testo sottoscritto a febbraio prevedeva delle generiche promesse da parte dell'azienda in merito alla diversificazione dei prodotti ed alla calmierazione dei prezzi. Promesse generiche, che di fatto il netto indebolimento del movimento nell'azienda (inevitabile conseguenza dello stesso accordo, che sanciva la riduzione degli addetti, rendendo impotenti i lavoratori nell'imporre l'applicazione di quanto sottoscritto), non ha mai consentito una concreta realizzazione. La parte successiva dell'accordo, prevedeva la garanzia del posto di lavoro, ma senza rinnovo del turn-over, favorendo con «premi» l'esodo volontario, riducendo di un mese all'anno l'orario retribuito di lavoro, e sancendo la possibilità per l'azienda di sviluppare radicali processi di ristrutturazione. In definitiva una netta sconfitta del movimento. Non si è saputo concretamente costruire un fronte di opposizione ai licenziamenti , ed inevitabile la stessa dispersione delle unità lavorative, ed il conseguente indebolimento del movimento, portò alla firma di un accordo, che, se sulla carta conservava il posto di lavoro a 5000 persone (nella massima misura donne), apriva nella pratica spazi sostanziali alla azienda per una meno eclatante ma altrettanto efficace riduzione del personale. In particolare, trattandoci appunto di personale femminile, l'esodo volontario, ed ancor più lo sviluppo del part-time, hanno trovato terreno fertile. Tanto fertile, che gli addetti nell'azienda sono diminuiti nettamente. La Standa ha così portato in porto il primo risultato: quello di recuperare i maggiori costi indotti da una gestione aziendale faraonica e fallimentare, attraverso la compressione dei costi da lavoro. Le filiali hanno continuato a chiudere, e nella stessa misura si sono sviluppati i programmi per la realizzazione degli ipermercati; ovvero centri di distribuzione enormi, in cui ai maggiori profitti conseguibili corrisponde una netta riduzione dei costi da lavoro. Ma ilsecondo risultato ottenuto nella sostanza assai più rilevante, è stato quello di indebolire il già stentato movimento, divenendo le direzioni aziendali gli unici agenti sostanziali per quanto concerne la mobilità ha significato, allora accumulo delle mansioni, riduze degli addetti per le diverse funzioni, in definitiva, a parità di fatturato, un netto decremento degli occupati. Dopo quattro mesi di sancita mano libera nella ristrutturazione , ora , come ora era del resto inevitabile stante le promesse, la Standa ripropone la riduzione ulteriore degli addetti, e richiede la chiusura di altre filiali poco redditizie, o in cui i processi di ristrutturazione finalizzati alla riduzione del personale, non sono tecnicamente realizzabili. In definitiva il tentativo della Montedison di sviluppare la propria presenza nel settore, realizzando momenti di controllo diretto anche sul mercato all'i ngrosso (attraverso gli ipermercati), disfatosi delle picccole filiali improduttive, accettando i meccanismi di accumulazione finanziaria (la Standa compra i prodotti con pagamenti a 90-180 giorni, ma vende in contanti) ed infine recuperando ampi margini per ulteriori profitti attraverso la riduzione degli occupati, stà facendo preoccupanti passi avanti.

S. B

L'esempio della Maxi-Standa

Un esempio concreto di come la Standa sviluppa i processi di ristrutturazione è quello della Maxi-Standa di Castellanza. In un documento del Cdf si denunciano reparto per reparto le deficenze e gli elementi più negativi rispetto alla organizzazione ed all'ambiente del lavoro.

Dagli assortimenti incompleti di merci, a, soprattutto, i prezzi troppo alti e non corrispondenti al valore reale delle merci.

In particolare la carenza di organici, che al contrario l'azienda tende sempre a restringere, limitando il numero delle casse e delle commesse, assume proporzioni rilevanti. Gli «intasamenti» alle casse, il continuo variare dei prezzi (e quindi il rinnovo delle etichette), rendono del tutto isufficienti gli organici attuali. A fronte di questa situazione la direzione aziendale intende invece «razionalizzare» i reparti, ovvero ridurre ulteriormente il personale: in particolare nel settore degli alimentari attraverso la riduzione, riproposta dall'azienda, delle casse delle «barriere», e riducendo il personale dei reparti addetto ai prezzi ed all'ordinamento delle merci.

Per quanto concerne l'ambiente tutte le lavoratrici (come del resto qualsiasi acquirente che entri in un grande magazzino), lamentano una insufficiente areazione, ed una temperatura ambientale o troppo elevata o troppo bassa, nel caso di vicinanza con le celle frigorifere.

Il caso più clamoroso, che raccogliamo come esempio, è quello degli addetti al movimento merci. Nell'intero Maxi-Standa, che ha proporzioni molto più grandi di qualsiasi altro supermercato, gli addetti a questa mansione sono attualmente ridotti a 7 di cui tre al limite del pensionamento. Non solo ma la Standa ne intende trasferire uno alla sede di Varese. L'ambiente di lavoro è deleterio: un luogo di lavoro freddo ed umido, senza alcun riparo, e gli addetti alla «movimentazione merci» svolgono il loro lavoro tra continui sbalzi di temperatura ed in condizioni deleterie.

È in definitiva questa l'organizzazione del lavoro che vuole la Standa: supersfruttamento per lo sviluppo dei profitti.

LIBRI

Che rapporto esiste fra «sistema politico» e movimenti di massa? Questo interrogativo ha visto esplodere nel nostro paese in questi ultimi anni due risposte sostanzialmente diverse e contrapposte. La risposta pcista, evidenziata nelle sue estreme conseguenze dalle elaborazioni dei vari Tronti, Asor Rosa, Cacciari, tende a definire il sistema politico come un sistema distinto, regolato da leggi autonome [la «autonomia del politico»]. La risposta dei nuovi movimenti è quella di definire la propria identità autonoma di movimento collettivo e di fondare una distinzione tra «Politika» come attività separata e istituzionale e riappropriazione della politica come espressione del movimento stesso.

È noto [ma forse non troppo] che Marx sviluppa un piano di analisi materialistica in cui le categorie dello Stato, della politica e del diritto vengono liberate dal feticismo teorico borghese che le ritiene eterne e autonome e ricondotte alla loro radice strutturale, i rapporti sociali di produzione. C'è dunque in Marx un'opera di «critica» della politica, del diritto e dello Stato come punto di partenza per una fondazione dello stesso processo di costituzione del proletariato in classe autonoma. Il noto assunto marxiano per cui «l'emancipazione della classe operaia sarà opera della classe operaia stessa», nel momento stesso in cui definisce le basi strutturali da cui muove l'autonomia di classe e riconosce il carattere politico *della lotta di classe, fonda la distinzione processuale fra «classe in-sè» e «classe-per-sè»: l'autonomia politica della classe non è un prodotto diretto della sua strutturalità, è un processo dialettico in cui l'auto-organizzazione e la spontaneità si accompagnano alla costruzione di momenti organizzativi stabili, di consapevolezze teoriche consolidate, di un partito politico di classe. Il problema della* lotta politica di classe *è in questo senso il punto di partenza e di arrivo dell'intera opera di Marx. Ma, detto questo, è pur necessario sottolineare e riconoscere che nel capitalismo maturo le funzioni dello Stato si sono accresciute e aggovigliate, il «sistema politico» ha raggiunto livelli di complessività interna trasformandosi in una macchina estremamente articolata: inoltre la cultura e l'ideologia dominante, che si fondano sul separatismo della teoria e sull'operazione di costruire per ogni macchina e funzione un modello teorico autonomo, scompongono l'insieme della formazione sociale capitalistica in mille articolazioni autonome impedendo che il proletariato prenda coscienza teorica e pratica dell'insieme globale e unitario dei problemi della lotta politica di classe.*

Il risultato è quello di una serie di effetti indotti che si riproducono perchè la formazione sociale capitalistica ne riproduce quotidianamente le condizioni materiali e ideologiche: *le teorie dell'autonomia del politico e del rifiuto della politica sono in questo senso due facce di un'unica scissione quotidiana. C'è in primo luogo un elemento strutturale che ne spiega le ragioni: il «sistema politico» tende a funzionare come macchina totalizzante e quindi a escludere dal suo interno le contraddizioni reali indotte dai movimenti sociali e dalla lotta di classe. Dei movimenti sociali, ridotti a automatizzazione nella veste di «cittadini» o di «gruppi di pressione» [teoria del pluralismo] il sistema politico intende assumere la rappresentanza generale come equilibrio e sintesi. Dei bisogni antagonistici che le contraddizioni capitalistiche riproducono il «sistema politico» non può tuttavia farsi interprete e organizzatore ma solo canalizzatore in vista della riproduzione del dominio di classe attraverso la macchina statale. In questo ciclo di mediazione e scontro fra sistema politico e macchina statale come strumenti dotati insieme a] di regole e funzioni autonome, b] di compiti generali di rappresentanza e mediazione da un lato e movimenti sociali e lotta di classe che nascono materialmente* contro *gli effetti di dominio capitalistico e tendono a darsi organizzazione, rappresentanza e presenza autonoma dall'altro, la lotta politica e la lotta sociale si scindono di fatto in momenti separati e incomunicanti o si scontrano in momenti istituzionali e controllati. Gli* effetti di autonomia *del sistema politico-statale e delle lotte di massa riproducono il ciclo generale del dominio politico della classe capitalistica sull'insieme dei rapporti sociali. In questo limite fissato dalle «regole del gioco» l'autonomia dei movimenti sociali è ancora una volta falsa coscienza della autonomia reale [potere] da conquistare rompendo la separatezza e investendo insieme la macchina statale e i rapporti di produzione che la determinano. La necessità di una* politica di classe *emerge drammaticamente: essa è autoorganizzazione, partire dai bisogni, solidarietà e identità collettiva ma è anche crescita politica organizzata, strumentazione, rifiuto quotidiano di separare il politico dal sociale. Il filo rosso che lega spontaneità e coscienza nei processi di lotta di classe [non è la spontaneità a determinare la coscienza nè la coscienza a determinare la spontaneità, la spontaneità è* un livello di coscienza [*Lenin*] *è parte di quell'altro filo rosso che il capitale spezza di continuo e che dobbiamo saldare: politica e classe, politica e bisogni, politica e autonomia dei movimenti, politica ed «economia». La rivoluzione comunista è doppia, è politica e sociale, al contrario delle rivoluzioni borghesi. Ma una doppia rivoluzione che torna a scindersi, come nei paesi un tempo «socialisti» ci insegna tutta l'urgenza e la necessità di tornare da subito, prima della rivoluzione, a costruire il filo rosso dell'autonomia politica di classe e dei suoi strumenti: la democrazia proletaria e i suoi istituti di controllo operaio e popolare.*

Attilio Mangano

Sistema politico, partiti e movimenti sociali, di A. Melucci

Quale «protagonismo sociale»?

Dopo «Movimenti di rivolta», uscito un anno fa, Alberto Melucci ritorna sul tema della sociologia dei movimenti di massa con il libro su «Sistema politico, partiti e movimenti sociali» (1). Se da un lato quest'ultimo libro ripete e puntualizza alcuni elementi teorici già sviluppati in «Movimenti di rivolta», il suo carattere più agile e divulgativo e il taglio metodologico di riepilogo e sistematizzazione dei principali temi della sociologia politica ne fa uno strumento utile per un approccio non accademico. Da questo punto di vista i brevi e succosi capitoletti (classi e partiti nella sociologia classica, la tradizione marxista e il rapporto masse-partito, la teoria pluralista, le trasformazioni dei partiti politici etc, con l'ultimo capitolo dedicato ai «nuovi movimenti») presentano il pregio della sintesi e della divulgazione a un livello più dignitoso. Ma il libro consente, sia per l'insieme dei temi affrontati che per alcuni spunti e riflessioni che si compiono, più di una osservazione teorica e politica. Si pensi in primo luogo alla questione della autonomia del politico», alla formula cioè di Mario Tronti con cui il Pci, partito di lotta e di governo nell'ultima versione, «si fa Stato» teorizzando l'incontro fra macchina statale e macchina-ceto di tecnocrati che gestiscono «autonomamente dalla classe (è la teoria del «ragazzino lasciami lavorare » «vietato disturbare il manovratore» etc».). L'autonomia del politico è richiamata da Melucci fin dalla prima pagina nelle sue radici teoriche e nel suo riferimento obbligato: Marx Weber. *«Nell'opera di Weber il tema del partito si situa nell'ambito di un'analisi sulle forme di distribuzione della potenza [MACHT] -o, come traducono alcuni, del potere -all'interno di una comunità..... Come si vede, la riflessione weberiana tende a marcare fortemente l'autonomia della sfera del politico e la sua non riducibilità ad altri livelli dell'agire collettivo».* Se oggi simili teorie, che furono storicamente l'espressione del livello più avanzato di autocoscienza e razionalizzazione teorica del pensiero borghese, penetrano nel principale partito del movimento operaio italiano è anche per via di quel pauroso pasticcio che è stato l'incontro fra stalinismo (ortodossia formale e uso strumentale della teoria in funzione del potere) e togliattismo nazional-popolare: sulle questioni dello Stato e del rapporto politica-economica il Pci ha tramandato prima la liturgia precettistica dello Stato cattivo (quello capitalistico) e di quello buono (lo Stato sovietico) poi ha progressivamente scoperto le democrazia senza aggettivi, la Costituzione e il pluralismo. Come ha scritto, con molta acutezza, Federico Stame sul primo numero della nuova rivista« Il cerchio di gesso», la cultura dello stalinismo sulle questioni dello Stato e del rapporto fra legalità, classe e rapporti di produzione, ha prodotto guasti assai gravi.*«In breve: lo stalinismo presenta una singolare coincidenza di legalità e violenza. Esso è stato legalitario quando doveva essere violento e viceversa. È legalitario* rifiuta di adottare prassi eversive del dominio di classe *borghese [raccogliere dal fango le bandiere abbandonate dalla borghesia], è violento quando uccide gli oppositori, inventa complotti inesistenti, sacrifica i diritti fondamentali degli individui alla totale politicizzazione del giudizio del partito di classe reificato, interna nei manicomi i dissensiati, non tollera l'espressione sistematica del dissenso. Basta pensare alla storia del movimento comunista per verificare questa singolare mistura di totalitarismo e falso legalitarismo».* C'è stata insomma una vera e propria insensibilità ai problemi istituzionali, al risvolto giuridico dell'organizzazione politica, che si è poi trasformata in un'accettazione acritica del legalitarismo e costituzionalismo. È in questo vuoto che si inserisce il recupero della cultura giuridica e sociologica borghese toutcourt come scienza autonoma. Il sesto capitolo del libro di Melucci, quello sul sistema politico, spiega chiaramente il limite delle teorie sociologiche e funzionaliste sul sistema politico stesso: definito il sistema come insieme di relazioni, si fonda un modello teorico generale di definizione dei vari elementi e dei loro rapporti interni. L'autonomia del sistema politico consiste nel fatto che ogni sistema ha propri meccanismi e proprio regole di funzionamento e che inoltre la capacità di retroagire sul sistema da cui dipende, spiega Melucci. *«Così i rapporti di classe fissano i limiti entro cui può funzionare il sistema politico, che a sua volta stabilisce le regole dell'organizzazione sociale».*

In questo senso l'autonomia del sistema politico è un dato oggettivo, è il suo modo di funzionare, e a livello analitico è necessario riconoscere questo dato proprio per condurre e praticare l'insieme dell'analisi di classe. *«Senza un'analisi che isoli quel livello analitico che abbiamo chiamato «sistema politico», molti fenomeni riguardanti la fabbrica o l'università negli ultimi anni in Italia risultano incomprensibili».* Tutto ciò è verissimo e va riconosciuto, come va riconosciuta il fatto di incontrare *«nella tradizione marxista una riduzione dello stato e del sistema politico e semplice trascrizione degli interessi della classe dominante. Ciò ha impedito un'analisi attenta del funzionamento interno di un sistema politico, ha ridotto la tematica istituzionale a un ruolo residuale all'interno della teoria del modo di produzione capitalistico, ha negato ogni legittimità all'apporto di produzione capitalistico, ha negato ogni legittimità all'apporto della sociologia e della scienza politica».* Non riconoscere ciò per paura di cadere nel politicismo sarebbe un grave errore: il politicismo è un'ideologia che separa politica e classe nel senso del «primato della politica» in termini istituzionali. L'analisi dei meccanismi politici di formazione delle decisioni, del consenso, dei rapporti di forza, è invece parte ritegrante dell'analisi di classe rivoluzionaria. La parte più interessante (e discutibile, ma ci vorrebbe ben più di una recensione) del libro riguarda comunque, i movimenti sociali, le loro forme di mobilitazione, di leadership, di crisi interna e di identità collettiva. L'autonamizzazione dei movimenti sociali rispetto al sistema politico ha ragioni strutturali precise, osserva Melucci. *«Lo sviluppo delle società avanzate può mantenersi soltanto estendendo il controllo al di là della struttura produttiva , nell'area del consumo , dei servizi e delle relazioni sociali. I meccanismi della accumulazione capitalistica devono essere alimentati non più attraverso il semplice sfruttamento della forza-lavoro, ma attraverso la manipolazione di sistemi organizzativi complessi [in primo luogo quello dello stato], attraverso il controllo dell'informazione e gli apparati simbolici, attraverso l'intervento sulle relazioni che legano gli individui....Di fronte ad un potere sempre più impersonale più annipotente, i conflitti sociali si spostano dal terreno tradizionale della fabbrica e del sistema politico e investono nuovi campi della struttura sociale...Nella società di massa che rende omogenei modelli culturali e modi di vita, i conflitti sono opera categorie e dei gruppi che via via vengono più direttamente investiti dai meccanismi dello sviluppo manipolato. La mancanza di un attore privilegiato non toglie a questi conflitti il loro carattere di lotta di classe».* Accade così che la specificità delle nuove forme emergenti di azione collettiva sia quella del suo particolarismo ed immediatismo, espressione di un bisogno di identità definibile in termini di indipendenza dal potere, rifiuto della contrattualità come tentativo di costituire nuovi meccanismi collettivi di solidarietà. È il tratto specifico o è il limite da rimproverare? *«La riappropriazione dell'identità dell'individuo e del gruppo avviene attraverso il tentativo di sfuggire al controllo invadente degli apparti, anche di quelli politici».* Credo che qui occorra comunque distinguere tra la comprensione delle radici strutturali di questo autonomismo (che è fenomeno che abbraccia l'intera epoca e nasce appunto dalle modificazioni della composizione di classe e dal nuovo totalitarismo statale e del «sistema politico») e i vecchi e nuovi luoghi comuni delle ideologie mivimentiste». È la differenza che passa tra le ragioni strutturali che danno luogo a nuovi movimenti urbani di massa e la falsa coscienza di chi ritiene che queste forme nuove siano la nuova e definitiva forma assunta dalla lotta di classe, anzichè una delle forme che essa assume nel territorio. Ma il problema della saladatura rimane. È il problema della ricomposizione politica dei diversi protagonisti sociali, il problema del «fare politica» accettando come punto di partenza questo terreno di aggregazione ma avendo il coraggio e l'ambizione di proporre unificazione, programma, lotta dentro e contro le istituzioni, costruzione di autonomia e costruzione di partito. *«Un movimento rivendicativo- scrive Melucci- ha contenuti di classe quando mette in questione il nesso esistente tra la neutra funzionalità dell'organizzazione e gli interessi di classe.*

Così un movimento politico di classe investe il controllo egemonico esercitato sul sistema politico dalle forze che traducono gli interessi della classe dominante.

La rottura delle regole del gioco politico con mira al semplice allargamento della partecipazione....ma rappresenta un attacco diretto alla struttura dei rapporti di classe».

[1] A. Melucci, Sistema politico, partiti e movimenti sociali, Feltrinelli Lire 4.000.

Una nuova rivista: Il cerchio di gesso

Con «Il cerchio di gesso» nasce a Bologna una rivista «dissidente» che raggruppa intellettuali militanti di formazione diversa (Scalia, Stame, Bellasi, Roversi, Guiducci, Boarini, Pullega etc.). Di essa dovremo parlare più ampiamente in altra occasione. Segnaliamo intanto, fra i numerosi articoli (tutti di notevole interesse) e il saggio di Federico Stame sullo Stato.

«Il movimento di classe deve pensare il proprio rapporto con lo Stato borghese attraverso una prospettiva critica della natura genetica e funzionale dell'apparato normativo dello Stato. Non è questione di accetare la violenza, specialmentepoi quando essa non è espressione di un reale movimento di massa; significa invece che l'analisi dello Stato ha mostrato come, al di là della formale astrattezza e purezza della norma che fonda la legalità, il diritto dello stato non è altro che la consacrazione formale di una situazione extra-giuridica. Stame polemizza con asprezza e con notevole rigore teorico col Pci sui «fatti di Bologna» e sulla questione della difesa dello Stato. Egli analizza le tendenze in direzione di un regime di «democrazia autoritaria». *«Mentre lo sviluppo del rapporto capitalistico impone alle classi dominanti forme superiori di integrazione per il controllo del ciclo economico e della sua forma politica, mentre cresce cioè la necessità del controllo sociale, si estendono contemporaneamente le forme di insubordinazione che traggono origine dalla modificazione della composizione di classe e dei comportamenti etico-politici.*

Non si tratta di fenomeni di disgregazione, o almeno non dovrebbe trattarsi solo di questo per chi si ponesse dal punto di vista della critica dello Stato borghese; si tratta invece di una nuovadurissima, contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive e l'assetto delle «forme di relazione» che Marx pose a fondamento del processo rivoluzionario. Ma mentre in fase di espansione questo tipo di contraddizione può favorire la nascita di ideologie che canalizzano questo tipo di onflitto entro i binari della politica espansiva, nelle fasi di crisi esso genera spinte autoritarie».

Federico Stame, *Il senso dello stato [autoritario], in «Il cerchio di gesso», n. 1, Bologna, giugno 1977, Lire 1.500*

Legare i movimenti di massa alla lotta operaia: dal '68 ad oggi

Cominciano a uscire a valanga libri e libretti sulla «nuova contestazione». Ma perchè lamentarsene o limitarsi a denunziare le classiche operazioni di mercato e basta? Se i lettori e compagni sapranno distinguere tra il ciarpame vario e i materiali utili per una documentazione e riflessione adeguata, alcuni di questi libri saranno serviti. «Le radici di una rivolta» si segnala senza dubbio come un libro di notevole interesse: da un lato riporta una buona documentazione sulle lotte universitarie a Roma tra il febbraio e l'aprile di quest'anno, dall'altro contiene una lunga e argomentata introduzione curata dal collettivo redazionale «La nostra assemblea». Può perfino capitare che qualcuno scopra, dopo tanto esorcismo, che «autonomo» non vuol dire necessariamente pitrentottista ma movimento di massa. Il collettivo che ha curato il volume credo rientri in questo tipo di autonomia con cui fare i conti è doveroso. In ogni caso l'introduzione è ricca di spunti critici e consente l'aprirsi di un dibattito serio.

1) Tutte le litanie sulla fine del '68 sono entrate in crisi davanti alla nuova «rivolta studentesca». Ma cos'è stato il '68? Scrivono i curatori che *«in Italia lo sviluppo della rivolta studentesca è stato fortemente condizionato da alcune caratteristiche storico-politiche specifiche, in particolare dalla presenza di un forte movimento operaio, sia a livello politico che sindacale. Il movimento sessantottesco ha finito, di conseguenza, per essere caratterizzato in Italia, dalla confluenza di queste due anime, l'anima studentesca ed esistenziale e quella di estrazione sindacale e politica».* È accaduto così che si sia passati a una subordinazione della prima anima alla seconda: *«dalla ideologizzazione del potere studentesco si passò rapidamente all'unità rivoluzionari studenti-operai, e poi al riconoscimento del ruolo egemone della classe operaia».*

2) Il «marxismo del '68» presenta la caratteristica di definirsi come strumento per una criticità globale verso il sistema. Si comprende che ogni ideologia e ogni cultura ha la sua «base materiale» e non esistono posizioni neutre. Da qui l'importanza, nel marxismo sessantottesco, dell'analisi strutturale di classe, nonchè l'importanza della riscoperta del rapporto teoria-prassi. *«La lettura di Marx, fatta nel '68, è stata largamente ispirata dal tentativo di dare una base antropologica e sociale alla politica».*

3) Entrando nella fase di riflusso il movimento si è tradotto o ha dato origine ai vari gruppi. In tal modo ha bruciato in pochi mesi i contenuti iniziali caratterizzanti consegnandosi all'ideologismo marxismo-leninista. *«È un fatto comunque che dopo il '70 prevalse completamente il problema del potere e dei mezzi per conquistarlo: centrale divenne perciò per le frazioni della sinistra extraparlamentare il problema del partito, come strumento leninista della conquista del potere. Tutto questo ha avuto però un prezzo molto pesante: la perdita della base di massa del movimento».*

4) L'accettazione acritica del richiamo al leninismo ha probabilmente impedito lo sviluppo di quella cultura politica iniziale. Il movimento confluisce in un orizzonte culturale che gli è completamente estraneo: *«da Marx a Gramsci, o quasi».* Si tratta di un orizzonte culturale *«segnato da un netto primato della politica».* Con esso si esprime anche *«la revisione operata da Gramsci del rapporto tra struttura e sovrastruttura, revisione in cui questa ultima assume un ruolo di maggiore importanza che in Marx».*

5) Col riesplodere del movimento, in una situazione strutturale mutata (la presenza della crisi) e con nuove e più ampie basi di massa, i tentativi di elaborazione teorica si muovono verso un «marxismo di movimento». *«La critica alla politica della nuova sinistra finisce così per approdare a una serie di discussioni teoriche di fondo».* Il filone teorico individuato dai compagni de «La nostra assemblea» è quello che oggi viene chiamato «teoria dei bisogni», mescolando poi Mattick, Sohn-Rethel, Heller, Lukacs. A questo punto, sia pure in sintesi, conviene passare alla critica delle affermazioni sviluppate dai compagni: in primo luogo il recupero marxiano della «critica della politica», recupero che è doveroso e metodologicamente validissimo, non può diventare «rifiuto della politica» perchè porre e porsi il problema del potere resta un elemento decisivo. È un pasticcio teorico quello di confondere il togliattiano «primato della politica» (fino alle sue variazioni trontiane sull'autonomia del politico) con l'elaborazione leninista sul nesso tra politica e lotta di classe. Secondo l'interpretazione postulata dai compagni de «La nostra assemblea» (che credo non intendano il rapporto che passa tra sviluppo dell'autonomia e lotta per il potere, come autonomia e potere siano strettamente intrecciati) è istituzionalismo e politicismo in ogni caso porre il problema del partito, del potere, dell'egemonia, ecc. In realtà l'errore dei gruppi non è stato quello di voler costruire il partito ma quello di distruggere il movimento di massa, di utilizzarlo strumentalmente come base di massa e trampolino di lancio per la costruzione di quadri.

Quello che è saltato è stato proprio il rapporto tra costruzione del partito e difesa e valorizzazione dei movimenti di massa e della loro autonomia. Il tentativo sessantottesco di «dare una base antropologica e sociale alla politica» è ancora oggi un terreno prezioso di indicazioni da riprendere e sviluppare. Ma è qui che va aperta la discussione: dare una base antropologica e sociale alla politica (con tutto quel che comporta di rottura con l'organizzattivismo, il burocratismo, il partitino che funziona per scadenze, ecc.) non significa certo contrapporre lotta di classe e teoria dei bisogni ma ricomporre i diversi piani. Il limite di una malintesa concezione della «centralità operaia» va sciolto ridefinendo le forme e il programma politico su cui saldare i nuovi movimenti di massa con la lotta operaia. Quando, acutamente, i compagni de «La nostra assemblea» scrivono che *«sembra ci sia un destino costante nel pensiero rivoluzionario elaborato dalle sinistre italiane: il prendere come base delle proprie ipotesi un tipo di sviluppo sociale che è caratteristico dei settori industrialmente più avanzati della società italiana, e che quindi interessa solo un settore piuttosto ristretto di essa»,* pongono uno dei problemi decisivi, che è appunto quello del tessuto di ricomposizione politica e sociale su cui può e deve svilupparsi la stessa «egemonia operaia» mettendo in discussione appunto l'incontro fra lotta di emancipazione e lotta di liberazione e contrastando la scelta pcista per cui la classe operaia si fa stato. Come i contenuti delle lotte del '68 (egualitarismo, critica dei ruoli, lotta all'organizzazione del lavoro) entrando nella classe operaia ne liberarono allora energie e impressero una spinta verso la ricomposizione politica delle lotte di massa, oggi è di nuovo, in una fase certo ben diversa, problema di incontro di contenuti e temi (i bisogni, la liberazione, l'identità collettiva) del nuovo movimento con contenuti e temi della lotta operaia. Ma questo comporta la scelta di lavorare perchè «critica della politica» significhi ricostruzione di una politica di classe, perchè contro il vecchio e fallimentare «politicismo» si costruisca e si rifondi il nesso politica-rapporti di produzione.

(1) *Collettivo redazionale «La nostra assemblea», Le radici di una rivolta, Feltrinelli, Lire 3.000.*

pagina a cura di Attilio Mangano

Carcere Informazione

Segnaliamo il bollettino edito dal Centro di Documentazione di Pistoia **«Carcere Informazione»**, a cura di G.B. Lazagna.

Sono usciti sinora sei numeri (dal novembre '76 all'aprile '77); si tratta di una pubblicazione che documenta le lotte nelle carceri e il dibattito, che, sia pure faticosamente, si è avviato in termini politici tra i detenuti. Non mancano una serie di rubriche dedicate a servizi specifici per i carcerati (assistenza legale, corrispondenza ecc.). Nel numero 3 Lazagna apriva un dibattito su «carcere e criminalità»; in un articolo di Marina Valcarenghi si affrontavano i problemi dei manicomi criminali, e veniva presentato il progetto di legge di Dp per abolire l'ergastolo. Nel numero quattro segnaliamo un intervento di Mario Gozzini (senatore indipendente eletto nelle liste Pci) sulla riforma carceraria, e servizi di Medicina Democratica di Genova e del Collettivo Carceri di Urbino.

L'abbonamento annuo è di è di L. 2000, da versare sul c/c 5.27769 intestato al Centro di Documentazione di Pistoia specificamente la causale.

Tutti dovrebbero leggere l'Espresso.

Ti dice chi, cosa e come mai.

Da oggi in edicola

Ancora chiusi gli acquedotti dello Scrivia: non si sa dove sia la «macchia» inquinante

Sette comuni senza acqua almeno fino a sabato - Asili chiusi, fabbriche a ritmo ridotto a scopo precauzionale - Le analisi finora effettuate non segnalano la presenza del tetracloruro di carbonio: dov'è finito?

L'aspetto paradossale dela vicenda dell'inquinamento dello Scivia dopo la caduta nel fiume di un'autocisterna ontenente 120 quintali di tetracloruro di carbonio, 1 che nessuno sa o può dire esattamente quali pericoli vi siano.

Si conoscono gli effetti della sostanza - molto pericolosa - ma non si sa dove siano finiti i 120 quintali.

Per precauzione-e giustamente, visti i precedenti quali Seveso-si è bloccato tutto nella zona attraversta dallo Scrivia e in una parte di quella attraversata dal Po: la pesca, l'uso dell'acqua nelle case nelle fabbriche alimentari, negli asili,bar e alberghi. Ma intanto la «macchia» di tetracloruro non è stata individuata, la cercano gli uomini del Genio civile di Alessandria e Genova, finora invano.

C'è chi spera che si sia volatizzata, ma è un'ipotesi poco credibile. C'è chi pensa invece che il liquido, più pesante dell'acqua, abbia attraversato o stia attraversando lo strato di 20 metri di ghiaia che sta sotto il greto dello Scrivia. In questo caso il pericolo è la macchia, non appena troverà un terreno impermeabile (di solito sotto la ghiaia c'è l'argilla) «scivoli» verso il Po.

q Una terza ipotesi la più favorevole-è quella che il tetracloruro di carbonio si sia infilato in qualche sacca impermeabile di granito vicina al punto in cui l'autocisterna è precipitata.

Le analisi finora effettuate danno esiti irrilevanti o nulli di inquinamento sia nel fiume Scrivia che in alcune falde, ma il criterio dei prelievi è ancora approssimativo. Nuove analisi in profondità sono in corso a cura dell'assessorato di igiene della provicnia di Alessandria, in collaborazione con la regione Piemonte e la regione LLiguriase ne conoscerà l'esito sabato prossimo. Fino a quel momento gli acquedotti resteranno chiusi. la decisione è stata presa stamattina in una riunione che si è svolta alla Prefettura di Alessandria tra i sindaci dei comuni interessati. Si sono vagliate anche le fonti «alternative» di acqua che possono essere usate in questi giorni: si tratta di vecchi acquedotti di pozzi privati. Per precauzione (trattandosi in alcuni casi di pozzi in disuso da anni) i comuni metteranno a disposizione un servizio per la vaccinazione antitifica a chi ne facesse richiesta.

Sul fronte delle fabbriche, le più colpite sono quelle alimentari.

La Fidass di Serravalle, che lavorava al 30%, oggi ha ripreso a produrre al 60%; altre fabbriche che producono a ritmo ridotto sono la Claude di Pozzolo Formigaro e la Pernigotti di Novi Ligure.

Per altre fabbriche metalmeccaniche o chimiche che hanno bisogno di acqua per l'igiene degli operai (come la Lmi) si sta risolvendo il problema con l'invio di autobotti.

Secondo l'assessore al lavoro del comune di Seravalle, «la situazione è sotto controllo, non è il caso di fare allarmismi allarmismi perchè i disagi pur pesanti che la popolazione deve subire per la mancanza d'acqua hanno scopo precauzionale». Quello che emerge, al solito è la drammatica insufficienza della conoscenza idro-geologica della zona.

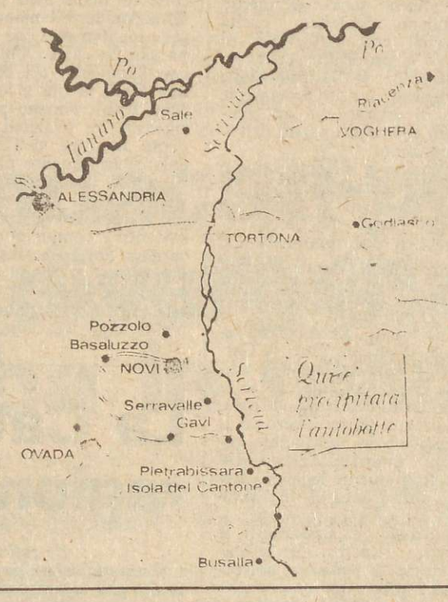
Una situazione generale che fa sì che ogni «imprevisto» possa trasformarsi in catasrofe.

Il «nuovo» veleno

Il nuovo veleno che siamo costretti a conoscere si chiama tetracloruro di carbonio, un liquido denso (è una volta e mezzo più pesante dell'acqua) non solubile ma diluibile nell'acqua, che avapora con una densità 5,3 volte superiore a quella dell'aria.

Si usa, per il suo basso costo, nei laboratori, nell'industria chimica come solvente ed antincendio, nell'agricoltura come insetticida dei cereali. È molto tossico, il suo assorbimento, anche per via cutanea, può provocare la morte. Se inalato produce un'azione anestetica simile a quella del cloroformio, in dosi elevati provoca vomito e disturbi gastroenterici fino a forme gravi di insufficienza del fegato e dei reni. Viene usato nei laboratori per provocare cirosi epatiche negli animali.

per gli uomini la concentrazione massima tollerabile, secondo alcuni studiosi, è di 25 parti per milioni.



Imbarazzi e silenzi dopo la denuncia della clinica che «demolisce cervelli»

Nostra intervista con il prof. Terzian, che sollevò il caso delle deportazioni di ragazzi siciliani in Argentina - Perchè questo succede al Sud - Una medicina che «cambia» la persona è sempre illecita

Verona, 22

Dieci giorni fa il prof. Hrajr Terzian, attraverso un articolo apparso sul *Manifesto* e ripreso immediatamente da tutta la stampa nazionale, ha fatto conoscere all'opinione pubblica la storia dei 40 ragazzi siciliani deportati in Argentina per essere sottoposti in una clinica privata di Buenos Aires dall'èquipe di un certo «prof» Chescotta a interventi «di demolizione di ampie parti del cervello con l'uso di radiofrequenze» con lo scopo di ridurre i loro difetti cosiddetti «comportamentali».

Si tratta di interventi gravemente lesivi della personalità e delle capacità umane, ormai da molti anni abbandonati nei paesi civili. Ho incontrato il prof. Terzian nel suo studio al settimo piano del Pliclinico dove da anni è direttore della Clinica neurologica.

QdL: Le denunce contenute nel tuo articolo sono più di una, cioè non solo quella riferita alle scandalose «deportazioni» dei ragazzi, ma soprattutto alla gravità della situazione sanitaria e ai grossi squilibri tra il nord e il sud.

Terzian: La cosa che più mi ha impressionato è che se queste cose accadono nel meridione, non è casuale perchè il sud rispetto al settentrione presenta questi due aspetti fondamentali: carenza di servizi pubblici (ospedali, ambulatori, consorzi, ecc.) e sottocultura. Un affare di questo genere a Milano non sarebbe mai successo, perchè quello che si potrebbe chiamare controllo pubblico (la stampa per esempio) sarebbe intervenuto immediatamente. Mentre in Sicilia è avvenuto esattamente l'opposto, i giornali hanno favorito queste «deportazioni».

Molti mi hanno accusato perchè ho usato la parola «deportazione», ebbene io dico che «deportazione» vi è ogni volta che un individuo espatria per interessi altrui; in questo caso secondo me l'interesse di questi ragazzi non c'era. Semmai questi ragazzi avrebbero avuto bisogno di strutture riabilitative che in Sicilia sono zero, non esistono.

Quindi il primo aspetto che vorrei sottolineare è la carenza del nostro sistema sanitario che crea evidentemente dei «buchi» talmente enormi dove qualsiasi «sciacallo» può entrare e fare quello che vuole.

QdL: Vuoi spiegarci, magari con un esempio, quale è stato in questi casi il ruolo della chirurgia o neurochirurgia ammesso che si possa chiamare così?

Terzian: Appunto, il discorso è sulla leicità di questo tipo di interventi. Su questo purtroppo l'opinione pubblica non riesce ad afferrare bene le cose. Un conto è la neurochirurgia in cui come in tutto il resto della medicina e della chirurgia si affronta una malattia, per esempio un tumore nella testa e lo si asporta per impedire che il tumore danneggi il cervello.... Nel nostro caso invece non ci sono lesioni nel cervello e si va in base a studi sugli animali. Per esempio si decide che tagliando una determinata zona del cervello, coagulando un nucleo cerebrale, introducendo noi direttamente un danno nel cervello, contemporaneamente questa persona debba cambiare. Tu capisci che qui il segno della medicina cambia.

QdL: Nel tuo articolo hai messo sotto accusa esplicitamente le carenze del sistema sanitario al sud....

Terzian: ...Certo, l'altro problema è la prevenzione di queste forme, la maggior parte dei ragazzi deportati aveva avuto dei danni durante il parto, vuol dire che i parti sono condotti in malo modo, con attrezzature inadeguate. Vuol dire che c'è nel meridione in particolare, una spaventosa carenza dell'ostetricia. Anche al nord accadono queste cose ma in misura molto, molto minore. Quindi c'è un problema della prevenzione dei danni cerebrali infantili che dovrà essere affrontato subito e seriamente. Non volevo e non voglio sollevare problemi giuridici, il problema è dare una risposta saggia a questo episodio, cioè dare risposte pratiche alle carenze che ci sono e tutti individuiamo.

QdL: Mi sembra che i problemi che hai sollevato vadano ben al di là anche e solo dei problemi di struttura....

Terzian: Il problema di questi «interventi chirurgici» è evidentemente molto grosso sia dal punto di vista scientifico che politico. Sono interventi che iniziati negli anni '36, attorno al '55-56 cominciarono ad essere abbandonati. Allora la popolazione a cui si rivolgevano erano i malati mentali adulti, ricoverati nei manicomi, e naturalmente appartenenti a classi subalterne, negli Stati Uniti soprattutto negri e donne. Il calo di capacità intellettuali di una casalinga, magari semianalfabeta, è più difficile da misurare rispetto per esempio ad un professore o un intellettuale....

La scelta della popolazione femminile negra e di certi ceti sociali era un modo per nascondere gli effetti sconvolgenti che questi interventi hanno.

Il problema, per tornare ai ragazzi siciliani, non è quello di tagliare dei pezzi di cervello per renderli «mansueti» ma modificare la loro «aggressività» mantenendo integre le loro capacità intellettuali, attraverso tecniche curative chiaramente diverse....

Voglio ricordarti che la ripresa di questi famigerati interventi chirurgici c'è stata negli Stati Uniti col programma Nixon. Nixon nominò una commissione (pochi lo sanno perchè la notizia non è mai circolata), che doveva identificare nei ragazzi fino a sei anni addirittura le radici criminali per intervenire o chirurgicamente o farmacologicamente o con la segregazione in modo da evitare la criminalizzazione successiva.... Figurati, un'idea folle che si ferma alla biologicità del comportamento...

QdL: Quali sono state le reazioni negative alla tua denuncia?

Terzian: Finora le uniche reazioni negative sono venute dalla Sicilia e dalla stampa locale che difende a spada tratta questo «professore», e l'unica sul piano nazionale è venuta dal quotidiano *Il popolo* che ha preso posizione contraria in un breve articolo dove non mi si cita nemmeno.... Tutti gli altri giornali nazionali hanno agito in modo molto corretto e questo mi conforta perchè la cosa ha preso dimensione e questo vuol dire che la gente è sensibile e merita che il Parlamento, le forze sociali discutano e prendano iniziative di regolamentare questi fatti anche dal punto di vista legale.....

Io ho sentito il dovere di informare l'opinione pubblica perchè mi sono accorto di un fatto assolutamente abbietto e insopportabile. A questo punto è necessario che il discorso venga allargato e che Psichiatria democratica se ne faccia carico. Posso già dirti che parlando stamattina al telefono con Basaglia abbiamo definito che al congresso che avverrà ai primi di settembre a Trieste uno degli argomenti in discussione sarà proprio questo.

QdL: Pensi che il tuo intervento servirà almeno per ora a bloccare il fenomeno delle «deportazioni» oppure che tutto continuerà come prima...

Terzian: Il Ministro della Sanità ha disposto tre livelli di indagine, presso il Ministero degli Esteri, a livello di commissario di governo presso la Regione Sicilia e a livello di federazioni nazionali dell'Ordine dei medici (questo mi ha sorpreso un po') per vedere se vi sono problemi «deontologici»... ho paura che come sempre in Italia queste cose non porteranno a niente...

Per questo ho dato parere favorevole ad interviste con molti giornali per far arrivare l'informazione in modo più ampio possibile sperando che questo serva a qualcosa... Purtroppo ancora oggi ho notizia di un altro ragazzo partito per l'Argentina e questo significa che troveremo ancora molti ostacoli e resistenze di ogni tipo....

Intervista a cura di Toti Naspri

Torino: compromesso storico in comune?

Torino, 23

La polemica discussione che si è svolta nei giorni scorsi al consiglio comunale sullo sciopero dei medici non ha per niente offuscato le « mire di compromesso storico della giunta; se nella discussione molto polemica e accesa sui medici, l'opposizione democristiana aveva tirato fuori le unghie in nome di un corporativismo tipicamente borghese, nella stessa serata, molto contradditoriamente, si sono riappacificate le contese con un «bellissimo» accordo Dc-Pci sulla Estate Rgazzi, l'iniziativa dell'assessorato alla cultura e all'istruzione per un'estate diversa ed educativa per i giovani torinesi. Di questa tentativo avevamo già parlato in un precedente articolo; il nodo della questione e del compromesso era la convenzione tra comune di sinistra ed ecclesiastici sull'utilizzo delle strutture e degli «educatori» salesiani o gesuiti. Questo nodo del problema è stato la causa di un capolavoro di fronte non inatteso, ma certa certamente inconsueto; la delibera di convenzione è stata approvata col sì della Dc e del Pci, con il voto contrario di Dp e la astensione dei socialisti. Quindi la politica di compromesso storico è giunta finalmente ad un approdo concreto; e così non poteva essere, visto che a tutte le mani tese del Pci, la Dc ha risposto a quella che certamente gli conviene di più, dal punto di vista ideologico, ma anche soprattutto economico. L'approvazione di questa convenzione sancisce un pesante ridimensionamento della politica culturale della giunta di sinistra, quella politica scolastica considerata il fiore all'occhiello della giunta Novelli. «*Volete lasciare tanti ragazzi per la strada per questioni ideologiche?*» ha detto Novelli rivolto soprattutto a Dp e al Psi; e qui sta proprio il sintomo della distorsione del discorso; è vero, le strutture sono carenti e insufficienti, ma invece di applicare una politica di sviluppo di queste strutture per adeguarle alle necessità dei lavoratori (con un conseguente impegno politico e finanziario di bilancio), la giunta affitta preti e loro strutture, cedendo sul campo non delle questioni ideologiche o di principio, ma su quello importante della educazione. .

E qui si verifica come il piano di compatibilità con il governo Andreotti e le sue strette economiche, si agganci con una serie di cedimenti sul piano del programma politico, talmente grave da snaturarne il contenuto. . Ma c'è di più: l'assessore Dolino ha preso a giustificazione il fatto che in questo modo si avvia un discorso sulla disoccupazione giovanile, attraverso l'assunzione di giovani come animatori. A parte il fatto che in queste assunzioni entrano a far parte anche i preti (notoriamente disoccupati!) la realtà (quella che Novelli ci invita ad osservare meglio) ci insegna che di questi assunti, ben pochi escono dalla cerchia di competenza degli enti sportivi che si sono lottizzati già l'animazione nelle scuole durante l'anno. In ogni caso poi, la logica seguita dalla giunta è quella di rifarsi alla legge sulla disoccupazione giovanile appena approvata in parlamento, dandone come concreta applicazione questo progetto di assunzioni di che vuoi dire accettazione da parte della giunta della logica del sottolavoro, pagato male e instabile, come unica soluzione per i giovani disoccupati. Un'altro grave passo indietro del Pci su un terreno sempre più scivolaso, dove fra «santini» vari ci da un avvallo a una politica di speculazione democristiana e pretesca, che pure per tant'anni il Pci ha detto di combattere. Un piccolo esempio di come funziona il compromesso storico che serve per in'insegnamento a livello nazionale. La giunta «verde» e non più rossa (dato che le uniche grosse e visibili iniziati ve sono sul verde pubblico) è ora chiamata a un esame difficile con il decentramento: su questo compito si misurerà l'effettiva volontà non solo di accentrare un potere astratto, ma di creare della partecipazione popolare, nello spirito emerso dal 15 giugno; già ieri sera si è votato le delibara sui consigli di quartiere, uno strumento molto importate, ma che rischia di essre svuotato se non li, primpie la volontà di ooporsi al regime democristiano, partendo da quelli che sono i suoi finanziatori da quegli stessi che evadono tasse ed esportano capitali.

S.d.V.

Mutue: da luglio all'ente regione

Roma, 23

La commissione sanità della Camera, con il solo voto contrario del Msi, ha approvato la legge che trasferisce alle Regioni le funzioni delle mutue a partire dal 1° luglio prossimo e disciplina le convenzioni con i medici mutualistici. Poichè la Commissione ha operato in sede deliberante, la legge non sarà presentata per l'approvazione ai deputati, ma passerà direttamente alla'analoga Commissione del Senato per la convalida.

Entrando nel merito delle decisioni si deve osservare un ennesimo cedimento del Pci e del Psi. Se, infatti, da un lato, in attesa della riforma sanitaria, vengono trasferite alle regioni le funzioni ora esercitate dalle mutue nonchè le loro attrezzature, dall'altro rimangono in carica, sia pure alle dipendenze delle regioni, i dirigenti delle mutue stesse come commissari liquidatori. Ma è soprattutto sul tema delle convenzioni con i medici che il cedimento è grave. Stabilito infatti, che per tutti i medici mutualisti sarà introdotto il principio del pagamento a quota capitaria, sarà cioè erogato un compenso annuo per mutuato, mentre prima una parte dei medici era pagata per ciascina prestazione, si ammette poi che esse possono esercitare la libera professione e si generalizza questo diritto anche ai medici ospedalieri e al personale sanitario universitario.

Abbiamo chiesto al compagno Massimo Gorla a nome del gruppo parlamentare di Dp, un commento a questo proposito

«La data del 30 giugno come termine ultimo per l'attività delle mutue - ha detto il compagno - era nota da tre anni. Qualsiasi governo serio avrebbe dovuto presentare la legge di riforma sanitaria in tempo utile, perchè il Parlamento la potesse esaminare. La riforma organica è invece ancora in alto mare e così, all'ultimo momento, si è provveduto con una «leggina» di urgenza che non ha rispettato nemmeno l'esigenza di affidare alle Regioni il compito di nominare un unicco commissario per tutte le mutue del loro territorio, avviando così un reale processo di scioglimento delle mutue stesse. Ma la decisione più grave è quella di garantire a tutti i medici del futuro servizio sanitario nazionale, il diritto alla libera professione. Che cosa significa questo diritto, ad esempio se riferito agli ospedalieri. Gli ospedali, come tutte le strutture sanitarie pubbliche, sono stati costruiti e sono mantenuti con i soldi dei lavoratori dipendenti. Infatti le trattenute per le prestazioni previdenziali gravano in media per oltre il 50% sul costo del lavoro dipendente. Quando mutue e ospedali sono in deficit ricorrono alle tasse che ancora una volta sono pagate pressochè esclusivamente dai lavoratori dipendenti. Bene: in queste condizioni, quando il lavoratore andrà in ospedale, se non avrà soldi per assicurarsi il trattamento libero professionista; farà la fila negli ambulatori e sarà ricoverato in corsia o nei corridoi. Chi ha i soldi avr' diritto alla ca camera con bagno e all'appuntamento personale con il primario.

Alcune altre cose bisogna ricordare. La federazione Cgil-Cisl-Uil ha più volte e con grande chiarezza preso posizione contro la linera professione e camere a pagamento. I progetti di riforma sanitaria del Pci e del Psi parlano di tempo pieno senza aggettivi. Perfino il progetto governativo della precedente legislatura escludeva la libera professione per i dipendenti del servizio nazionale. A due anni di distanza, dopo la vittoria della sinistra del 15 e del 20 giugno, la politica della «grandi intese» ci riporta al medioevo della sanità».

CENTRALI NUCLEARI
Montalto di Castro Andreotti fa marcia indietro? Proteste della popolazione: «Solo i Cc potranno far avanzare i lavori»!

Cibi: la tossicità non è solo nei coloranti

Alimentazione e salute

Questo contributo, come alcuni di quelli pubblicati nella pagina speciale di domenica, ci è arrivato dai compagni della «Lega Natura e salute per la difesa del consumatore», un organizzazione aperta ai contributi e alla partecipazione degli interessati al problema, che ha sede in Via Paolo Veronese 134-17 a Torino, tel. 2168,855-532449. Proprio nei giorni scorsi è stata riaperta la polemica sui coloranti per merito del pretore di Torino che ne ha autorizzato il commercio tranne che per famigerato E123.

Ma su questi componenti dei prodotti che ogni giorno ingeriamo abbiamo già scritto molto; vogliamo invece riprendere altre componenti del fenomeno «gusto» in base alle quali si individuano le scelte dei consumatori; gli odori e i sapori. Questo anche per non cadere nell'errore di considerarei coloranti come l'unico componente nocivo degli alimenti; il disaccordo è purtroppo più vasto e abbraccia la nocività di cui oggi ci cibiamo quotidianamente.

Gli industriali alimentari lo sanno benissimo, ed è per questo che offrono prodotti coloranti, profumati aromatizzati.

Ciò che è meno noto è evidente è che giocando su questi fattori si possono realizzare vere e proprie «truffe»(Infatti le leggi le fanno gli industriali, non i consumatori). Sui colori artificiali si è già detto molto, e tutti ormai sono informati. Purtroppo la pole mica in materia si è sviluppata solo su un aspetto dei coloranri artificiali e cioè la loro nocività. Il che è vero ed importante ma, a nostro parere, non è l'aspetto principale e determinante della questione. Non è vero che le bibite, o le caramelle, o le marmellate sono colorate artificialmente per rendere più gradevoli all'occhio del compratore. Esse sono colorate in un certo modo (ed comportano certi costi non indifferenti) per risvegliare nel cliente un collegamento psicologico con elementi naturali che, magari, nel prodotto non ci sono. L'aranciata si colora artificialmente di rosso, o la menta di verde, per far credere che la bottiglia contiene arancio o menta, mentre in realtà può anche contenere semplicemente acqua colorata. Si passa poi agli aromi, e cioè all'insieme «odore-gusto». E qui gli industriali trovano nella legge (sembra proprio che l'abbiano fatta loro, per i loro comodi ed i loro interessi) ampie ed oscene possibilità. Essi, infatti possono scrivere che i loro prodotti contengono «aromi naturali», in base alla legge D.M. 19 Gennaio 1973 e successivi aggiornamenti, anche se in realtà i prodotti utilizzati sono squisitamente prodotti chimici. Recita infatti l'art. 9 di tale Decreto, che per «l'aromatizzazione degli alimenti è consentito impiegare sostanze aromatizzanti naturali, costituite da vegetali o da parte di vegetali commestibili» (e fin qui, tutto va bene ed è coerente) «nonchè dai seguenti loro derivanti)...a) succhi...b) oli....c) essenze....d) estratti....e) distillati...» per arrivare poi ad un paragrafo apparentemente secondario che recita:«f) costituenti di sostanze aromatizzanti naturali esratti o isolati dalle medesime o (e qui è il nocciolo della questione) riprodotti per sintesi chimica». Quest'ultima frase del comma f), significa semplicemente che gli industriali possono scrivere sulle loro etichette «aromi naturali», quando iniettano nel prodotto un elemento puramente chimico, costituito in laboratorio, che colla natura non ha proprio nulla a che fare. Caso vuole che, nonostante il paragrafo «f» sia l'ultimo trascurabile inciso dell'Art. 9 del D.M. sugli aromi, proprio questi aromi, «riprodotti per sintesi chimica» siano i più usati nell'industria alimentare. Non affrontiamo, come è stato fatto per i coloranti, il problema della nocività di questi additivi chimici, anche perchè la loro dose è molto ridotta. Va invece denunciata la speculazione e la truffa che una simile legislazione consente. con un aroma chimico e un colorante chimico, l'industria spaccia (e magari anche restando in regola con la legge) un prodotto totalmente artificiale per prodotto naturale. Caramelle, sciroppi, bibite, me anche margarine col gusto di burro, marmellate, patata fritte, ecc.) si presentano colorate artificialmente ed aromatizzate artificialmente, per richiamare l'immagine della me menta o dell'arancia, o della ciliegia ecc., ed essendo in realtà composte semplicemente di acqua e zucchero ,) oppure, per le marmellate, di *di colla di pesce o polpa di zucca*] più colori ed aromi artificiali.

Morire di solitudine

Torino, 23

Si chiamava Giovanni Fontana, 70 anni, originario di Lanzo, solo senza parenti e senza soldi, naturalmente ricoverato in unospedale psichiatrico per «psicosi depressiva» dal 1968, a Collegno. Uno dei tanti buttato in una stanzetta di questo «carcere» di segregati, solo perchè vecchi e senza risorse, spremuti sino all'osso per tanti anni e poi «come è naturale» messi da parte per non dare fastidio a nessuno. Ma questa volta la situazione è ancora diversa; anche in un manicomio si finisce per trovare un'ambiente che diventa «il tuo» , quello dove riesci anche ad avere delle difese e una serenità, soprattutto perchè matto ti hanno considerato gli altri, quelli di fuori, mentre la causa delle depressioni era solo la solitudine, la stanchezza per aver così male per anni e anni. Allora quando i sanitari lo hanno dimesso, Giovanni Fontana ha deciso di non voler uscire; paura del mondo di fuori? Paura della solitidine che di nuovi fuori del portone diventava una realtà? Forse entrambe motivazioni lo hanno spinto a vagare presso il muro di cinta dell'ospedale,

Lo hanno trovato ieri con il viso deturpato dalle fiamme, con i vestiti bruciati, presso il muro dicinta. Incidente o suicidio?

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

COSA C'È DIETRO L'ANGOLO?

Una dittatura alla sud-americana o una democrazia più stabile? Riforme concordate o uno scontro frontale fra le classi? Ontologi, economisti, sociologi una risposta ce l'hanno: dietro l'angolo c'è...

DON MILANI INEDITO

Un prete pieno di fede e impegno ma anche di spirito e di allegria. Ecco l'immagine di don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana, che traspare dalle lettere inedite pubblicate da **Panorama**

MA CHE BRUTTO TEMPO

La primavera è scomparsa. In giugno piove. Anche l'estate è in pericolo. La tendenza, dicono i meteorologi, è verso il freddo. Perchè accade? Chi manipola il clima? Quali sono le conseguenze sull'economia e la salute?

A Annunci

NAPOLI CONVEGNO MERIDIONALE OCCUPAZIONE
Sabato alle ore 9,30 in federazione Ao-Pdup, via Correra 241 Convegno Meridionale su: ristrutturazione preavviamento al lavoro lotte per l'occupazione al sud. Il convegno è indetto dalla commissione nazionale scuola meridionale. I lavori proseguono per tutta la giornata e domenica mattina.

MILANO CONVEGNO OCCUPAZIONE
Convegno sulle lotte per l'occupazione e lo sviluppo della ricerca nel settore dellàinformatica, organizzato dagli studenti e dall'Flm. Oggi alle ore 9 a Fisica in via Celoria 16 occupazione.
Oggi alle ore 15 in via Vetere 3 continua il gruppo di lavoro degli studenti su «occupazione giovanile e rapporto col movimento operaio»

CATANIA COORDINAMENTO REGIONALE
Sabato alle ore 10 in piazza San Placido si riunisce il coordinamento regionale siciliano. Almeno un compagno per federazione.

CATANIARIUNIONE REGIONALE
Dei compagni impegnati nel sindacato, in piazza San Placido alle ore 16 di sabato.

VERONA ATTIVO DP
Oggi attivo di Dp della zona Est a San Michele in via Unità d'Italia 119 alle ore 20,30 Odg: situazione di Dp in zona

ROMA GRUPPO SALUTE
Venerdì ore 18 in via Cavour 185 gruppo di lavoro sulla salute. Odg: informazione riunione nazionale, iniziative proposte

CHIANCIANO
Venerdì alle ore 21,30 manifestazione sull'ordine pubblico con il compagno Miniati.

ROMA Manifestazione
Sabato alle ore 18 presso il centro popolare della Magliana, manifestazione nazionale per Girardi. Partecipa Miniati.

TERAMO ASSEMBLEA
Sabato alle ore 18 presso il Palazzo della Sanità , assemlea dibattito indetto da Dp su ordine pubblico e situazione politica» con Ferraioli, e Santella.

Milano DIRETTIVO
Oggi alle ore 18 in via Vetere, riunione del gruppo del comitato direttivo, su«inquinamento. condizioni di vita nel territorio e sul lavoro, iniziativa nazionale su Seveso». Tutte le sezioni devono assicurare la loro presenza.

milano
Dabato dalle ore 9,30 presso il salone delle Acli, in via della Signora 3, (Largo Augusto), incontro dibattito nazionale su «informazione ed educazione alimentare» indetto dal gruppo di controinformazione alimentare e dalla Clesav.

COORDINAMENTO NAZIONALE FEMMINISTA
Sabato (dalle 10 in poi) e domenica a Milano, in via F. Sforza 38 aula Crociera, usd, coordinamento nazionale dei collettivo femminisi sull'aborto, sessualità, rapporto con le istituzioni, indetto da alcuni di Milano.

FESTA BesanaBRIANZA
Il 24/25/26 a Besana Brianza festa di zona di Dp. Canti, balli, ci si diverte

SAN BONIFACIO VR FESTA
Il 24.25.26 ai giardini della stazione.

MAGNAGO MI FESTA
Continua a Magnago la festa di Dp. Questa sera, ci sarà fra l'altro un dibattito sull'ordine pubblico. Sabato alle 21, ballo. Domenica alle 21, spettacolo con il Quarto Stato

MILANO
La cooperativa «Giullari Festa Popolare,» cerca compagni disposti a contribuire alla continuazione della «di una condanna festa viaggiante» per la prima volta alla controfesta dei Navigli. Vi è richiesta la partecipazione di chiunque senta di aderire ad un'iniziativa nuova; non si richiedono qualità teatrali, basta la disponibilità durante i giorni festivi. L'iniziativa prevede la partecipazione di almeno 40 persone. Per informazioni tel. al 3762726 di Milano.

ANCONA
Venerdì alle ore 20,30 in via Frediani 13 coordinamento regionale di Dp tutte le situazioni devono essere presenti.

Nei giorni 4-5-6-7 agosto i compagni dell'Elba organizzano a Portoferraio una festa di Democrazia Proletaria, a sostegno del Qdl. Per l'organizzazione di questa scadenza i compagni chiedono vari contributi, per realizzarla meglio possibile. Cercano gruppi teatrali e musicali, segnalazioni di documenti e film disponibili, Chi avesse informazioni o fosse comunque disponibile a dare un contributo, si rivolga alla sezione Pdup di Portoferraio [Livorno]. Naturalmente tutti i compagni che in quel periodo saranno all'Elba sono invitati a partecipare alla festa.

Alla Cascina di Monluè [Milano giorni 24,25 e 26 giugno è stata organizzata una festa a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori, con questo programma: venerdì, con inizio alle ore 20, musica classica; sabato, con inizio alle ore 21, ballo popolare; domenica mattina: bicicletta nel quartiere; domenica pomeriggio: spettacolo tatrale; domenica sera: Gruppo Folk Internazionale [concert]; nella stalla della cascina ci sarà la gara di briscola. Stand gastronomici. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

DALL'ESTERO

Si allarga in Italia la campagna di boicottaggio

150 tonnellate di rame cileno bloccate a Milano dai lavoratori

Sei autotreni presidiati dal Cdf della Gottardi - Il carico era destinato a un'azienda del gruppo Gepi - A colloquio con i compagni della Cut cilena in Italia

Milano, 23

Ai cancelli della Gottardo-Ruffoni grandi bandiere cilene, la musica degli Inti Illimani diffusa ad alto volume e gli striscioni di numerose fabbriche della zona. È in corso un presidio delle portinerie dell'azienda (una ditta di trasporto merci, 200 dipendenti, presenza maggioritaria di Dp nel Cdf) per impedire l'uscita di sei grossi Tir olandesi carichi di 150 tonnellate di rame cileno. Il rame è destinato a due aziende del bresciano di cui una, la Vabco di Trobole, è controllata dalla Gepi, ovvero dal capitale pubblico di un paese, l'Italia, che fino ad oggi non ha riconosciuto la giunta militare di Pinochet.

Alla Gottardo si sono accorti della cosa ieri mattina, mentre era in corso uno sciopero contro i licenziamenti minacciati dall'azienda (coinvolta nel crack del Crèdit Suisse). Il legame tra la lotta interna e la solidarietà internazionlista è stata immediato, coinvolgendo le imprese vicine. La Flm e la Fltm, unitamente ai compagni della Cut cilena, hanno deciso di appoggiare il blocco fino a quando il governo di Pinochet non darà notizie sulla sorte dei prigionieri politici scomparsi negli ultimi tre anni nelle carceri cilene, l'obiettivo per cui da dieci giorni è stata occupata la sede dell'Onu a Santiago. «*In ogni caso* - afferma Armigliati del direttivo provinciale della Fltm - *i sei autotreni e il loro carico dovranno tornarsene a Rotterdam. Questa volta non vogliamo limitarci allo sciopero di protesta, ma danneggiare realmente la giunta, muovendoci come sindacato anche a livello nazionale*».

La ripresa del boicottaggio delle sportazioni cilene nel nostro paese è decisiva in un momento in cui l'interscambio Italia-Cile sta crescendo in modo notevole. Gli acquisti di rame sono aumentati del 40% rispetto all'anno scorso (siamo il secondo paese in Europa per quantità di minerale importato dal Cile); d'altra parte, prodotti mai importati ai tempi del governo di Unidad Popular, come la farina di pesce, la frutta e la cellulosa penetrano nel nostro mercato per vie più o meno traverse (l'Italia è oggi il secondo importatore mondiale di cellulosa cilena). L'Olivetti, la Carlo Erba, la Montedison e la Fiat (che sei mesi fa ha impiantato in Cile un altro stabilimento) intrattengono ottime relazioni con la giunta.

In una situazione di questo tipo, azioni come quella dei lavoratori della Gottardo possono avere un'incidenza che non sia solamente simbolica? Ne parlaiamo con i compagni Isabel Vasquez e Julio Salgado, responsabili della Cut per il nord Italia e dirigenti dei sindacati degli edili e degli elettrici fino alla caduta di Unidad Popular.

«*Non bisogna pensare* - dicono - *che il boicottaggio abbia solo un significato ideale. Si sono verificati casi concreti in cui la giunta ha subito danni reali: il mese scorso, ad esempio, un carico di macchinari arrivato a Milano dal Cile ha dovuto essere rispedito indietro, con una perdita di più di un miliardo di lire. In questo modo si convince anche l'importatore italiano che acquistare dal Cile può essere rischioso e lo si orienta verso altri mercati. Ma sappiamo che molto spesso si importa dal Cile per motivi politici, più che economici. Il rame che arriva in Italia via Rotterdam impiega per nave 45 giorni da Valparaiso: dallo Zaire e dallo Zambia bastano 15 giorni, con costi ovviamente molto minori, ma è chiaro che si vuole sostenere la giunta*».

Ma il boicottaggio internazionale è compreso dai lavoratori cileni? È noto che Pinochet ha spesso tentato di far passare la tesi che chi blocca le esportazioni del Cile danneggia in ultima analisi il popolo cileno, colpendo l'economia e togliendo posti di lavoro.

«*Certo* - afferma Salgado - *la giunta cerca di fare opera di divisione, ma il suo discorso non ha grande successo. I minatori hanno una tradizione di lotta e alti livelli di coscienza e sanno smascherare queste operazioni. Quanto ai benefici che gli investimenti delle multinazionali apporterebbero al Cile, essi sono fasulli, in quanto l'aumento della produzione che ne deriva è dovuto non a un allargamento dell'occupazione, ma a un'intensificazione dello sfruttamento [alla Fiat cilena quattro lavoratori producono quanto 15 in Italia]. D'altra parte tutti si rendono conto che i soldi ricavati dalle esportazioni vanno ad aumentare il bilancio delle spese militari e non certo quello dei lavoratori. Vorremmo quindi far capire ai nostri fratelli italiani che tutte le forme di solidarietà e il boicottaggio delle importazioni è in questo momento tra le principali, sono per noi assolutamente vitali. Il destino di Pinochet è sempre più incerto e sta anche ai lavoratori italiani accelerarne la caduta*».

A.F.

I TIR DI PINOCHET. I sei autotreni provenienti da Rotterdam nel deposito della Gottardi. Gli autisti olandesi si sono dichiarati solidali con l'azione di boicottaggio.

Comunicato ai lavoratori ed al popolo d'Italia

Da martedì 14 giugno, 24 familiari di prigionieri politici cileni scomparsi dopo il loro arresto da parte di agenti della polizia segreta Dina, occupano la sede dell'Onu a Santiago del Cile, effettuandovi uno sciopero della fame. Con questa azione coraggiosa, vogliono richiamare l'attenzione del mondo intero sulla situazione drammatica delle oltre 3000 persone scomparse in Cile a partire dal colpo di stato di quasi 4 anni fa. Questa vuole essere una delle molteplici forme di lotta che usano le famiglie degli scomparsi per protestare contro il silenzio da parte delle autorità e per esigere dalla dittatura una risposta sul luogo di detenzione e lo stato di salute delle persone praticamente sequestrate dalla Dina.

Un documento diffuso dai familiari (22 donne e 2 uomini) spiega come, in tutti i casi, gli stessi servizi segreti hanno ostacolato le inchieste sulle sparizioni e fatto pressione sulle famiglie che cercavano i loro scomparsi. Ed afferma il documento: «Le autorità hanno negato che gli arresti siano avvenuti; hanno dato spiegazioni contraddittorie, nonostante vi fossero numerose testimonianze, a volte documenti legali, dati inconfutabili sulle sparizioni...Non possiamo continuare ad aspettare. Non possiamo perdere la speranza. Non possiamo continuare ad assistere alle sparizioni che continuano...sequestri, fatti delittuosi e criminali». E così prosegue:

«Esigiamo la formazione di una commissione di cui facciano parte personalità del Cile e di altri paesi che siano di qualità morali indiscusse, perchè si conduca un'inchiesta e che a tale commissione sia garantita la più ampia libertà di investigare, affinchè una volta terminato il lavoro, possa amettere un pronunciamento indipendente».

Noi sindacalisti cileni sottoscritti facciamo un appello a tutte le organizzazioni dei lavoratori di Milano, affinchè appoggino la richiesta dei familiari degli scomparsi, solidarizzandosi con la loro azione, chidendo che siano garantiti l'incolumità ed i diritti delle persone coinvolte nell'occupazione.

Inoltre facciamo appello di

-Rompere le relazioni economiche con la giunta militare cilena;

-Mandare, a nome delle organizzazioni sindacali italiane, telegrammi al Segretario generale dell'Onu di New York, ed al Generale Augusto Pinochet, Edificio Diego Portales, Santiago del Cile;

-Appoggiare la richiesta dei familiari con la partecipazione di rappresentanti sindacali nella commissione internazionale che dovrà indagare sulla sorte degli scomparsi;

-Coordinare la solidarietà tra il popolo italiano e quello cileno attraverso la formazione di comitati di solidarietà.

Juan Olivares
Dirigente nazionale della Cut cilena

Jorge Garcia
Ex-presidente del sindacato dei minatori del carbone di Lota Schwager

Guillermo Cànovas
Ex-segretario del sindacato dei minatori del carbone di Lota Schwager

Milano, 21 giugno 1977

Da Malta una prospettiva per Mediterraneo ed Europa

Dal nostro corrispondente
La Valletta, Malta

È iniziata il 20 e si concluderà il 25 giugno la II conferenza dei partiti socialisti e delle forze progressiste del Mediterraneo. Tappa precedente di questa iniziativa è stata la prima conferenza che si è tenuta a Barcellona nel novembre del '76 che si era conclusa con un documento finale in quattro punti:

1) Ogni presenza militare nel Mediterraneo dovrebbe essere eliminata nell'interesse della pace e della libertà per i popoli di questa regione.

2) Non ci può essere pace nel Mediterraneo fino a che i legittimi diritti nazionali del popolo arabo di Palestina non siano riconosciuti. La conferenza sostiene la lotta armata del popolo arabo di Palestina sotto la direzione dell'Olp.

3) La conferenza afferma il suo sostegno per le forze popolari e i movimenti progressisti di liberazione nella loro lotta per il socialismo, l'indipendenza nazionale e la libertà e condanna risolutamente le forze oppressive che cercano di mantenere o consolidare il colonialismo, l'imperialismo, il sionismo, il fascismo e il razzismo.

4) Sviluppare più intensamente la cooperazione tra le forze socialiste e progressiste del Mediterraneo nel campo politico, culturale ed economico.

Raccoglie forze politiche importanti del bacino Mediterraneo. Questa conferenza caraterrizzata dalla forte presenza libica che appare ad ogni livello, da quello organizzativo a quello politico. Squilibrio evidente è quello tra le delegazioni provenienti dai paesi arabi e quelli provenienti dall'Europa. Per spiegare in parte alcune assenze significative bisogna tener conto della sconfessione di questa iniziativa da parte del Bureau dell'internazionale socialista nella sua ultima riunione a Roma e nella presenza della Libia come principale forza promotrice dell'iniziativa. Nonostante questi ostacoli si trovano qui riunite personalità di spicco nel panorama politico come il comandante Jalloud, G. Papandreu, Tierno Galvan, Lelio Basso, Dom Mintoff, ecc. e forze politiche come i partiti al governo in Libia, Algeria, Iraq, Malta, o come l'Olp, Pasok, Psu, Partito Socialista austriano, ecc.

La conferenza aperta dall'intervento di Dom Mintoff, che ha ribadito l'intenzione di rinnovare il contratto per le basi inglesi a Malta alla sua scadenza nel 1979, è entrata nel vivo con l'intervento di Jalloud che tra le altre cose ha detto che non bisogna usare le parole con imprudenza ma applicare con prudenza i propri principi. Rivolto al premier maltese, ha indicato Malta, come esempio per la sua scelta di campo coi paesi non allineati e parlando del dialogo nord-sud ha affermato che ha dato dei risultati importanti nonostante tutto e ha terminato affermando che non è nell'interesse dei popoli poveri distruggere l'economia di quelli ricchi. Papandreu per il Pasok ha parlato di quello che dovrebbero essere le gambe della cooperazione economica che secondo Papandreu deve essere indirizzata verso la creazione di un mercato comune tra i paesi del Mediterraneo. I primi passi di questa seconda conferenza sono continuati con gli interventi degli altri esponenti delle forze politiche promotrici e presenti. Nei prossimi giorni si riunirà in quattro commissioni che porteranno avanti i punti della dichiarazione di Barcellona, nella mattinata di mercoledì 21 c'è stata una conferenza stampa di Jaoolud. I punti salienti sono stati la dichiarazione sull'intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con il Portogallo a seguito dello stabilimento di relazioni di questo con Israele e la constatazione che l'accordo commerciale tra Italia e Libia recentemente sottoscritto avanza lentamente per le resistenze di parte italiana.

Questa iniziativa si inserisce in un quadro di rapporti di forza regionali segnato dalla egemonia del capitale tedesco e dell'Arabia Saudita e a livello politico dalla socialdemocrazia tedesca e da un fronte moderato arabo. Rispetto a questi due elementi si pone oggettivamente in contraddizione. Questo elemento di contraddizione ed estaneità è stato messo in evidenza anche dall'intervento del sen. Aielli presente in qualità di osservatore per il Psi in cui ha ribadito la necessità di porsi all'interno della logica dei grandi trattative multilaterali come Helsinki e la conferenza di Belgrado. Una conferenza, ci pare di poter dire, che riunisce forze diverse e ddisomogenee e in molti casi marginali nel panorama politico del loro paese, che si muove in una logica diversa da quella prevalente e caratterizzante l'attuale fase politica in Europa e nel mondo arabo e in quanto tale incapace forse di incidere nei rapporti di forza reali. Una logica che nell'attuale fase e quella stessa che crediamo abbia contraddistinto la conferenza dei sindacati metalmeccanici dei paesi del Mediterraneo tenutasi a Roma alcuni mesi fa sotto l'egida della Flm, come elemento di battaglia e lotta politica rispetto alla concezione, alla strategia prevalente all'interno dei sindacati italiana, la politica e la strategia dell'incontro con i sindacati tedeschi e la socialdemocrazia tedesca sulla base della cogestione e di un più accentuato ruolo istituzionale e di stabilizzazione delle forme di organizzazione della classe operaia. Malta è quindi un appuntamento ambiguo e contradditorio sotto molti aspetti ma anche una iniziativa piena di grandi possibilità.

M. Centili

Makarios preme per Cipro

A Bonn l'«organo del partito socialdemocratico, «Voraerts», pubblica un'intervista con l'arcivescovo Makarios, nella quale il presidente cipriota dice di essere pronto a incontrare il nuovo primo ministro turco, Bulent Ecevit, per esaminare con lui nell'assieme il problema di Cipro, «come ha fatto conil capo della comunità Turco-Cipriota Rauf Denktash». Makarios aggiunge di volere tuttavia attendere che sia chiara la posizione del nuovo governo di Ankara e che siano noti i risultati della missione dell'inviato del presdiente Carter, Clifford, ad Atene, Ankara e Nicosia prima di fare nuove proposte concrete. Ove non ci fosse alcun esito prima di ottobre sarebbe presentato di nuovo alle nazioni unite il problema cipriota. Dopo aver detto che la Turchia non ha sempre rispettato le risoluzioni dell'assemblea generale delle nu che nel 1974, 75 e 76 garantivano l'indipendenza di Cipro il presidente Makarios dice che se i turco-ciprioti non dessero prova di buona volontà per un compromesso non rimarrebbe ai greco'ciprioti altra soluzione che quella delle armi. Il capo della delega cipriota nei colloqui intercomunitari. Tassos Papadopoulos, , ha dichiarato per Paete parlando ieri sera alla vigilia dell'arrivo nell'isolad di una delegazione di quattro uomini dell'«ahepa», influente associazione greco-americana, che gli Stati Uniti hanno il «dovere morale» di esercitare pressione sulla Turchia perchè faccia concessio ni nella questione di Cipro.

Con un durissimo attacco al segretario del Pce Carrillo

L'Urss minaccia lo scisma fra i partiti comunisti

Un articolo su «Tempi Nuovi» condanna l'eurocomunismo di Carrillo, e lo accusa di «cosciente antisovietismo»

La «linea dura» all'interno dell'Unione Sovietica, uscita vincitrice con l'elezione di Breznev a presidente della repubblica, e con l'estromissione di Pdgorni, ha evidentemente deciso di arrivare ad un chiarimento con tutti i partiti dell'erucomunismo.

Un aperto e violento attacco contro il segretario generale del Partito Comunista Spagnolo Santiago Carrillo per la sua linea politica «eurocomunista» e il suo «consapevole antisovietismo», è stato lanciato oggi dal settimanale sovietico di politica estera *Tempi nuovi*.

In un lungo editoriale che recensisce il recente libro di Carrillo «L'erucomunismo e lo stato», la rivista sostiene che se le concezioni in esso esposte fossero realizzate «porterebbero ad una scissione del movimento comunista internazionale»: esse sono «strettamente legate al crescente antisovietismo» di Carrillo.

Sono molte, ed importanti, le differenze rispetto alle precedenti prese di posizione sovietiche sulla questione.

La prima, ed anche quella più significativa, è che l'attacco è diretto stavolta contro tutta la tendenza «eurocomunista». Fino ad ora, fino anzi a pochi giorni fa, «l'eurocomunsmo» veniva presentato come un termine di nuovo conio inventato dalla borghesia internazionale per seminare la discordia all'interno del mondo comunista. Oggi, invece, l'eurocomunismo è attaccato per quello che è realmente: cioè una tendenza di molti (quasi tutti) i partiti comunisti europei, una tendenza chiaramente e coscientemente perseguita. E non sarebbe stato del resto possibile continuare nell'equivoco, di fronte al libro del segretario del Pce che si intitola platealmente «L'eurocomunismo e lo stato».

Ne consegue che quello che l'Unione Sovietica dice apertamente ai comunisti spagnoli vale anche, indirettamente, per gli altri partiti comunisti europei: e in primo luogo per quello italiano. Nonostante la maggior prudenza usata dagli italiani nel definire le proprie posizioni, in particolare proprio nel giudizio dato sulla società sovietica, ciò che viene apertamente chiamato in causa oggi è proprio la tendenza eurocomunista. L'Unione Sovietica parla gli spagnoli, dunque, per farsi intendere anche dagli italiani: ponendoli di fronte alla scelta fra distanziarsi da Carrillo o condividerne la condanna.

Condanna che sarebbe, stavolta, molto più dura del solito: la rivista -come si è visto sopra- «consta» che se le posizioni di Carrillo venissero mantenute porterebbero ad una scissione nel movimento comunista internazionale. È la prima volta che questa possibilità, che tutti avevano presente ma di cui nessuno parlava, è prospettata in mòdo aperto.

Sono numerose poi, nel testo dell'articolo, le questioni sulle quali è messo in causa l'atteggiamento di tutti i partiti comunisti europei.

In primo luogo, Carrillo è accusato di perseguire coscientemente la contrapposizione fra partiti comunisti dell'europa capitalistica e quelli dei paesi socialisti. È chiaro che si chiede ai partiti comunisti europei di pronunciarsi su questo tentativo.

In secondo luogo, la questione della Nato. Carrillo è accusato di accettare l'ingresso nella Nato. Berlinguer, è noto, ha già fatto lo stesso da tempo: e questa scelta, secondo i sovietici, porta al rafforzamento del blocco aggressivo della Nato. Ugualmente, la posizione di Carrillo sull'Unione Europea Occidentale è basata su una «piattaforma antisovietica». Se si considera che l'onorevole Segre, del Pci, è stato relatore per l'Ueo, si capisce dove vogliano andare a parare i sovietici.

Infine, la questione dell'unità europea. L'Unione Sovietica si pronuncia apertamente contraria all'unità europea: L'idea di creare una Europa unita, indipendente dall'Urss e dagli Stati Uniti comporta la divisione delle forze democratiche e del movimento comunista in due parti».

A parte le citazioni di sapore liturgico, sparse qua e là nell'articolo, la posizione è chiara: è lo stato sovietico che ha parlato, e che accusa i partiti comunisti occidentali di metterlo in difficoltà sul piano della politica internazionale. L'Unione Sovietica vede lucidamente che una Europa che va verso l'unificazione con l'appoggio dei comunisti è una forza in più a fianco degli Stati Uniti, almeno per quanto riguarda le relazioni fra occidente e paesi dell'Est. Ed è chiaro che, quanto più i partiti comunisti occidentali saranno vicini all'area di governo, tanto più queste divergenze fra Stato sovietico e comunisti occidentali saranno destinate ad accrescersi: nonostante gli sforzi che alcuni (e in particolare il Pci: basti pensare alla relazione di Segre per la Ueo, tesa appunto a trovare una posizione di conciliazione con le tesi sovietiche sulla distensione) fanno per mantenersi equidistanti.

Le divergenze sulla via per arrivare al socialismo, in questo articolo, non sono neanche nominate. È la politica estera che interessa l'Unione Sovietica: e su questo piano, ha detto chiaramente che una politica di distensione fondata sullo scioglimento progressivo dei blocchi non può funzionare, perchè la conduce all'isolamento e all'indebolimento. Per l'Urss, ancora oggi, la distensione significa solo patto fra blocchi contrapposti.

A.R.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE

Due riunioni sono indette dalla costituente Commissione Internazionale Unificata, contemporaneamente a Roma, nella sede di via Cavour, e a Milano, nella sede di via Vetere, entrambe per venerdì 24 giugno alle ore 18. Il carattere di queste riunioni è aperto a tutti i militanti di Ao-Pdup-Lega che sono interessati alla ripresa del dibattito sulle questioni internazionali nel partito e alla ricostruzione delle strutture per il lavoro internazionale. Sono sollecitati ad intervenire in particolare i compagni che nel passato hanno già svolto un lavoro in questo settore.

CEE

L'intenzione francese di porre limiti alle proprie importazioni di tessili dai paisi terzi è stata esaminata ieri dalla commissione esecutiva europea.

Da anni le industrie tessili della comunità lamentano quella che ssi considerano una concorrenza sleale dei paesi in via di sviluppo, soprattutto asiatici.

Di fronte alla possibilità che domani il governo di Parigi vari le restrizioni commerciali annunciate, la commissione ha già contingente in base ad accordi bilaterali, la commissione-ha detto il portavoce-non vede grosse difficoltà: l'esecutivo si metterà incontatto con i paesi terzi interessati dalle misure francesi in base alle clausole di consultazione previste dagli accordi stessi.

Un'analoga condotta è stata prevista per i paesi terzi con i quali esistono accordi preferenziali.

Nel caso di paesi a commercio di Stato-ha detto il portavoce potranno essere adottate immediatamente le procedure comunitarie previste per teli paesi qualora essi perturbino i mercati interni dei «nove».

La Catalogna: quali sono le ragioni di una «anomalia»

Barcellona, giugno

Parlando delle recenti elezioni in Spagna, vari giornali italiani hanno fatto rilevare l'«anomalia» rappresentata dalla Catalogna. Si cercherà qui di esaminare un po' più a fondo questo problema. Ci basiamo sui risultati elettorali della provincia di Barcellona: il governo infatti non ha ancora fornito i dati per regioni, e d'altronde in tale provincia vivono più dei 4/5 degli abitanti della Catalogna. Da un primo esame risultano questi elementi:

1] Rispetto al resto del paese è notevole la forza del Parito Comunista [che qui si chiama Partito Socialista Unificato di Catalogna, Psuc]: il 20 per cento contro il 9 per cento a livello nazionale e il 10 per cento di Madrid. È la sua più alta percentuale in tutta la Spagna. A tale maggiore forza dei comunisti non se ne accompagna una analoga dell'«area socialista», che si mantiene su dimensioni simili a quelle medie nazionali e minori di quelle delle altre regioni industriali: considerando insieme i socialisti di sinistra del Psp [Partito Socialista Popolare] e i socialisti «maggioritari» del Psoe [Partito Socialista Operaio Spagnolo], si arriva al 32 per cento, con un'analoga percentuale nazionale [33 per cento] e un 40 per cento di Madrid. Quindi non è che la sinistra marxista, per chiamarla così, sia molto più forte in Catalogna che in altre zone del paese, almeno quelle più industrializzate: è solo che sono diversi i rapporti di forza, all'interno della sinistra, tra socialisti e comunisti, e cioè meno sfavorevoli a questi ultimi. Anche in Catalogna, però, il Partito Socialista è il primo partito della classe operaia.

Persino nella cintura operaia di Barcellona, la massima concentrazione industriale di tutta la Spagna, esso prevale, tranne alcune zone, sui comunisti, anche se in genere di poco [non come nei quartieri operai di Madrid dov'è talvolta il doppio del Pce].

2] È presente una vasta area di centro e di centro-sinistra, quasi inesistente nel resto del paese [tranne nei paesi baschi], dove non supera il 2 per cento dei voti, la maggior parte dei quali alla Dc. Quest'area raggiunge in Catalogna ben il 21 per cento. Essa è suddivisa tra il 5,4 per cento del centrismo Dc [il che non è molto in assoluto, ma moltissimo relativamente all'1,2 per cento nazionale], e il 15,4 per cento della coalizione elettorale di centro-sinistra, autonomista e tipicamente catalana, del Patto Democratico [la cui componente maggioritaria è il Partito «Convergenza Democratica di Catalogna», Cdc, appoggiato direttamente dalla grande banca locale.

La forza elettorale di questi partiti è dovuta al fatto che in Catalogna vasti strati di borghesia urbana e rurale [e anche settori di borghesia industriale e finanziaria] si trovano su posizioni socialmente moderate [anche se non reazionarie] ma piuttosto avanzate per quanto riguarda le libertà democratiche. Questi stessi strati sociali nel resto della Spagna si sono invece indirizzati prevalentemente verso il partito del governo, il Centro Democratico di Suarez, che nonostante il nome può essere definito senz'altro di destra: è il neo-franchismo, il franchismo rinnovato, insomma.

3] Un altro elemento del tutto particolare è la presenza, minoritaria ma non trascurabile, di un partito di «sinistra broghese», la Sinistra Repubblicana [Er, cioè Esquerra Republicana]. Ha avuto il 4,6 per cento, è anch'esso socialmente moderato; però repubblicano, fortemente autonomista, nettamente democratico. È un partito di piccola borghesia urbana radicale e di contadini piccoli proprietari [ha infatti forti posizioni nel loro sindacato, l'Unio de Pagesos, attualmente forse il maggiore sindacato contadino di Spagna]. Va notato che in quasi tutte le altre regioni dove, come in Catalogna, le figure sociali più diffuse nelle campagne sono i piccoli proprietari [Vecchia Castiglia e Galizia soprattutto], questi ultimi in prevalenza hanno votato per l'estrema destra, cioè Alleanza Popolare.

4] È molto debole la destra. Sia nella sua componente neo-franchista, il Centro Democratico di Suarez: il 15 per cento contro il 34 per cento della media nazionale. Sia nell'ala franchista «continuista» [con una verniciatura di democraticità], l'Alleanza Popolare di Fraga Iribarne: addirittura il 3 per cento contro l'8 per cento nazionale [che però è il 10 per cento a Madrid e il 15-20 in parecchie provincie rurali].

5] L'estrema sinistra non ha invece ottenuto nell'area di Barcellona più voti che nelle altre grandi città spagnole: l'1,5 per cento, esattamente come a Madrid. Anche qui essa si è divisa tra ben 4 liste, i cui programmi apparivano molto simili tra loro. Anzi in Catalogna essa aveva semmai un elemento peggiorativo: il Partito del Lavoro, forse il maggiore gruppo di estrema sinistra tra quelli diffusi in tutta la Spagna, si è presentato unito con la Sinistra Repubblicana prima ricordata, cioè con gli autonomisti democratico-borghesi. Un singolare connubio in cui il programma e quasi tutti i voti erano senz'altro di quest'ultimo partito. È quindi assurdo mettere i voti di quest'ultima lista, come alcuni giornali hanno fatto, tra quelli dell'estrema sinistra.

Il panorama politico elettorale prima delineato trova le sue radici in due distinte caratteristiche strutturali della Catalogna, che interagiscono tra loro:

A] La Catalogna è, come si è già accennato, la massima concentrazione industriale della Spagna. L'industria catalana è soprattutto di trasformazione [meccanica e chimica], abbastanza moderna. Pur in presenza di una forte penetrazione delle multinazionali e dell'industria di stato, esiste una grossa borghesia industriale locale, con importanti banche proprie. Si sono sviluppati di conseguenza vasti strati di piccola e media borghesia dipendenti non dallo stato ma dalla grande industria privata. La disponibilità «oggettiva» di tali strati verso posizioni più o meno democratiche è resa effettiva dalla presenza contemporanea di quell'elemento «soggettivo» che è il problema nazionale.

B] La Catalogna, come i paesi baschi, è una nazione diversa da quella spagnola. Vi si parla un'altra lingua, che nonostante la massiccia immigrazione operaia da altre regioni è tutt'ora usata dal '70-80 degli abitanti. Dopo aver perso l'indipendenza nazionale alla fine del '400, la Catalogna nel '70 perse anche la sua residua autonomia politica. A partire da allora il governo centrale esercitò una dura repressione: proibite la lingua, la cultura, ogni forma di autonomia, si cercò praticamente di far scomparire i catalani in quanto popolo. Solo durante la seconda repubblica [1931-1939] la Catalogna riacquistò i suoi diritti nazionali, con lo Statuto di Autonomia del 1932, oggi rivendicazione centrale di tutti i partiti di sinistra. Il regime franchista abolì tale statuto e inasprì la repressione.

Anche la classe operaia immigrata ha fatto proprio l'obiettivo della riconquista dello Statuto. I partiti operai apoggiano anche quella che era una delle principali conquiste ottenute sotto la seconda repubblica: la co-ufficialità del catalano con lo spagnolo; a livello della base operaia, però, il problema linguistico-culturale resta tuttora prevalentemente dentro l'area socialista. Le contraddizioni nazionali passano prevalentemente dentro l'area socialista. Essa in Catalogna è formata soprattutto dall'unione [per ora solo elettorale] della federazione catalana del Psoe [il Partito socialista a livello nazionale], forte più che altro tra gli immigrati, e il Partito Socialista Catalano. Mentre la direzione del Psoe, a Madrid, si dimostra favorevole solo fino ad un certo punto alle autonomie regionali, il Psc è invece decisamente autonomista.

Il rapporto tra lotta di classe e lotta di liberazione nazionale sarà uno degli assi intorno a cui ruoterà la politica catalana. Il modo in cui tale rapporto sarà risolto dalla sinistra deciderà se esso potrà divenire, com'è sperabile, il principale elemento «destabilizzatore» in senso democratico della situazione spagnola.

Riccardo Martelli

ETIOPIA
Si prepara la grande parata

Cresce il clima di tensione intorno all'Etiopia, mentre si avvicina il giorno della grande parata della milizia popolare-forte, sembra di 300.000 uomini nell'enorme «piazza della rivoluzione nella capitale. La manifestazione è stata annunciata per sabato prossimo, e intanto si moltiplicano in tuti il paese gli atti di sabotaggio e impericoli di guerra.

Il governo etiopico ha formalmente accusato Somalia e Sudan di aver coordinato i loro sforzi per isolare l'etiopia, facendo saltare i ponti della vtale ferrovia che unisce la capitale degli Afar e issa che acquisterà il territorio sudanese.

GRECIA
Processo ai colonnelli

La serie di processi a carico degli ex esponenti della giunta militare greca sta per chiudersi con un procedimento contro un ex ministro della ditatura di Papadopoulos, accusato di aver ordinato l'arresto di quattro esponenti di partiti politici greci, all'epoca fuorilegge.

L'ex ministro dell'ordine pubblico, Panaiotis Tsavelakos, sarà giudicato tra giorni sotto l'accusa di aver deciso l'arresto e la deportazione dell'attuale presidente dell'Ordine degli avvocati greci, Yannopoulos, dell'attuale deputato Mangakis, dell'ex presidente del Consiglio di stato Floros e di un noto esponente del foto ateniese, Tsoukas. I quattro facevano parte di gruppi clandestini che cercavano di rovesciare il regime dei colonnelli.

Editoriale

segue da pag. 1

Tutto questo, però, non può consentire facili ottimismi. Se è vero che a un quadro politico sempre più rigido fa da contraltare una situazione sociale tutt'altro che stabilizzata e ricca anzi di fermenti e di potenzialità, è anche vero che nel medio periodo appare assai difficile l'impresa di far saltare il compromesso istituzionale.

Dobbiamo attrezzarci per una battaglia che non sarà nè breve nè facile, una battaglia il cui esito non si può dare per scontato. Promuovere l'opposizione sociale e politica a questo quadro politico, avendo come orizzonte lo sbocco di una sostanziale modificazione dei rapporti di classe e dei rapporti tra riformisti e rivoluzionari è la nostra direttrice fondamentale di marcia. Ma passa attraverso l'abbandono di tutte le semplificazioni e le attese messianiche, attraverso la costruzione di un programma che sappia correlare non solo a parole lotta sociale e lotta politica, rapporto tra movimento e istituzioni. Le formule non servono più a nulla, non possono più rassicurare nessuno. Dipende anche e soprattutto da noi l'evoluzione in un senso o nell'altro della situazione del paese.